



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

21^a seduta pubblica (pomeridiana):
mercoledì 19 luglio 2006

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	<i>Pag. V-XXI</i>
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-89
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	91-97
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	99-125

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

GOVERNO

Comunicazioni del Governo in relazione all'esame da parte del Consiglio dell'Unione Europea del 7° Programma quadro di attività comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2 e 3. Ritiro della proposta di risoluzione n. 1:

MUSSI, ministro dell'università e della ricerca	2, 5, 44 e passim
BAIO DOSSI (Ulivo)	8
BOSONE (Aut)	9
FRANCO Vittoria (Ulivo)	10
RANIERI (Ulivo)	11
BIANCONI (FI)	13
MARINO (Ulivo)	15
BOBBA (Ulivo)	17, 18
* VALDITARA (AN)	18
ZANONE (Ulivo)	21
ALBERTI CASELLATI (FI)	21
* ZAVOLI (Ulivo)	23, 25
CUTRUFO (DC-Ind-MA)	25
NEGRI (Aut)	27
* POSSA (FI)	28
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	29
POLLEDRI (LNP)	31, 32, 55
STERPA (FI)	33
BUTTIGLIONE (UDC)	34, 55
CAPELLI (RC-SE)	37
CURSI (AN)	39
BURANI PROCACCINI (FI)	41
BINETTI (Ulivo)	43
* DEL PENNINO (Misto)	48, 49

CUSUMANO (Misto-Pop-Udeur)	Pag. 49, 50
MASSIDA (DC-Ind-MA)	51
PETERLINI (Aut)	52
SILVESTRI (IU-Verdi-Com)	53
BOCCIA Maria Luisa (RC-SE)	57
MANTOVANO (AN)	59, 60
* QUAGLIARIELLO (FI)	62, 64
FINOCCHIARO (Ulivo)	65, 66
BIONDI (FI)	67
EUFEMI (UDC)	68
MATTEOLI (AN)	68
FERRARA (FI)	70
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	69, 70

DIMISSIONI DEL SENATORE LUIGI MALABARBA

Discussione e reiezione:

PRESIDENTE	71, 72
MALABARBA (RC-SE)	71, 72
RUSSO SPENA (RC-SE)	74
Votazione a scrutinio segreto	75

MOZIONI

Discussione e approvazione delle mozioni 1-00007 e 1-00015 su nuove pratiche enologiche (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento per la mozione 1-00007):

PRESIDENTE	76, 79, 80 e passim
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	76
DAVICO (LNP)	78
NARDINI (RC-SE)	79
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	80
BOSONE (Aut)	81
ZANOLETTI (UDC)	82, 84

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	84, 85
BOCCIA Antonio (Ulivo)	84
POLLEDRI (LNP)	85
SCARPA BONAZZA BUORA (FI)	85

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

MOZIONI**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00007 e 1-00015 su nuove pratiche enologiche:**

ALLEGRI (AN)	Pag. 85
BIANCONI (FI)	86
BOCO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole, alimentari e forestali	86
CUSUMANO (Misto-Pop-Udeur)	87
BOSONE (Aut)	87
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	87
ZANOLETTI (UDC)	87, 88
LOSURDO (AN)	88
FERRANTE (Ulivo)	88
REBUZZI (FI)	88

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	89
----------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 LUGLIO 2006

89

ALLEGATO A**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN RELAZIONE ALL'ESAME DA PARTE DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA DEL 7° PROGRAMMA QUADRO DI ATTIVITÀ COMUNITARIE DI RICERCA E SVILUPPO TECNOLOGICO**

Proposte di risoluzione	92
-----------------------------------	----

MOZIONI

Mozioni su nuove pratiche enologiche	94
--	----

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della senatrice Bianconi nella discussione sulle mozioni 1-00007 e 1-00015	Pag. 99
Testo integrale dell'intervento del senatore Ferrante in dichiarazione di voto sulle mozioni 1-00007 e 1-00015	101

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

103

CONGEDI E MISSIONI

114

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	114
---	-----

GOVERNO

Composizione	114
Trasmissione di atti per il parere	115

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze relative a conflitti di attribuzione	115
--	-----

INTERROGAZIONI

Annunzio	89
Interrogazioni	116
Da svolgere in Commissione	125

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 16,38.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,42 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Comunicazioni del Governo in relazione all'esame da parte del Consiglio dell'Unione Europea del 7° Programma quadro di attività comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2 e 3. Ritiro della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. Ricorda che i tempi del dibattito sono stati ripartiti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, svoltasi nella giornata dell'11 luglio scorso.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Il 7° Programma quadro di attività comunitarie di ricerca e di sviluppo tecnologico va inquadrato nella strategia di Lisbona, volta a promuovere un'economia europea della conoscenza capace di sostenere la competizione globale. In un contesto mondiale dinamico, caratterizzato da un sostenuto ritmo di

crescita degli investimenti pubblici, e soprattutto privati, della ricerca e dall'emergere di un polo tecnico-scientifico nell'Asia orientale, l'Unione europea deve recuperare il ritardo accumulato rispetto ai competitori negli ambiti della spesa per investimenti, del capitale umano e della programmazione degli interventi nella ricerca. Il 7° Programma quadro compie passi avanti apprezzabili verso la costruzione di uno spazio comune di ricerca, raddoppiando la spesa e prevedendo una gestione autonoma delle risorse, da parte del Consiglio europeo della Ricerca, per il finanziamento di progetti di ricerca *curiosity-driven*. L'Italia, che ha bisogno di essere presente in Europa in modo più sistematico e coordinato e risente di una struttura produttiva che non agevola la dinamica degli investimenti, ha annunciato di appoggiare tali progetti e pensa alla città di Genova come sede dell'Istituto europeo di tecnologia. Venendo alla complessa questione bioetica accesa intorno alla ricerca sulle cellule staminali, in un campo ove si intrecciano evidenze scientifiche e speranze umane, possibilità tecniche e opzioni etiche, è opportuno confidare nella responsabilità della scienza e nella libertà della ricerca all'interno di protocolli pubblici rigorosi. L'Europa ha assunto in proposito un atteggiamento prudente, vietando la clonazione umana e le pratiche eugenetiche volte alla selezione delle persone. È necessario ricordare che già nell'ambito del 6° Programma quadro comunitario, adottato senza obiezioni formali quando era in carica il Governo Berlusconi, sono stati finanziati otto progetti di ricerca sulle cellule staminali. Con il 7° Programma è intervenuta, ancora una volta senza coinvolgimento del Parlamento, la Dichiarazione etica e quindi la partecipazione italiana alla minoranza di blocco per impedire finanziamenti europei alla ricerca sulle staminali in qualsiasi Paese dell'Unione. L'attuale Governo, che non ha violato la legge n. 40 e non ha in programma una sua modifica, è favorevole allo sviluppo del dialogo etico e al mantenimento di speranze di cura di terribili malattie. In questo quadro è intenzionato a sostenere la ricerca sulle cellule staminali adulte e da cordone ombelicale e ad appoggiare, durante il prossimo Consiglio europeo, la proposta di consentire la ricerca su embrioni non più impiantabili, destinati alla distruzione. In atto non è una guerra tra laici e cattolici, ma un confronto tra valutazioni e ipotesi diverse, sulla base delle quali il Governo tenta di definire una politica della ricerca fondata su un punto di equilibrio, ispirato alla solidarietà e al bene comune. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Quale atto di indirizzo dell'azione del Governo in sede di esame del 7° Programma quadro di attività di ricerca l'Unione ha firmato una proposta di risoluzione che, nel sostenere la necessità di un potenziamento e rafforzamento della ricerca, indica altresì il quadro entro cui la stessa deve muoversi. In particolare, si vieta il sostegno a ricerche che implicino la distruzione di embrioni, si valorizza la ricerca

sulle cellule staminali adulte, comprese le cordonali, e si promuove la ricerca su cellule staminali totipotenti che non provengano da embrioni, secondo un indirizzo che ha già fornito importanti evidenze scientifiche. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

BOSONE (*Aut.*). Nella convinzione che, su problematiche di carattere etico, la laicità dello Stato sia tutelata allorché le diverse ispirazioni religiose, etiche e culturali siano rappresentate in un adeguato bilanciamento, la proposta di risoluzione presentata dal Gruppo per le Autonomie integra quella dell'Unione prevedendo un impegno del Governo in sede europea contro ogni tipo di ricerca che distrugga gli embrioni umani, anche quelli crioconservati se ancora impiantabili, ed indirizzando la ricerca sulle cellule staminali adulte e sulla produzione di cellule staminali totipotenti non derivate da embrioni. Sarebbe inoltre auspicabile la definizione scientifica di una soglia (simile a quella convenzionalmente stabilita per la morte cerebrale) oltre la quale l'embrione sia considerato non più impiantabile e quindi utilizzabile per la ricerca.

FRANCO Vittoria (*Ulivo*). È apparso con chiarezza dall'illustrazione del ministro Mussi il senso di responsabilità con cui l'Europa si muove nel ricercare i punti di equilibrio tra sviluppo della ricerca e valori condivisi, come quelli inerenti il rispetto della vita. La prospettiva di produrre cellule staminali senza distruzione dell'embrione rappresenta un'importante evoluzione a dimostrazione della possibilità di raggiungere rilevanti risultati percorrendo una strada che concili etica e scienza e che faccia valere le ragioni della responsabilità e della solidarietà; impostazione che non sarebbe tutelata né da divieti assoluti, né da una spinta della ricerca verso un mercato privo di regole. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo).*

RANIERI (*Ulivo*). Manifesta soddisfazione per l'esposizione del ministro Mussi circa l'impegno dell'Italia nella costruzione del 7° Programma quadro nonché per aver rimosso gli ostacoli all'erogazione dei fondi europei per la ricerca sulle staminali embrionali, ostacoli che avevano creato gravi rischi di deregolamentazione, concedendo di fatto l'esclusiva su quella ricerca ai privati. La risoluzione dell'Unione prevede di promuovere la ricerca sulle cellule staminali adulte nonché sulle cordonali, settori in cui l'Italia può assumere un ruolo di *leader* in campo europeo. Importanti sono altresì gli impegni a verificare la possibilità di utilizzo di cellule staminali embrionali non riproducibili, a conferma della possibilità di indirizzare la scienza lungo strade che concilino le diverse posizioni, nonché ad innalzare il livello di educazione scientifica della popolazione, in considerazione degli effetti rilevanti che assumono le scelte di carattere scientifico nella vita delle persone. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

BIANCONI (FI). La posizione assunta dal ministro Mussi di ritirare la sottoscrizione dell'Italia alla Dichiarazione etica ha mostrato l'intento di rivincita sulla legge n. 40 perseguito dal Governo, a discapito della posizione assunta dagli italiani nell'ultimo *referendum*. La Dichiarazione etica infatti non proibiva la ricerca sulle cellule staminali embrionali in altri Paesi europei bensì che tali ricerche, vietate dalla legge nazionale, fossero finanziate con stanziamenti italiani. Poiché le esternazioni odierne del ministro D'Alema a difesa del ritiro della firma dalla Dichiarazione etica e le affermazioni di alcuni europarlamentari della sinistra smentiscono le assicurazioni del ministro Mussi circa la salvaguardia della legge n. 40, chiede al Governo di fare chiarezza sulla posizione che l'Italia intende assumere al Consiglio europeo del prossimo 24 luglio. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e UDC. Congratulazioni*).

MARINO (Ulivo). La proposta di risoluzione dell'Unione, cui si è giunti dopo un ampio dibattito interno, muove dalla convinzione che nei confronti dell'embrione vada riservata la massima prudenza. Infatti, se esistono evidenze scientifiche in ordine alla ricerca sulle cellule staminali adulte, non altrettanto è riscontrabile per quelle embrionali, pur essendovi i presupposti di una loro grande potenzialità. Peraltro, stante l'evoluzione continua della scienza, è realistica la creazione in laboratorio di cellule staminali che non provengono da embrioni, prospettiva a sostegno della quale si chiede un impegno del Governo. Quanto alla ricerca sugli embrioni crioconservati, una volta stabilita l'impossibilità di utilizzarli a fini riproduttivi, essi possono costituire un'importante risorsa da utilizzare per la ricerca. Al riguardo occorre quindi giungere, attraverso l'elaborazione di scienziati ed esperti, alla definizione di morte riproduttiva di tali embrioni. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

BOBBA (Ulivo). La decisione da assumere in sede europea coinvolge problemi etici di grande rilevanza in considerazione delle diverse posizioni etiche, culturali e religiose che si confrontano e della valenza che tali scelte assumono per il futuro. Il principio da cui partire, che può rappresentare un confine che accomuna i diversi indirizzi, è il principio di precauzione, in base al quale la vita umana non può essere distrutta, neppure nella sua forma embrionale, per generare o curare altra vita umana. Occorre inoltre tenere presente che, mentre esistono evidenze scientifiche che confermano i risultati positivi raggiunti, specie in Italia, nella ricerca derivante da cellule staminali adulte, non altrettanto si registra per quelle embrionali ed è per questo che la proposta di risoluzione dell'Unione tende a promuovere tale ricerca. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Brisca Menapace*)

VALDITARA (AN). Il Governo non sembra tenere nel debito conto il divieto di sperimentazione su embrioni umani sancito dalla legge n. 40, indirettamente confermata da un *referendum* popolare, ed anzi sembra pre-

figurarne in modo surrettizio un percorso di revisione legislativa. L'adesione alla Dichiarazione etica, sottoscritta anche dalla Germania del Cancelliere Shroeder, consentiva all'Italia di salvaguardare i principi contenuti nella legge n. 40, mentre la rimozione della firma consente di fatto il finanziamento italiano indirizzato ad altri Paesi, cui viene appaltata la ricerca su cellule staminali embrionali. Occorre pertanto cogliere l'occasione rappresentata dal dibattito parlamentare per riaffermare con chiarezza il valore fondamentale della difesa della vita. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*)

ZANONE (*Ulivo*). Il ritiro dell'adesione dell'Italia alla Dichiarazione etica è condivisibile e contribuisce a rimuovere un vincolo restrittivo ai finanziamenti europei alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, imposto dal precedente Governo con la partecipazione alla minoranza di blocco. La proposta di risoluzione n. 4, in linea con l'orientamento espresso dal Parlamento europeo di consentire la ricerca sull'utilizzazione delle cellule staminali umane, impegnando il Governo a verificare la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili, costituisce un valido compromesso tra convinzioni etiche diverse. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

ALBERTI CASELLATI (*FI*). L'iniziativa adottata dal ministro Mussi è contraria al divieto nei confronti di ricerche che comportino la distruzione di embrioni umani postulato dalla legge n. 40 del 2004 e sancito da un *referendum* come principio etico condiviso dalla maggioranza del popolo italiano. L'atteggiamento del Governo denota una considerazione non adeguata dell'importanza del rapporto tra scienza e principi etici e la tendenza a privilegiare ragioni di opportunità politica, come testimoniano le dichiarazioni odierne sull'argomento rilasciate dal ministro D'Alema. Lo scienziato deve inserire la sua attività in una visione filosofica ed etico-sociale: per questo, occorre favorire la diffusione di una cultura del limite, trovando il giusto equilibrio tra conquiste scientifiche e ragioni etiche. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni*).

ZAVOLI (*Ulivo*). Esprime l'auspicio che un dibattito sui limiti della ricerca scientifica sia improntato alla cultura dell'eticità, prima luce di una condivisa intelligenza morale e civile, ad una aperta sensibilità ai differenti modi di concepire, razionalmente ed eticamente, i valori impliciti nella controversia e al tentativo di rispondere alle speranze umane rifuggendo dall'utilizzo strumentale dell'ideologia. In questo contesto, la possibilità di convergere sull'utilizzo di embrioni crioconservati non più impiantabili appare un ragionevole compromesso tra opposte visioni della vita e della scienza. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Aut, del senatore Colombo Emilio e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

CUTRUFO (*DC-Ind-MA*). Non è possibile condividere l'operato del ministro Mussi: il ritiro dell'adesione italiana alla Dichiarazione etica compiuto in completa autonomia segna un drastico cambiamento di rotta su tematiche estremamente delicate che coinvolgono convinzioni etiche e religiose e vanifica il veto posto dalla minoranza di blocco alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, vietata dalla legge italiana. Anche in considerazione dei valori cristiani di cui l'Italia è portatrice, il Governo dovrebbe impegnarsi per ottenere a livello europeo l'abbandono dell'accanimento sul tema delle embrionali e maggiori finanziamenti per la ricerca sulle cellule staminali adulte, ambito scientifico che alimenta speranze concrete in campo medico e nel quale il Paese evidenzia punte di eccellenza. (*Applausi dai Gruppi DC-Ind-MA, UDC e FI*)

NEGRI (*Aut*). In un contesto internazionale sempre più globalizzato il 7° Programma quadro di attività comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico, che prevede il raddoppio dei finanziamenti rispetto al precedente Programma e denota particolare attenzione per la ricerca di base, rappresenta per l'Unione europea una svolta cruciale, che permetterà di rispondere alla sfida posta dalle economie maggiormente competitive. Di fronte a scelte che coinvolgono principi etici e morali connaturati alla storia di ogni civiltà, le proposte di risoluzione approntate dal centrosinistra rappresentano un condivisibile punto di equilibrio tra diverse sensibilità, confermando il divieto di attività che implicino la distruzione di embrioni, ma salvaguardando la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non più impiantabili. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com*).

POSSA (*FI*). Il precedente Governo non si è mai opposto alla ricerca sulle cellule staminali embrionali che non comportassero la distruzione diretta o indiretta di embrioni umani. Risulta peraltro scientificamente irrealizzabile l'ipotesi di utilizzare a fini terapeutici embrioni crioconservati non impiantabili, i quali, se non sono più vitali per la riproduzione, non lo sono neppure per la produzione di linee di cellule staminali embrionali umane. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). La proposta di deliberazione del Parlamento europeo, frutto di un esame lungo e approfondito, individua precisi limiti al finanziamento della ricerca nel campo genetico, che si sostanziano nel divieto della clonazione umana a fini riproduttivi, della ricerca volta a modificare il patrimonio genetico umano e alla creazione di embrioni umani a fini di ricerca. L'iniziativa del ministro Mussi di ritirare la firma dalla Dichiarazione etica europea è condivisibile e sancisce una svolta rispetto all'orientamento del precedente Esecutivo, poiché attribuisce all'Italia un ruolo da protagonista nella realizzazione del 7° Programma quadro per la ricerca scientifica, che riveste un'importanza fondamentale per la crescita e lo sviluppo dell'Unione e rappresenta un interesse strategico per il Paese. Coglie l'occasione per sollecitare una rivisitazione della procedura stabilita dalla cosiddetta legge Buttiglione per la

partecipazione dell'Italia alle decisioni comunitarie, che prevede un *iter* complesso, farraginoso e tale da favorire l'insorgenza di contenziosi. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e della senatrice Bassoli*).

POLLEDRI (*LNP*). Mentre le risultanze della ricerca scientifica attestano la continuità del processo di sviluppo dell'embrione e quindi l'impossibilità di identificare uno stadio al di là del quale non dovrebbe essere mantenuto in vita, il ministro Mussi pretende di stabilire la data di inizio della vita attraverso una convenzione. È una visione che riflette una concezione utilitarista, tipica di un'Europa priva di valori fondanti e quindi disponibile anche alla violazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Il Governo italiano, invece, dovrebbe rifiutare il finanziamento di progetti scientifici, peraltro finora privi di significativi risultati, che implicano la distruzione di embrioni umani, come giustamente richiesto dalle proposte di risoluzione a prima firma dei senatori Buttiglione e Peterlini, per puntare sulla ricerca basata sull'utilizzo di cellule embrionali adulte, che oltretutto offre prospettive nettamente più incoraggianti. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e dei senatori Eufemi e Selva*).

STERPA (*FI*). Non esprimerà un voto sulle comunicazioni del Governo, in quanto pur non intendendo limitare la ricerca scientifica, ritiene che la decisione assunta in sede europea dal ministro Mussi realizzi una violazione di legge. (*Applausi dei senatori Eufemi e Buttiglione*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). La questione in esame comporta una responsabilità storica poiché, richiamandosi alle coscienze di ognuno, sopravanza le posizioni di Gruppo e di coalizione. Il mutamento della posizione italiana in sede di Consiglio di competitività spezzerebbe la cosiddetta minoranza di blocco (costituita anche dalla Germania, dalla Polonia, dall'Austria, dalla Slovacchia e da Malta), che peraltro rappresenta quasi la metà dell'intera popolazione europea, e darebbe il via in Europa alla ricerca scientifica che distrugge gli embrioni umani. È una linea contraddittoria rispetto ai principi della legge n. 40 del 2004, perché determinerebbe l'utilizzo di risorse dei contribuenti italiani per finanziare ricerche in contrasto con l'ordinamento vigente, senza peraltro che i nostri ricercatori possano parteciparvi. Pertanto, il Governo italiano dovrebbe votare contro l'emendamento presentato all'articolo 6 del 7° programma quadro, pur esprimendo una posizione non pregiudiziale rispetto ad eventuali soluzioni di compromesso. Il Governo, inoltre, dovrebbe chiarire l'orientamento della risoluzione di maggioranza, esplicitando se essa sia o meno contraria alla ricerca distruttiva di embrioni umani, anche per consentire alla minoranza di valutare l'ipotesi di sostenere tale risoluzione. Sarebbe importante se lo sforzo della senatrice Binetti di far confluire la maggioranza su una posizione comune nel rispetto dei principi etici contenuti nella legge n. 40 avesse sortito un esito positivo; in caso contrario, la risoluzione di cui è primo firmatario e quella presentata dal senatore Peterlini costituirebbero l'unico argine a difesa degli embrioni umani e contro uno sviluppo lesivo

degli interessi del Paese e della coscienza morale di tutti. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN, FI e LNP. Congratulazioni.*)

CAPELLI (RC-SE). Sono evidenti il carattere innovativo del 7° Programma quadro sulla ricerca in Europa e l'importanza della ricerca scientifica e tecnologica come elementi di crescita culturale. Ma il tratto fondante di tale programma risiede nel tentativo di stabilire una responsabilità pubblica alla ricerca europea e nella rilevante quota di finanziamenti destinati alla ricerca teorica di base, che benché potenzialmente più produttiva è stata finora meno sostenuta in quanto non immediatamente utilizzabile in termini commerciali. L'atto annunciato dal ministro Mussi di ritiro della firma dalla minoranza di blocco consente in ogni caso ai singoli Paesi di svolgere la ricerca in base alla propria legislazione interna, né appare convincente la posizione di chi ritiene questioni eticamente sensibili solo quelle inerenti alle cellule staminali embrionali, peraltro separandole dal rapporto con le esistenze reali di donne e uomini. La risoluzione predisposta dall'Unione con il metodo del consenso impegna il Governo a sostenere le ricerche sulle cellule staminali nell'ambito della legislazione vigente e a promuovere l'innalzamento della cultura scientifica di massa, con una pubblica riflessione critica sugli aspetti della scienza che incidono sulla qualità della vita, per evitare che alla libertà e al dialogo tra le parti si sostituiscano i divieti e le chiusure reciproche. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Iovene e Negri. Congratulazioni.*)

CURSI (AN). Auspica che il dialogo che si sta instaurando in Aula volto a favorire il rispetto sostanziale della legge n. 40 del 2004, sollecitato e voluto anche dal Gruppo di Alleanza Nazionale, si svolga senza pregiudiziali. La ricerca nel settore delle cellule staminali adulte andrebbe potenziata, in quanto da essa in tempi contenuti potranno derivare ulteriori benefici per la salute, anche considerando il fatto che tali cellule non provocano rigetto: a questo proposito va attentamente valutato il dato per cui la gran parte delle domande finora presentate abbia riguardato proprio tale ambito o ricerche su linee cellulari già esistenti. Appare dunque opportuno confermare la linea intrapresa dal precedente Governo tesa a sostenere il finanziamento della ricerca sulle cellule staminali adulte, rinunciando ad operare finanziamenti per ricerche che implicino la distruzione di embrioni. Il riconoscimento del diritto alla vita va sostenuto in ambito italiano ed europeo senza mediazioni o compromessi, in ragione di una politica dei valori, oltre che della volontà del Parlamento espressa con l'approvazione della legge n. 40 e sancita dal *referendum* popolare. (*Applausi dai Gruppi AN e FI.*)

BURANI PROCACCINI (FI). Il principio di sussidiarietà non può essere invocato per aggirare in sede europea una normativa nazionale. L'articolo 6 del nuovo Programma quadro autorizza e finanzia la ricerca sulle cellule staminali e la decisione del ministro Mussi di ritirare l'adesione dell'Italia alla Dichiarazione etica, assunta senza consultare il Consiglio

dei ministri e senza discuterne in Parlamento, consentirà all'Europa di finanziare sperimentazioni sulle staminali embrionali che sono eticamente inaccettabili e che finora non hanno dato risultati apprezzabili. Colpisce la circostanza che la sinistra, abbandonati i temi di ordine sociale che costituivano un terreno di incontro con il solidarismo cattolico, sia egemonizzata da un'ala radicale, che sostiene i principi del soggettivismo etico, dell'individualismo libertario, del freddo utilitarismo e abbandona alla destra la cura della vita. L'embrione è irriducibile a materiale da laboratorio e il legislatore ha il dovere di rispondere alle preoccupazioni della società e di fissare limiti alla scienza. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

BINETTI (*Ulivo*). Esprime soddisfazione per un dibattito che sembra convergere sulla necessità di tutelare la vita fin dal momento del concepimento e di informare la ricerca scientifica a criteri etici. Ricorda che la questione oggi affrontata dal Senato scaturisce dalla mancata definizione del significato del limite etico, all'interno del 7° Programma quadro delle attività comunitarie di ricerca. Ringrazia il ministro Mussi per le parole equilibrate e lo invita a sostenere, nel quadro di un'opportuna integrazione europea, una posizione analoga a quella tedesca, che travalica la distinzione tra destra e sinistra, tra credenti e non credenti, e difende congiuntamente le ragioni della vita e della scienza (*Applausi dai Gruppi Ulivo, UDC e FI e del senatore Emilio Colombo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Terrà conto della discussione autentica che si è svolta nell'Aula del Senato, nella quale ha colto apprezzabili riferimenti al pensiero critico della logica mercantile e dell'autonomizzazione della tecnica, la quale fin dal mito greco è al contempo un dono e una condanna per l'uomo, obbligando a compiere scelte e mutando i termini dei problemi etici. Il ritiro dell'adesione italiana alla Dichiarazione etica non è stato dettato da considerazioni economiche e non ha comportato la scelta di un orientamento univoco, ma risponde all'interesse nazionale per una partecipazione ai finanziamenti europei più equilibrata rispetto ai contributi versati. Fermo restando che l'Italia non è in grado di impedire la ricerca sulle cellule staminali nei Paesi europei, e considerato che il rispetto di principi etici nella ricerca dipende dai comportamenti più che dai finanziamenti, ricorda che il 7° Programma quadro ha regole e protocolli più rigorosi del precedente e ribadisce l'estraneità al programma di Governo della modifica della legge n. 40. È contrario alla soluzione statunitense, che nega finanziamenti pubblici alla ricerca sulle cellule staminali ma garantisce piena libertà ai lavoratori privati, mentre è favorevole ad un quadro di regole valevole per tutti, nel quale il principio di precauzione sia temperato con la finalità di cura di gravi malattie. Accetta la proposta di risoluzione n. 4 e si impegna a sostenere in sede europea ricerche che non implicino la distruzione di embrioni, valoriz-

zando la ricerca sulle cellule staminali adulte, comprese le cordonali, e promuovendo la produzione di cellule non derivate da embrioni e la verifica di soluzioni concordate sugli embrioni crioconservati non impiantabili. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle proposte di risoluzione.

DEL PENNINO (*Misto*). Premesso che temi riguardanti la libertà e limiti della ricerca sono svincolati da logiche di appartenenza politica, annuncia un voto contrario alle proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3 che intendono bloccare la ricerca sulle cellule embrionali nella stessa logica della legge n. 40. Inizialmente orientato ad astenersi sulla proposta di risoluzione n. 4, frutto di un contraddittorio compromesso interno alla maggioranza che impegna il Governo a sostenere la ricerca sulle cellule staminali adulte senza escludere la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili, dopo le dichiarazioni del Ministro favorevoli ad una posizione maggiormente restrittiva esprimerà un voto contrario. (*Applausi dei senatori Biondi e Sterpa*).

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Rispetto ad un classico tema di coscienza è doveroso approvare un testo che non sia in contrasto con il rispetto dei diritti dell'essere umano e sappia coniugare le istanze della legge morale con le esigenze della ricerca scientifica. Diverse ragioni hanno impedito un dibattito approfondito sulla legge n. 40 che ha lasciato irrisolti i problemi di sterilità, soprattutto delle coppie non abbienti, e di garanzia dei livelli essenziali di assistenza. Il dibattito europeo propone la questione in termini nuovi, anche alla coscienza dei cattolici, e il Gruppo voterà a favore della proposta di risoluzione n. 4, che impegna il Governo a sostenere la ricerca non distruttiva degli embrioni. (*Applausi dal Gruppo Misto-Pop-Udeur*).

MASSIDDA (*DC-Ind-MA*). La proposta di risoluzione della maggioranza si caratterizza per un impianto confuso e poco trasparente e persegue l'intento impossibile di conciliare posizioni tra loro distanti laddove intende assicurare la massima libertà della ricerca e la volontà di limitarla sotto taluni aspetti. Invita pertanto i senatori della maggioranza che si sono pronunciati a tutela della vita a prendere atto dell'inganno e convergere sulle proposte dell'opposizione, in particolare sulla risoluzione n. 2, in cui coerentemente con l'impianto della legge n. 40 si impegna il Governo a votare in sede europea contro ogni tipo di ricerca che distrugga gli embrioni umani.

PETERLINI (*Aut*). Il Gruppo per le Autonomie apprezza la proposta di risoluzione dell'Unione sul cui testo si è realizzata un'importante convergenza, assicurando la salvaguardia del principio del rispetto della vita umana, concentrando la ricerca sulle cellule staminali adulte e indiriz-

zando la ricerca scientifica alla produzione di cellule non provenienti da embrioni. Per tali motivi voterà a favore della stessa, oltretutto di quella presentata dal suo Gruppo tesa ad impegnare il Governo contro ogni tipo di ricerca che distrugga gli embrioni umani compresi quelli crioconservati se ancora impiantabili. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Le osservazioni dei senatori dell'opposizione circa i rischi derivanti da una scienza non neutrale sono condivisibili se si pensa che gran parte della ricerca condotta a livello mondiale non è tesa a migliorare la qualità della vita ma alla proliferazione degli armamenti e alla distruzione del pianeta. In nome di tale consapevolezza e senso di responsabilità dichiara, a nome della sua parte politica, di votare a favore della proposta di risoluzione della maggioranza, in cui non si afferma un astratto principio etico ma un principio di precauzione secondo cui, di fronte ad un danno certo, occorre porsi dei limiti e verificare che la ricerca scientifica vada effettivamente in direzione della riduzione della sofferenza umana. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

POLLEDRI (*LNP*). Dichiara il voto a favore della proposta di risoluzione n. 2 attraverso la quale si afferma con chiarezza il valore della vita sin dallo stato embrionale. Al riguardo, peraltro il ministro Mussi, che pure si è nettamente pronunciato a favore della ricerca sulle cellule staminali adulte, non ha assicurato che in sede europea voterà contro la ricerca sulle cellule staminali embrionali. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, UDC e AN*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Invita i senatori della maggioranza che si sono pronunciati per il rispetto del valore della vita a votare la proposta di risoluzione n. 2 che sancisce senza ambiguità tale principio. Il ministro Mussi si è invece limitato a dichiarazioni generiche volte a ricercare in sede europea un compromesso, che potrebbe anche non essere trovato. La questione non può essere sottoposta ad alcuna vincolo trattandosi di pronunciarsi chiaramente contro gli stanziamenti da destinare alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP. Congratulazioni*).

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). L'impegno che l'Unione chiede al Governo con la proposta di risoluzione n. 4 è chiaro e importante perché riconduce la politica dell'Italia in tema di ricerca nell'ambito del 7° Programma quadro assicurando la partecipazione ai programmi e ai progetti finanziati in sede europea anche con riguardo all'ambito genetico e biologico, pur con i limiti previsti dalle legislazione vigenti negli Stati membri. Ciò non mette in alcun modo in discussione la legge n. 40, che pure Rifondazione comunista ha fortemente contrastato per i pesanti limiti imposti alla libertà delle donne nell'uso del proprio corpo, ma semplicemente evita di assolutizzare i divieti in essa contenuti. Positivo appare altresì il

riferimento contenuto nella proposta di risoluzione alla promozione della cittadinanza attiva in modo da non limitare il dibattito su tali questioni a sedi ristrette ma di coinvolgere gli uomini e le donne nella continua evoluzione della ricerca. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e della senatrice Pellegatta. Congratulazioni*).

MANTOVANO (AN). L'accento posto dalla maggioranza sui benefici che deriverebbero dalla ricerca sulle cellule staminali embrionali pone in secondo piano gli effetti di tale ricerca sull'embrione, vita umana sotto tutti i punti di vista. Proprio per tale motivo è inammissibile una sua distruzione a fini di ricerca considerato peraltro che analoghi risultati si possono raggiungere con la ricerca su cellule staminali adulte. La proposta di risoluzione della maggioranza conferma le contraddizioni che hanno caratterizzato la politica del Governo in materia di ricerca in sede europea e che hanno consentito, mediante il ritiro dell'adesione alla Dichiarazione etica, di destinare finanziamenti pubblici alla ricerca straniera sulle cellule embrionali, con ciò violando i divieti posti dalla legge n. 40. Trattandosi di una questione che attiene alla sfera dei principi etici, l'opposizione ha evitato la mera polemica politica ed invita pertanto a votare a favore della proposta di risoluzione n. 2 che orienta chiaramente la ricerca alla tutela della vita. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP. Molte congratulazioni*).

QUAGLIARIELLO (FI). Quando si dibatte di questioni che coinvolgono la sfera etica, le sensibilità e gli interessi dei singoli individui occorre individuare dei punti di equilibrio evitando atteggiamenti pregiudizialmente contrari. È per questo motivo che la proposta di risoluzione n. 2, su cui auspica il voto favorevole del Senato, si limita ad impegnare il Governo a sostenere in sede europea il divieto della ricerca che comporti la distruzione di embrioni umani. Ciò però non esime dall'esprimere un giudizio di censura per il comportamento tenuto dal ministro Mussi, la cui decisione di ritirare l'adesione del Paese alla Dichiarazione dei principi etici rende difficile garantire la coerenza delle decisioni assunte a livello europeo in merito alla ricerca sulle cellule staminali a quanto prescritto dalla legge n. 40 del 2004. Non si contesta la legittimità delle convinzioni personali che hanno spinto il Ministro ad agire in quel modo, quanto il grave errore di anteporre posizioni individuali alle convinzioni etico-morali che la maggioranza del Paese ha espresso all'esito di una consultazione referendaria. La proposta di risoluzione n. 4 mostra i suoi limiti e, probabilmente, l'obiettivo finale degli avversari della legge n. 40 laddove permette la ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili, che rappresenta evidentemente il primo passo verso la sperimentazione su tutte le cellule staminali embrionali. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e del senatore Polledri*).

FINOCCHIARO (Ulivo). La rappresentazione che alcuni senatori del centrodestra hanno dato delle posizioni espresse dal centrosinistra e dal

Ministro appare ingiusta e inadeguata rispetto all'importanza e alla delicatezza delle tematiche dibattute. La proposta di risoluzione n. 4, il cui contenuto appare chiaro e non fraintendibile, è frutto di un ampio e faticoso lavoro volto ad individuare un compromesso di alto profilo che non rappresenti una pura posizione di mediazione. Le forze dell'Unione hanno dimostrato un grande senso di responsabilità ricercando, con un atteggiamento laico nei confronti delle diverse opinioni e sensibilità, una soluzione avanzata e propositiva. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

BIONDI (FI). In ossequio ai propri convincimenti sull'impossibilità di porre limiti alla scienza e più in generale sulla delicata materia in oggetto, che coinvolge considerazioni di carattere etico e morale e giudizi di valore sulla vita umana, dichiara che, in dissenso dal suo Gruppo, non parteciperà al voto delle proposte di risoluzione.

EUFEMI (UDC). Ritira la proposta di risoluzione n. 1, chiedendo di far convergere i voti ad essa destinati sulla proposta di risoluzione n. 2, che ha come primo firmatario il senatore Buttiglione, in quanto meglio focalizzata sulle questioni essenziali che hanno interessato il dibattito svolto dall'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Con distinte votazioni nominali elettroniche, richieste dai senatori MATTEOLI (AN) e FERRARA (FI), il Senato respinge le risoluzioni nn. 2 e 3 ed approva la risoluzione n. 4. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo)

Presidenza del Vice Presidente CALDEROLI

Discussione e reiezione delle dimissioni del senatore Luigi Malabarba

PRESIDENTE. Comunica che in data 25 maggio 2006 il senatore Malabarba ha rassegnato le proprie dimissioni.

MALABARBA (RC-SE). Precisa, innanzi tutto, che le sue dimissioni nulla hanno a che fare con quelle, recentemente esaminate, di colleghi passati ad altro incarico o per incompatibilità, essendo invece volontarie e legate alla decisione, assunta prima della candidatura, di favorire l'avvicendamento con Haidi Giuliani nella data simbolica del 20 luglio, ricorrenza della morte del figlio Carlo. Escludendo quindi alcun legame con l'attuale fase politica, esprime l'auspicio che la distanza esistente tra i cittadini e le istituzioni possa essere ridotta evitando la reiterazione dei man-

dati parlamentari, garantendo una più rappresentativa composizione sociale del Parlamento, favorendo l'alternanza obbligatoria di genere nelle liste elettorali e la rotazione nei ruoli e negli incarichi. Alla luce di tali convincimenti, il suo ritorno alla condizione di operaio della FIAT vuole essere un segnale di normalità e non certo un atto eroico. Augura buon lavoro al Presidente Marini e ringrazia il Presidente Pera, grato anche a chi presta servizio in Senato per la professionalità e la qualità del supporto offerto al lavoro parlamentare. Ringrazia i colleghi della maggioranza e dell'opposizione chiedendo di votare all'unanimità a favore delle sue dimissioni. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Le dimissioni dell'amico e collega Malabarba, da lui stesso annunciate già in sede di candidatura e destinate a far subentrare Heidi Giuliani in occasione dell'anniversario della morte del figlio Carlo nei tragici e gravissimi fatti connessi al G8 di Genova del 2001, inducono a ben sperare sui margini di vitalità di una democrazia parlamentare spesso bistrattata. Il Gruppo di Rifondazione comunista-Sinistra europea ringrazia il senatore Malabarba per la qualità del suo lavoro parlamentare e per l'esemplare impegno militante. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Commenti dai banchi di AN*).

Con votazione a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, il Senato respinge le dimissioni del senatore Malabarba.

Discussione delle mozioni nn. 7 e 15 su nuove pratiche enologiche

(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento per la mozione n. 7)

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Illustrando la mozione n. 7, ricorda che è stata sottoscritta da moltissimi colleghi appartenenti alla maggioranza e all'opposizione, nel presupposto di difendere il patrimonio nazionale del vino di qualità. L'Italia vanta un patrimonio di vitigni di tutto rilievo e ha assistito al raddoppio, rispetto al 1986, del numero di vini di qualità certificati e ad una quintuplicazione della loro percentuale all'interno della produzione nazionale. Tutto ciò ha fatto dell'Italia il primo esportatore mondiale di vini, per un valore di 2,8 miliardi di euro e una crescita del 9 per cento in nuovi mercati quali la Cina, la Russia, il Canada e l'Australia. L'enoturismo può oggi contare su circa 4 milioni di visitatori l'anno e genera un giro finanziario di circa 2,5 miliardi di euro annui. La mozione impegna il Governo a contrastare in sede comunitaria l'introduzione di nuove pratiche enologiche, quali l'invecchiamento artificiale del vino con l'impiego di trucioli in luogo delle tradizionali botti, adottate proprio nei Paesi concorrenti, che rappresentano un inganno nei confronti del consumatore ed una forma di concorrenza sleale. Qualunque sia l'esito

delle trattative in proposito, appare comunque necessario prevedere chiare modalità di etichettatura per sostenere la produzione di qualità di un settore fondamentale per l'economia nazionale come quello vitivinicolo. (*Applausi del senatore D'Ambrosio*).

DAVICO (*LNP*). Illustra la mozione 1-00015, che ha contenuti analoghi all'atto di indirizzo di cui è prima firmataria la senatrice De Petris, ma insiste in modo particolare sulla necessità di evitare la concorrenza sleale e di adottare, in sede di Organizzazione mondiale del commercio, regole chiare sulle etichette e l'utilizzo di diciture tradizionali, a tutela dei produttori e dei consumatori. L'impiego di trucioli di legno in luogo delle tradizionali botti del tipo *barrique* è questione non banale, che chiama in causa la salvaguardia di importanti tradizioni vitivinicole. (*Applausi dal Gruppo LNP, della senatrice De Petris e del senatore Casoli*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

NARDINI (*RC-SE*). L'adozione di pratiche enologiche, quali l'invecchiamento artificiale attraverso trucioli di legno, rispondenti alla mera logica del profitto, non offre garanzie in ordine alla salubrità e alla qualità dei prodotti e rischia di cancellare tradizioni secolari. Manifestando contrarietà al negoziato europeo per la revisione dell'OCM vitivinicola, Rifondazione Comunista voterà a favore della mozione n. 7 volta a salvaguardare le viticolture storiche e biologiche e a garantire una competitività fondata sulla eccellenza e l'irriproducibilità. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e della senatrice De Petris*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Il Gruppo condivide la mozione 1-00007. L'utilizzo di tecniche artificiali di invecchiamento del vino, senza obblighi chiari di etichettatura, rischia di ingannare i consumatori e di penalizzare gli alti *standard* qualitativi della produzione italiana. (*Applausi della senatrice De Petris e del senatore Cusumano*).

BOSONE (*Aut*). Le questioni concernenti le direttive europee e gli accordi del WTO per il mercato vitivinicolo non sono marginali; una legislazione internazionale che favorisce pratiche enologiche omologanti penalizza, infatti, gli agricoltori che hanno investito nella qualità e nel legame del prodotto con il territorio.

ZANOLETTI (*UDC*). La viticoltura contrassegna la civiltà mediterranea, connotando il paesaggio e occupando un elevato numero di lavoratori. Il vino è un prodotto genuino che favorisce la socialità, attira il turismo, traina le esportazioni e veicola l'immagine del *made in Italy*. Tali lusinghieri risultati sono stati raggiunti grazie a scelte intelligenti della filiera e a decisioni lungimiranti del legislatore in ordine alle denominazioni di origine, che tutelano la distinzione e la tipicità dei prodotti. Ciò premesso, dichiarazioni confuse di rappresentanti del Governo e scarsa infor-

mazione sull'uso dei trucioli di legno hanno prodotto allarme e diffuso dubbi in ordine alla qualità del vino italiano. Le pratiche enologiche si evolvono e, anziché contrastare un uso onesto di tecniche innovative, è più realistico sostenere iniziative volte a prescrivere chiare modalità di etichettatura.

PRESIDENTE. Avverte che rinvierà il seguito della discussione delle mozioni in esame se non saranno rispettati gli impegni assunti in ordine all'osservanza dei tempi.

Sull'ordine dei lavori

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Per evitare il rinvio delle mozioni, il Gruppo manterrà gli impegni assunti, limitando la durata degli interventi.

POLLEDRI (*LNP*). Sollecita la Presidenza a verificare lo stato dei lavori in Commissione bilancio.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Rinuncia all'intervento per l'economia dei lavori.

Ripresa della discussione delle mozioni su nuove pratiche enologiche

ALLEGRI (*AN*). Il Gruppo condivide l'impianto di entrambe le mozioni, che intendono tutelare la vitivinicoltura italiana. Il problema relativo all'impiego di trucioli di legno nell'invecchiamento e all'adozione di tecniche di lavorazione che danneggiano la qualità, in assenza di uno specifico obbligo di etichettatura, si aggiunge peraltro ad un pericoloso processo di riforma dell'OCM che prevede l'espianto di centinaia di migliaia di ettari di vigneto. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BIANCONI (*FI*). Consegna il testo scritto dell'intervento (*v. Allegato B*) limitandosi a sottolineare come il settore vitivinicolo rappresenti un risorsa straordinaria per l'economia del Paese. Ringrazia la senatrice De Petris per aver sollevato la questione e, a nome del Gruppo, sottoscrive la mozione n. 15 sulla quale voterà a favore. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

BOCO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole, alimentari e forestali*. La questione sollevata nelle mozioni, sulle quali si esprime in senso favorevole, attiene alle grandi sfide del Paese. Al riguardo, la situazione all'interno degli organismi internazionali è complessa anche in considerazione del fatto che esistono accordi che prevedono l'utilizzo dei trucioli.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Dichiaro il voto a favore della mozione n. 7 condividendone le finalità. (*Applausi dai Gruppi Misto Pop-Udeur e Ulivo*).

BOSONE (*Aut*). Condivido l'impianto delle mozioni e pertanto voterò a favore. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Dichiaro il voto a favore di entrambe le mozioni.

ZANOLETTI (*UDC*). Dichiaro l'astensione perché le posizioni indicate nelle mozioni, pur essendo condivisibili, non appaiono realistiche.

LOSURDO (*AN*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo alle mozioni.

FERRANTE (*Ulivo*). Consegno il testo scritto dell'intervento alla Presidenza (*v. Allegato B*) e dichiaro il voto favorevole del Gruppo alle mozioni. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*)

REBUZZI (*FI*). A nome suo e del senatore Massidda sottoscrive la mozione n. 15.

Con distinte votazioni, il Senato approva le mozioni nn. 7 e 15.

PRESIDENTE. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta di domani, che avrà inizio alle ore 10. La seduta prevista per il pomeriggio non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 22,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,38*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazione della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,42*).

Comunicazioni del Governo in relazione all'esame da parte del Consiglio dell'Unione Europea del 7° Programma quadro di attività comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico e conseguente discussione (ore 16,42)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2 e 3. Ritiro della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo in relazione all'esame da parte del Consiglio dell'Unione Europea

del 7° Programma quadro di attività comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico».

Ricordo che i tempi del dibattito sono stati ripartiti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, svoltasi nella giornata dell'11 luglio scorso.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'università e della ricerca, onorevole Mussi.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di esporre brevemente alcune informazioni sul 7° Programma quadro, devo chiedere qualche minuto della vostra pazienza per definire l'orizzonte entro il quale si muovono quel Programma e la nostra discussione.

Ricorderete tutti Lisbona 2000. In quella sede l'Europa disse che, se non si vuole soccombere nell'era della competizione globale, entro il 2010 l'Unione Europea deve diventare la prima economia fondata sulla conoscenza del mondo. Forse non è ancora sufficiente, ma il 7° Programma quadro, di recente approvato dal Parlamento di Strasburgo e dalla Commissione europea è, con oltre 53 miliardi di euro da investire in ricerca scientifica e innovazione tecnologica nei prossimi sette anni, il passo concreto più lungo e deciso che l'Europa abbia compiuto in direzione di Lisbona.

Con il suo 7° Programma quadro, nei prossimi sette anni la Commissione di Bruxelles raddoppierà, rispetto agli ultimi cinque anni, gli investimenti in scienza e tecnologia, estendendoli per la prima volta decisamente alla ricerca di base.

È molto, ma non ancora abbastanza, perché se l'Europa accelera, il mondo corre, e si fa fatica a tenergli dietro. Il mondo corre e negli ultimi 15 anni questa corsa – mai così veloce – ha modificato il panorama della ricerca scientifica, così come l'abbiamo conosciuto dopo la Seconda guerra mondiale. Stanno succedendo cose straordinarie.

Tre sono i punti di massima accelerazione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Russo Spina, sta parlando proprio vicino al Ministro. Prego lei e gli altri colleghi di prendere posto.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. In primo luogo, crescono gli investimenti. Un recente rapporto della *National Science Foundation* negli Stati Uniti ha rilevato come tra il 1990 e il 2003 le spese per la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico dell'OCSE e di altri otto Paesi ad economia emergente che non ne sono membri sono aumentati, al netto dell'inflazione, del 115 per cento, passando da 377 miliardi di dollari a 810 miliardi di dollari, pari a circa il 2 per cento della ricchezza prodotta ogni anno sul pianeta.

In secondo luogo, aumentano gli investimenti privati. Se gli investimenti pubblici crescono in maniera sostenuta, quelli privati aumentano con un'accelerazione ancora maggiore. A metà degli anni Sessanta, negli

Stati Uniti su ogni tre dollari investiti in ricerca e sviluppo due erano pubblici; oggi il rapporto è ribaltato: per ogni dollaro pubblico, due sono privati. La crescita degli investimenti privati ha interessato anche l'Europa. Gli investimenti privati crescono a ritmo molto sostenuto in quasi tutti i Paesi ad economia emergente, compresi India e Cina.

Terzo: si modifica la geografia della ricerca. Nelle scorse settimane, per fare un solo esempio, l'IBM ha annunciato che investirà 6 miliardi di dollari a Bangalore nei prossimi tre anni, raddoppiando il numero degli addetti al Centro di ricerca indiano e spostando in India il centro di gravità globale dello sviluppo del *software*. L'Asia sta diventando un nuovo centro di sviluppo scientifico e tecnologico: nel 1990 il 93 per cento degli investimenti proveniva da Paesi OCSE, nel 2003 l'84 per cento; in questo stesso periodo gli investimenti della Cina in ricerca e sviluppo sono passati da 12,4 a 84,6 miliardi di dollari, con un incremento del 580 per cento.

È chiaro, dunque, che sta emergendo un terzo polo tecnoscientifico nel mondo, un polo dell'Indopacifico, che già si affianca per investimenti in ricerca e per produzione di alta tecnologia ai due poli atlantici classici, Stati Uniti ed Europa. E le risorse umane che il nuovo polo è in grado di mettere in campo sono già oggi enormi e lo saranno ancora di più in futuro: si calcola che tra vent'anni il 90 per cento degli scienziati, degli ingegneri, dei tecnici del mondo vivrà in uno dei Paesi dell'Asia Orientale.

Dunque, il mondo sta correndo e l'Italia dovrà trovare una sua via di sviluppo.

È in questo contesto straordinariamente dinamico che l'Unione Europea si accinge, nel testo che il Governo ha trasmesso alle Camere, a inaugurare il 7° Programma quadro per la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico.

L'Unione Europea deve recuperare rispetto ai suoi competitori almeno tre ritardi. In primo luogo, un ritardo negli investimenti: i 25 Paesi dell'Unione investono meno del 2 per cento del PIL, gli Stati Uniti il 3 per cento, il Giappone supera il 3, e spesso nelle economie emergenti dell'Asia il ritmo di crescita della spesa è a due cifre. Bisogna fare di tutto per rispettare l'obiettivo di Barcellona e cercare di raggiungere un livello di investimenti intorno al 3 per cento del PIL entro il 2010.

In secondo luogo, un ritardo nel capitale umano: l'Unione può contare su 435.000 uomini e donne che si dedicano alla scienza e allo sviluppo tecnologico. Sono tanti: 5,5 lavoratori su mille sono ricercatori. Ma non abbastanza: negli Stati Uniti sono 9 su mille, in Giappone 9,7. Inoltre, solo il 21 per cento della popolazione europea in età da lavoro ha una istruzione superiore: 38 per cento negli Stati Uniti, 36 per cento in Giappone, 26 per cento, in forte crescita, in Corea del Sud.

In terzo luogo, un ritardo nella programmazione: fino al 6° Programma quadro solo il 5 per cento della spesa europea in ricerca veniva decisa a Bruxelles e con una politica unitaria, il resto veniva indipendentemente investito nelle capitali dei suoi 25 Stati membri. Una frammentazione che ha provocato un ritardo dell'Europa.

Il 7° Programma quadro non risolve tutti questi problemi, ma compie un apprezzabile passo avanti. In primo luogo, nella spesa: certo, la Commissione Prodi aveva previsto di più, 76 miliardi di euro, ma 53 sono una imponente massa di risorse e, nonostante la riduzione, resta il fatto che nei prossimi anni quasi il 10 per cento della spesa dell'Unione per la ricerca sarà gestita in maniera organica e, ci auguriamo, efficiente a Bruxelles. Non siamo ancora allo spazio comune della ricerca teorizzato dal nostro Antonio Ruberti, ma è un passo significativo nella giusta direzione.

Altra importante novità è che una parte rilevante di questa spesa – 7,5 miliardi di euro in sette anni – saranno gestiti in piena autonomia dal nascente Consiglio europeo della ricerca che, sulla base del solo merito scientifico, finanzierà progetti di ricerca fondamentale, *curiosity-driven*, guidati dalla curiosità. Si tratta di una novità assoluta: per la prima volta l'Unione è riuscita a superare in questo campo le marcate gelosie nazionali del passato.

L'Italia ha annunciato di appoggiare questi progetti, come anche sosteniamo con convinzione la proposta della Commissione europea di creare fuori dal 7° Programma quadro l'Istituto europeo di tecnologia. Pensiamo che Genova possa essere una buona candidata ad ospitare la sede principale di tale Istituto e che anzi il nascente Istituto italiano di tecnologia di Genova possa essere parte integrante dell'Istituto europeo.

L'Italia ha grandi possibilità in Europa; in primo luogo deve recuperare un ritardo. Noi contribuiamo con circa il 14 per cento al bilancio comunitario, ma abbiamo un rientro finanziario che non supera il 9,5. Il nostro sistema di impresa investe appena lo 0,4 per cento del PIL in ricerca; le imprese americane investono il 2 per cento – cinque volte di più – e quelle giapponesi quasi il 2,4, ben 6 volte di più. Occorre tornare in Europa; ci rendiamo ben conto dei limiti costituiti da un sistema economico centrato su imprese piccole, piccolissime e micro.

Il dato è preoccupante; gli investimenti in ricerca e sviluppo delle nostre imprese non superano il 2,3 per cento del valore aggiunto, laddove la media europea è del 5,5; la Germania registra il 7,7, gli Stati Uniti l'8,5, il Giappone il 9,6.

Non c'è dubbio che le imprese italiane debbano tornare a competere con le imprese europee, e le imprese più avanzate nel mondo nel settore dei beni ad alto valore aggiunto di conoscenza. Il 7° Programma quadro, ma anche le piattaforme tecnologiche europee, progetti di ricerca e innovazione in settori strategici guidati dalle industrie, sono occasioni da non perdere per intraprendere questa strada. Per fare tutto questo l'Italia ha bisogno di essere più presente in Europa, in maniera più sistematica e coordinata, anche con le Regioni, là dove si prendono le decisioni. Occorre condividere questi progetti con l'Europa e, al tempo stesso occorre che il nostro Paese intraprenda un grande lavoro presto, subito, perché il tempo è tra le risorse scarse a nostra disposizione.

È in questo quadro, assai promettente per tutto il Continente e per il nostro stesso Paese, che si è accesa la questione bioetica, con una larga

discussione, intorno alla ricerca e al finanziamento della ricerca stessa sulle cellule staminali. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, il brusio è troppo alto; vi prego, ascoltiamo con attenzione.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Non sfugge a me, come non sfugge certamente a tutti voi, la complessità del problema; ci muoviamo in un campo disseminato di evidenze scientifiche, possibilità tecniche, probabilità statistiche, opzioni etiche, speranze umane. Credo che dobbiamo confidare in questo: nella responsabilità della scienza, nella libertà della ricerca, in controlli e protocolli pubblici condivisi e rigorosi. Sappiamo tutti che non esistono che soluzioni di compromesso.

Voglio qui ricordare, allo scopo di collocare bene le nostra discussione, che l'Europa ha compiuto passi sempre molto prudenti; ha alle spalle la Convenzione di Oviedo del 1997 che vieta la clonazione di esseri umani, e lo stesso articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, proclamata nel 2000, stabilisce, nel campo della medicina e della biologia, il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare quelle che hanno come scopo la selezione delle persone.

Credo che tutti possiamo universalmente riconoscerci in quei testi. Il 6° Programma quadro, che precede il Programma in approvazione, consentiva già la ricerca entro un protocollo di procedure rigorose.

Le cellule potevano provenire da embrioni già esistenti ma non utilizzati, destinati alla distruzione e previa esplicita approvazione.

POSSA (*FI*). Non è vero.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Sto parlando del 6° Programma quadro, quello precedente. Tali autorizzazioni dovevano passare attraverso la griglia del seguente quadruplo controllo: i ricercatori devono giustificare l'uso scientificamente e dimostrare che altri tipi di cellule non sono adeguati alla ricerca che si intende realizzare; i progetti devono passare un esame etico a livello europeo e in ogni Paese dove sarà realizzata la ricerca; niente può essere finanziato in un Paese in cui è vietata questo tipo di ricerca a livello nazionale; ogni progetto deve essere sottoposto ad un comitato in cui sono rappresentati i 25 Paesi membri.

Date queste regole e seguendo questo protocollo, nel 6° Programma quadro comunitario su circa 80 ricerche finanziate, otto hanno riguardato cellule embrionali staminali, gli embrioni sovranumerari. Il 6° Programma quadro venne perfezionato il 24 giugno 2002, era allora in carica il Governo Berlusconi, ministro della ricerca era l'onorevole Letizia Moratti, ministro degli affari comunitari era l'onorevole Rocco Buttiglione.

In quella occasione non ci furono obiezioni da parte italiana e non ci furono atti formali. L'obiezione venne più tardi sul 7° Programma quadro con la dichiarazione etica, con la quale l'Italia nel novembre dell'anno scorso venne a partecipare ad una minoranza di blocco volta ad impedire

comunque i finanziamenti europei in qualunque Paese dell'Unione. La decisione non venne portata in Parlamento, per quanto fosse già in vigore la legge 4 febbraio 2005, n. 11, la legge Buttiglione, la quale, se non mi sbaglio, è dunque oggi in prima applicazione.

Non ho ritenuto nel Consiglio europeo precedente di dover confermare quella firma. Credo che se si vuole costruire uno spazio comune europeo, occorra seguire la bussola dei principi di sussidiarietà e di migliore interesse. Il Governo ritiene non sia opportuno, di fronte alle comuni e rigorose regole e al pluralismo della legislazione dell'Unione, costituire minoranza di blocco. Il Governo ritiene si debba sviluppare un dialogo etico e tenere aperte le speranze umane speranze di cura di terribili malattie di tante persone.

È uno degli obiettivi fondamentali del 7° Programma quadro, approvato dal Parlamento europeo, nel quale l'emendamento Busquin ha ulteriormente stretto la rete delle regole delle procedure autorizzative, un particolare con l'istituzione di un comitato di regolamentazione in luogo del passato comitato di gestione.

L'emendamento, lo ricordo per nostra memoria, prevede le seguenti aree di esclusione per i finanziamenti alla ricerca: clonazione a fini riproduttivi, attività dalle quali derivino alterazioni permanenti al genoma umano, produzione di embrioni umani a scopo esclusivo di ricerca o per la produzione di linee di cellule staminali comprensive di attività di trasferimento di nuclei di cellule somatiche. Non è pertanto consentito il finanziamento ad attività di clonazione terapeutica. Fin qui l'emendamento Busquin.

Naturalmente, poiché questo corrisponde ad una regola generale, l'emendamento parlamentare esclude dal beneficio del finanziamento i soggetti che operano negli Stati membri in cui normative e disposizioni o leggi nazionali vietino l'attività di ricerca in questione, come in particolare è il caso dell'Italia.

Non è stata violata la legge n. 40 del 2004. È legge dello Stato; è fallito il tentativo di abrogarla con il *referendum*, non è nel programma del Governo una riforma di tale legge.

Oggi, è vero, ci sono molti cittadini che si recano all'estero per accedere a tecniche di procreazione assistita proibite in Italia; molti ricercatori si recano anch'essi all'estero, nonché molte linee italiane di ricerca in territori della ricerca non esplicitamente vietati dalla legge.

Il Governo – lo ha fatto la ministro Turco – ha il compito di monitorare l'applicazione della legge e di informare il Parlamento; per il resto, il Parlamento è sovrano.

Per l'Europa, penso che sia necessario un compromesso – e vi propongo questa discussione – che faccia dialogare diverse esigenze ed opzioni culturali.

Credo, del resto sulla scorta del programma dell'Unione che ne parla espressamente – parlo della coalizione che sostiene in questo momento il Governo – che in sede di Consiglio europeo competitività si debba sostenere e valorizzare la ricerca sulle staminali adulte e da cordone ombeli-

cale, nella quale il nostro Paese è molto avanti ed ha raggiunto livelli di eccellenza.

Ritengo che si debba promuovere quella ricerca, assai promettente, che lavora alla possibile produzione di cellule staminali totipotenti non derivate da embrioni, ma, per esempio, da ovociti non fecondati. In questo campo la ricerca sta facendo passi da gigante e rischia a volte persino di scavalcare molti termini della nostra discussione.

Penso che occorra convenire sui limiti di impiantabilità degli embrioni crioconservati che ovviamente non possono essere distrutti per verificarne la vitalità. (*Brusìo. Richiami del Presidente*).

Dico «verificare» e «convenire», perché la definizione dei limiti estremi della vita personale – la nascita, la morte, l’inizio, la fine – nella società umana è da sempre ed ancora oggi, nell’epoca del massimo sviluppo della società della scienza e della tecnica, «convenzionale», nel senso che la si decide collettivamente, muovendosi su un terreno incerto, sul quale siamo chiamati alla responsabilità e a scelte orientate al bene comune. Basta pensare alla legge sulla donazione di organi.

È probabile che nel prossimo Consiglio europeo venga avanzata un’ulteriore interessante proposta – sulla base dell’emendamento Niebler bocciato per pochi voti al Parlamento europeo – relativa ad una data (*cut-off date*, secondo il gergo usato in sede europea) oltre la quale si conviene che gli embrioni non siano più impiantabili e dunque si possa consentire la ricerca su tali cellule destinate comunque alla distruzione. L’Italia potrebbe interloquire con questa eventuale proposta ed eventualmente nel caso aderirvi.

Si producono dunque norme in questi campi, tentando di trovare punti di compromesso e di ispirare la legge alla solidarietà e all’amore per gli altri. Ed ogni volta si deve stabilire insieme qual è il punto di equilibrio.

Spero che oggi il Parlamento assuma questo sguardo e si possa tutti trovare una rotta di avvicinamento, non di allontanamento.

Voglio concludere, onorevoli colleghi, dicendo una cosa che mi sta molto a cuore, e che ho detto anche dinanzi alla Commissione parlamentare competente in cui si è svolta già una discussione: non c’è una guerra in corso tra «laici» e «cattolici»; non c’è.

Sono in campo valutazioni di fatto e valutazioni etiche di grande valore, ipotesi provvisorie e forti idee, che si confrontano nel pluralismo della cultura e della società italiana. Il Governo sta tentando di far scaturire dal dialogo una politica della ricerca che chiedo al Senato nei suoi tratti essenziali di condividere. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Mussi per le parole che ha espresso.

Oggi prendiamo una decisione importante, impegnando il Governo sulla scelta che dovrà assumere al Consiglio europeo del 24 luglio prossimo in merito al 7° Programma quadro. Credo che, con la scelta e con l'impegno che consegniamo al Governo, vogliamo dire sì alla ricerca, al potenziamento e al rafforzamento della stessa; ma vogliamo anche individuare, all'interno di questa Aula, in base a quali criteri ciò debba avvenire.

Nello specifico, dobbiamo assumere quali siano tali criteri, soprattutto in merito alla ricerca sulle cellule staminali. Nelle proposte di risoluzione che sono state presentate, in modo particolare in quella presentata dall'Unione, individuiamo tre filoni sui quali impegnare il Governo.

Diciamo no senza equivoci, senza se e senza ma – mi permetto di usare un'espressione forse non adatta a questa Aula, ma efficace – alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, che implichi la distruzione di embrioni. La ricerca infatti non deve essere fermata, su questo vogliamo essere altrettanto chiari; essa deve essere finalizzata a migliorare le condizioni di vita. Deve quindi essere potenziata. Però deve anche avere dei valori di riferimento, deve essere finalizzata alla tutela e al diritto della vita, principi che sono patrimonio della nostra società.

Un secondo aspetto, che evidenziamo all'interno della proposta di risoluzione dell'Unione, è quello di rafforzare la ricerca sulle cellule staminali adulte cordonali, cui anche lei, signor Ministro, ha fatto riferimento. Noi ci sentiamo di appoggiare questo filone di ricerca, anche perché è quello che finora ha prodotto – soprattutto a partire dall'Italia, ma anche a livello europeo – dei risultati interessanti, anche dal punto di vista terapeutico. Questa ricerca offre, inoltre, una garanzia sul principio di precauzione.

C'è però un altro filone interessante contenuto nella nostra proposta di risoluzione, che vuole praticamente individuare delle fonti di cellule staminali embrionali che non provengano dalla distruzione di embrioni, né congelati, né prodotti *ad hoc*.

PRESIDENTE. Senatrice Baio Dossi, la prego di concludere.

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Sto concludendo, signor Presidente.

Ci sono delle evidenze scientifiche che lasciano intravedere la possibilità di disporre di cellule staminali embrionali. Voglio far riferimento all'emendamento che era stato presentato al Parlamento europeo da Angelika Niebler, individuando quando un embrione crioconservato... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Baio Dossi.

BAIO DOSSI (*Ulivo*). ...non è più impiantabile, perché non più vivo e non più riproduttivo. Crediamo che questo sia il filone sul quale il nostro Governo deve impegnarsi. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

BOSONE (*Aut.*). Signor Presidente, penso che siamo di fronte ad un dibattito importante. Siamo convinti tutti che la scienza, che deve pur evolvere – lo dico da ricercatore – non può tuttavia evolvere senza un orizzonte etico, che deve essere proprio di uno Stato laico.

Siamo convinti che la laicità non significa assenza di etica, ma esattamente il suo contrario. È doveroso allora chiedersi quale sia l'orizzonte etico in cui vogliamo inquadrare la ricerca scientifica, in particolar modo l'oggetto in discussione oggi. Si tratta, cioè, di determinare i confini del nostro agire.

Ci troviamo di fronte a due estremi diversi. All'interno di questi due estremi vi è da una parte la laicità dello Stato che dobbiamo costruire tutti, cattolici e non cattolici, in vista di un nuovo orizzonte etico (mentre, per quanto riguarda la ricerca embrionale, vi è anche chi pensa che sull'embrione non si possa fare ricerca *tout court*, in alcun modo); dall'altra parte, c'è chi ritiene che la ricerca sull'embrione non conosca confini e che si possa procedere quasi all'infinito, senza un limite particolare.

Noi riteniamo che la scelta da adottare – peraltro suggerita anche dal Ministro – si situi nel mezzo, nel campo della laicità, e che consista proprio nel trovare una misura tra questi due estremi, tra le due posizioni, una più moderata e una più laicista. Credo che questa sia anche la strada che dobbiamo percorrere per risolvere altri problemi.

Noi, come Gruppo Per le Autonomie, condividiamo in un certo senso la posizione proposta dall'Unione e dal centro-sinistra, sulla via dello sviluppo della ricerca. Vogliamo, però, rappresentare con più forza anche la sensibilità propria di chi nel nostro Paese vuol essere certo che la ricerca non vada in nessun caso nella direzione della distruzione dell'embrione. Vogliamo essere certi che l'impegno che il Governo sta assumendo sia portato fino in fondo e che quindi la ricerca possa davvero evolvere senza comportare la distruzione dell'embrione.

Noi, come Gruppo Per le autonomie, riteniamo di aver presentato una risoluzione che integra quella presentata dall'Unione e in qualche modo la rende più forte, più chiara e più rappresentativa di tutte le sensibilità presenti all'interno della nostra Nazione. Ricerca di un terreno della laicità significa infatti cercare di rappresentare tutte le sensibilità che vi sono in Italia, da quella cattolica a quelle eredi di una cultura diversa. Questo è lo sforzo che dobbiamo compiere.

Sicuramente, per evitare che si arrivi a una spaccatura etica della società, come purtroppo sta avvenendo in altri Paesi d'Europa, né il cattolicesimo né il laicismo possono trasformarsi in ideologia. Dobbiamo evitarlo. Da questo punto di vista l'attuale discussione sulla ricerca è una grande occasione.

Noi vogliamo, quindi, che la ricerca sull'embrione continui, che si apra agli orizzonti di cui ha parlato il ministro Mussi: la ricerca sulle staminali totipotenti, ma anche la derivazione di cellule staminali da embrione che non comportano la distruzione dell'embrione stesso. Interes-

sante, in particolar modo, è la ricerca sull'embrione crioconservato e non più impiantabile, in merito alla quale mi sento di suggerire al Governo di impegnarsi sull'emendamento Niebler che è stato bocciato ma può essere riproposto. Ministro Mussi, penso che sull'emendamento Niebler si possa lavorare per trovare una modalità di convergenza.

Credo che sia assolutamente importante che una convenzione stabilisca quando l'embrione non è più impiantabile, quando sia possibile in qualche modo lavorarci. Così come si è trovata una convenzione per la morte cerebrale (vi si sono dedicati medici, filosofi e teologi), credo che si possa lavorare anche attorno alla nuova convenzione che può consegnarci un'importante prospettiva per il nostro Paese.

Noi siamo pronti a lavorare insieme per trovare un terreno comune. Ci sentiamo di proporre la nostra risoluzione che rispecchia la grande apertura alla scienza mostrata dal nostro Governo, apertura che impegna l'Esecutivo in Europa a finanziare fondi per i ricercatori, ma che allo stesso tempo tutela quella sensibilità così ancora diffusa e radicata in Italia che non vuole che l'embrione sia distrutto a nessun livello della ricerca.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei ringraziare innanzitutto il ministro Mussi per avere esposto con tanta chiarezza la portata strategica del 7° Programma quadro.

Vorrei mettere in evidenza – lei già lo ha fatto – quelle parti del Programma che mirano a promuovere le risorse umane, cioè ad elevare la qualità e la capacità dei giovani ricercatori europei.

Il secondo punto riguarda l'investimento in ricerca di base, in ricerca libera e senza frontiere e sarà questo a produrre il salto di qualità, secondo la strategia di Lisbona, per costruire la società della conoscenza.

Tuttavia, non ci nascondiamo che si verranno naturalmente a creare nuovi problemi rispetto al passato, soprattutto per quanto riguarda le ricerche genetiche.

Le restrizioni introdotte dal Parlamento europeo che il ministro Mussi richiamava, ma anche altri documenti approvati negli ultimi anni, dimostrano che l'Europa si muove con grande prudenza e grande senso di responsabilità, cercando punti di equilibrio tra libertà di ricerca e attenzione per i valori condivisi, come quelli che riguardano il rispetto della vita.

Naturalmente guardiamo tutti con molto favore alle nuove prospettive aperte dalla possibilità di produrre cellule staminali embrionali senza embrioni, come guardiamo con favore ad ogni scoperta scientifica che ci aiuti a risolvere problemi etici. Ma questo ci dice che anche etica e scienza non sono in contrasto, che possono sostenersi reciprocamente: è la scienza che, a partire dai risultati ottenuti, indirizza la ricerca verso soluzioni eticamente più sostenibili, ma è anche l'etica che promuove e non pone limiti eccessivi alla scienza, richiamandola alla responsabilità. Mi chiedo per esempio se quel grande risultato, così importante, sulle cellule staminali

embrionali senza embrioni si sarebbe potuto ottenere senza la ricerca sulle cellule staminali di origine embrionale.

Mi domando allora se la via migliore per arrivare a una ricerca genetica sostenibile eticamente sia il divieto assoluto o non sia invece proprio la prospettiva della responsabilità e, vorrei aggiungere, anche della solidarietà. Desidero richiamare a questo proposito un filone di etica molto importante, ovvero l'etica del dono, secondo la quale il vivente viene in aiuto del vivente e forme diverse di vita costituiscono una catena di solidarietà.

La strada è allora quella del monitoraggio costante, della valutazione rigorosa dei progetti di ricerca, non quella del veto. Personalmente – e sto per concludere signor Presidente – non vedo ragioni etiche che portino ad impedire ricerche su linee cellulari staminali embrionali già esistenti e che gli scienziati ci dicono essere sufficienti per alcune centinaia di anni.

Dunque escludere tali ricerche significherebbe spingere la ricerca verso i finanziamenti privati e verso il mercato, sottraendola al controllo pubblico, alle regole, ai limiti. Gli scienziati ci dicono anche che le due forme di ricerca – sulle staminali adulte e sulle staminali embrionali – non sono in alternativa, ma si sostengono vicendevolmente, al fine di cercare cure per malattie gravi: anche questa è ricerca per la vita. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranieri. Ne ha facoltà.

RANIERI (*Ulivo*). Non pensavo di parlare subito dopo la senatrice Franco; non capisco perché debbano parlare uno dopo l'altro senatori che sostengono una medesima risoluzione.

PRESIDENTE. Senatore Ranieri, la prego di svolgere il suo intervento.

RANIERI (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro Mussi, innanzitutto per le cose che ha detto sull'impegno dell'Italia nella costruzione del 7° Programma quadro, sui suoi obiettivi giù generali.

Lo ringrazio perché abbiamo ottenuto risultati importanti che erano stati trascurati, quando non ostacolati, dal precedente Governo – penso al Consiglio europeo delle ricerche o al programma Ideas sulla ricerca di base – e di averlo fatto non indebolendo, ma rafforzando, il peso dell'Italia in riferimento al programma per le piccole e medie imprese, che era stato prima di allora quasi l'unica preoccupazione del Governo italiano in Europa.

Voglio ringraziare il Ministro, perché gli effetti del Programma quadro sulla ricerca italiana e sullo sviluppo del nostro Paese nei prossimi cinque anni – il Programma quadro durerà quanto il nostro Governo – sono di fondamentale importanza.

Lo ringrazio anche per quanto ci ha detto a proposito dell'articolo 6 del 7° Programma quadro, così come è stato emendato. Vedete onorevoli

colleghi, l'articolo 6, in realtà, regola nuovamente ciò che nel 6° Programma quadro era stato deregolato. In fin dei conti, prima ce la cavavamo con poco: l'Italia era in una minoranza di blocco per evitare che si pagassero con i fondi europei le ricerche sulle cellule staminali embrionali, mentre lo Stato o i privati, con i soldi propri, potevano fare ciò che volevano.

Ne esce fuori una situazione non certo meno regolata, bensì più regolata; ne deriva una situazione – mi permetto di dire – meno «americana», in cui da una parte una parte ci sono i teocon che riescono a bloccare tutti i fondi pubblici su qualunque aspetto, e poi chi ha i soldi può peccare di tasca propria, facendo tutte le ricerche che desidera sugli embrioni in qualsiasi punto della loro evoluzione.

Mi sembra che vi sia un'indicazione chiara e netta nelle parole del ministro Mussi e nella risoluzione che presentiamo come Unione sulle ricerche che sosterrà l'Italia, ossia quelle che non prevedono la distruzione di cellule staminali embrionali. Le sosterremo per due motivazioni fondamentali: in primo luogo, come ha affermato il ministro Mussi, non intendiamo mettere in discussione la legge n. 40 del 2004 e i limiti che essa pone; in secondo luogo, perché in Italia sul terreno indicato delle cellule staminali adulte e delle cellule staminali cordonali vi sono iniziative di assoluto rilievo in cui il nostro Paese può assumere il ruolo di *leader* nella ricerca europea.

Mi soffermo in particolare sul secondo punto, in cui si sostiene che l'Italia è impegnata a promuovere ricerche per verificare la possibilità di utilizzare cellule staminali embrionali non più riproducibili, non più vitali, crioconservate ai fini della ricerca. È chiaro cosa intendiamo affermare con ciò: la ricerca deve verificare prima di tutto quando gli embrioni non sono più impiantabili ed in quel caso, e solo in quello, la loro utilizzabilità per la ricerca. Su questo punto non vi è nessun tipo di equivoco.

Tuttavia, vi è ancora un elemento da sottolineare: la scienza viene chiamata in causa, questa volta, non per confermare noi stessi, le nostre precedenti scelte politiche e di valore; la scienza è chiamata, secondo il senso della nostra mozione, ad avvicinare mondi e non ad allontanarli; essa è chiamata a far dialogare sistemi di valore diversi e non a divaricarli.

La politica pone una nuova domanda alla scienza, secondo il dettato della nostra risoluzione: contribuire all'individuazione di scelte non intraviste che, ad esempio, non erano ancora disponibili quando ci dividemmo sul *referendum*; trovare strade non ancora considerate, invece di limitarsi a portare nuove munizioni alla trincea degli schieramenti contrapposti nella battaglia politica e nel confronto tra i valori.

A ciò si collega l'ultimo punto della nostra risoluzione, probabilmente meno evidente, ma che personalmente considero di grande importanza, ossia quello che fa riferimento a quella parte del 7° Programma quadro intitolata «scienza e società». Siamo nell'era della tecnoscienza, in cui l'evoluzione scientifica e tecnologica ha un ruolo sempre più rilevante per la vita delle persone e spesso le persone si trovano senza gli

strumenti per intervenire consapevolmente sulle scelte che avvengono su questo terreno; in tali scelte, scienza, interessi politici e valori, scienza ed interessi economici si trovano sempre più intrecciati.

In queste condizioni il basso livello di istruzione e di educazione scientifica della popolazione, e della popolazione italiana in particolare, rischia di essere un limite per la stessa democrazia. Per questo indichiamo come una priorità proprio l'attivare una linea importante per la crescita dell'educazione scientifica della popolazione, partendo da un dato: educare la popolazione alla scienza è un processo interattivo, in cui devono cambiare le persone, ma deve cambiare anche il modo in cui la scienza si rapporta ad esse, facendo i conti con le speranze ma anche con le paure e le angosce della gente, di tutte le persone – badate bene – non solo dei laici e dei cattolici.

Sono stanco che le mie paure e le mie angosce siano tutte relegate in un terreno di confronto tra laici e cattolici quando riguardano l'essere uomini e donne nell'era delle tecnoscienze. Pertanto, è necessario prendere sul serio le paure, le incertezze delle persone e le speranze, perché queste interrogano lo statuto stesso della scienza, il suo ritirarsi molto spesso in una iperspecializzazione che non vede l'insieme.

Da queste domande, da questa nuova sensibilità, infatti, spesso nascono nuovi terreni di ricerca scientifica. Penso a cosa ha significato l'ambientalismo per lo sviluppo della ricerca, penso a cosa hanno significato le associazioni dei malati e delle famiglie dei malati per lo sviluppo della scienza e per trovare le risorse.

In terzo luogo, riteniamo di portare con ancora più forza in Europa una domanda vitale per la democrazia su come deve allargarsi l'idea di cittadinanza nell'epoca delle tecnoscienze e su come la democrazia stessa deve definirsi quando le scelte riguardano il corpo, la vita e la morte delle persone.

Spero che questo dibattito, che segnerà indubbiamente convergenze – spero tante, ma anche qualche divergenza tra di noi – possa su tale questione aprire una riflessione ed un impegno comuni. Se ci riusciremo e se su questi temi sarà finalmente possibile dialogare insieme, avremo fatto comunque tutti un grande passo in avanti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianconi. Ne ha facoltà.

BIANCONI (FI). Signor Presidente, signor Ministro, mi rendo conto che la rapidità ha i suoi vantaggi, anche estremamente rilevanti, soprattutto per un nuovo Governo come il vostro che ha la necessità di dare immediata, nuova e differente impronta rispetto al precedente Esecutivo per far capire alla gente quanto certe iniziative legislative fossero per voi insopportabili e con quanta velocità si possono correggere.

Certamente non si può pensare che il suo atto, ministro Mussi, sia stato una svista. Il tema è talmente delicato e complesso ed è stato tal-

mente sviluppato anche negli anni precedenti, che sicuramente un'idea precisa lei e il suo Governo dovete averla.

Le parole del ministro D'Alema durante il *question time* di oggi alla Camera hanno fugato ogni dubbio. È assolutamente legittimo pensare che chi ha fallito un anno fa con i *referendum* sulla legge n. 40 del 2004 ed è oggi arrivato al governo del Paese voglia riprendersi questa rivincita. Invece di accettare democraticamente il verdetto popolare del *referendum*, il Governo attuale, che ha vinto con uno scarto di voti minimo, ha deciso di rovesciarlo attraverso una azione di forza.

Signor Ministro, le ricordo che lei ha giurato nelle mani del Presidente della Repubblica di difendere tutte le leggi italiane, ma con il suo atto ci ha fatto capire che, varcato il confine italiano, si possono avere mani libere rispetto a quelle dello Stato di appartenenza. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Ha deciso ed è stata – lo ripeto – una decisione avallata da un *referendum* e dunque da una volontà popolare. L'Italia è costituita da una maggioranza di persone che sulla ricerca delle cellule staminali ed embrionali la pensa diversamente dall'Europa. Perché ci dobbiamo vergognare di tale posizione? Desideriamo ricordare che di quel famoso 25 per cento che ha votato al *referendum* al quesito sulla ricerca sugli embrioni ha detto no il 13 per cento difendendo i divieti posti dalla legge italiana.

Il suo atto, ministro Mussi, ha conseguenze pesanti sia sul piano delle regole democratiche, sia sullo sviluppo della nostra ricerca. Quella firma aveva lo scopo di chiarire che non si sarebbero finanziate sperimentazioni che portassero alla distruzione dell'embrione umano e tale eventualità doveva essere lasciata ai singoli Stati che avevano una legislazione in tal proposito.

In definitiva, non si proibiva la ricerca sugli embrioni alle altre Nazioni, nel pieno rispetto delle autonomie nazionali, sebbene sul piano scientifico – lo sappiamo molto bene - continuino a non conseguire risultati e sul piano etico pongono problemi di enorme rilevanza. Si impediva però che con i soldi di ogni cittadino italiano si pagassero, cosa che ora accade, sperimentazioni che da noi sono illegali e che gli italiani hanno dichiarato di non voler fare. I nostri soldi saranno utilizzati dai laboratori e dalle industrie inglesi e i sudditi di sua maestà certamente ci ringrazieranno. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Eufemi e Mantovano*). In più la posizione italiana tendeva a riequilibrare i finanziamenti europei verso la ricerca delle cellule staminali adulte, che invece hanno già conseguito grandissimi successi nel campo terapeutico e che vedono l'Italia *leader* in queste ricerche.

Non ci tranquillizzano le vostre assicurazioni sulla salvaguardia della legge n. 40, intanto perché noi vivremo l'assurdità di finanziare ma di non utilizzare ricerche che tale nostra legge proibisce e poi perché tutte le esternazioni dei vostri europarlamentari, dall'onorevole Agnoletto all'onorevole Musacchio, vanno in senso opposto. Essi, infatti, continuano a dichiarare che, una volta sbloccati i fondi di ricerca sugli embrioni, non si

potrà più sostenere una legge nazionale contraria. In definitiva, la legge n. 40 si ritiene sepolta. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Termino, signor Ministro, con le parole del ministro D'Alema, oggi rilasciate e riportate dalla stampa. Queste parole sono inequivocabili, assolutamente in contrasto con le dichiarazioni rilasciate dal ministro Rutelli il 31 maggio alla Camera sullo stesso tema. Sostiene l'onorevole D'Alema: «Come è noto, il ministro Mussi ha ritirato l'adesione alla proposta di dichiarazione etica che invita l'Europa a non disporre finanziamenti europei per la ricerca sugli embrioni umani.

Tale iniziativa» dice ancora D'Alema «è stata certamente opportuna e ha tolto il nostro Paese da una situazione di evidente difficoltà perché l'intenzione di proibire in altri Paesi le ricerche sulla base di quanto stabilito dalla legge italiana era non sostenibile e» continua «esponeva l'Italia al rischio di ritorsioni per quanto attiene il finanziamento di ricerche, alle quali il nostro Paese è particolarmente interessato».

Riteniamo a questo punto di pretendere da lei, signor Ministro, di dichiarare con estrema chiarezza la posizione italiana. In definitiva, le chiediamo il 24 luglio, quando il Governo italiano si recherà in Europa, voterà sì o no alla ricerca che distrugge gli embrioni umani? (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, LNP e AN*).

Non ci sono altre soluzioni: sì o no! Tutto il resto, a partire dalla formulazione abbastanza ambigua o, perlomeno, che offre alcune situazioni di ambiguità, è una manfrina ideologica, espediente tattico per nascondere le evidenti contraddizioni interne alla maggioranza e far passare una soluzione ambigua che, comunque, ammette l'uso delle cellule staminali embrionali e, quindi, la brutale violazione del valore della vita. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, LNP e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Ulivo*). Signor Presidente, signore e signori del Governo, onorevoli senatrici e senatori, la discussione che stiamo conducendo fa parte di un dibattito che si svolge a livello mondiale sul futuro della ricerca e sull'importanza della difesa e della tutela della vita umana. Proprio ieri il Senato americano ha approvato una legge, proposta dal capogruppo repubblicano, che prevede nuovi finanziamenti alla ricerca sulle cellule staminali prelevate dagli embrioni soprannumerari congelati e abbandonati nelle cliniche dell'infertilità.

Oggi, in quest'Aula, chiediamo che il Governo si impegni, in sede europea, a far valere le posizioni che abbiamo riassunto in una mozione unitaria. Il punto di partenza è il principio di precauzione, un presupposto riconosciuto come fondamentale, indipendentemente dagli schieramenti politici o dagli orientamenti religiosi di ognuno. Siamo tutti convinti, infatti, che nei confronti dell'embrione e delle sue cellule vada riservata la massima prudenza.

Oggi nel mondo esistono 65 progetti sperimentali applicati sull'uomo che utilizzano le cellule staminali adulte. Alcune di queste sperimentazioni

hanno già dato risultati positivi, per esempio nella cura della cecità dovuta a danni corneali, per malattie cardiache, del sangue o, ancora, nel caso di ustioni.

Alla luce dei buoni risultati, pubblicati sulle più importanti riviste scientifiche, e quindi sotto gli occhi di tutti, chiediamo che il Governo si impegni, in sede di Consiglio europeo, a sostenere fortemente le ricerche più promettenti sulle cellule staminali adulte, comprese quelle del cordone ombelicale.

Attualmente, invece, non esiste alcun protocollo clinico in sperimentazione sull'uomo che utilizzi le cellule staminali embrionali. Queste cellule sono attualmente studiate in vari laboratori, ma non è stata ancora dimostrata la loro efficacia. Questo non significa che non abbiano le potenzialità per dimostrarsi anche più utili di quelle adulte. Anzi, i presupposti scientifici fanno supporre che le loro potenzialità siano ancora maggiori, ma è doveroso sottolineare, per serietà e correttezza verso i cittadini e i malati che ripongono in questo tipo di ricerca tante speranze, che oggi non esistono esperimenti scientificamente provati e, quindi, non abbiamo ancora certezze.

Vorrei fare chiarezza su un altro punto: dal nostro dibattito è esclusa in maniera assoluta l'ipotesi di creare degli embrioni a scopo di ricerca. Del resto, oggi la scienza ci dice che è possibile creare in laboratorio delle cellule che hanno la stessa potenzialità delle staminali embrionali senza passare per la creazione di embrioni. Per questo è fondamentale ascoltare la scienza e seguire i progressi che sono rapidissimi, per non trovarci a discutere nel nostro Parlamento di questioni che sono già state superate e quindi prive di utilità. Dunque l'incentivo a favore della ricerca per la creazione di cellule staminali totipotenti create in laboratorio e non prelevate da embrioni, è un altro impegno che chiediamo al Governo di sostenere.

Infine, il nodo degli embrioni congelati, questione, come dicevamo prima, su cui si è spaccata proprio ieri la politica americana. Mi permetto di affrontare questo ragionamento da un punto di vista meramente biologico: non esiste in biologia alcuna forma di vita che dura in eterno, nemmeno se crioconservata. È quindi possibile affermare con sicurezza che gli embrioni congelati che non hanno, e non avranno in futuro, alcuna destinazione di tipo riproduttivo prima o poi moriranno o saranno distrutti. Se la loro fine è certa, come è certa, rischiamo allora di buttare letteralmente una risorsa che potrebbe essere di grande importanza per la ricerca e, in prospettiva, per la cura di molte malattie.

Non c'è alcuna razionalità nell'abbandonare questi embrioni nei frigoriferi delle cliniche e lasciare semplicemente che il tempo trascorra per poi svuotare le provette e buttarle negli inceneritori. È proprio questo il punto su cui dobbiamo interrogarci ed arrivare ad individuare il momento in cui questi embrioni perdono la loro capacità riproduttiva e si trasformano in blastocisti non più in grado di dare origine ad un feto.

Il percorso da fare è simile a quello compiuto nel 1968 ad Harvard dove una commissione composta da scienziati, giuristi, esponenti di di-

versi credo religiosi, ha portato alla definizione di «morte cerebrale», un concetto che nessuno mette in discussione e che ha permesso il prelievo degli organi di persone decedute e l'enorme sviluppo della medicina dei trapianti con la conseguente possibilità di cura per centinaia di migliaia di malati.

Arrivare alla definizione di «morte riproduttiva» di questi embrioni non è impossibile, certo abbiamo bisogno anche in questo caso del contributo della ricerca. Quando infatti si potrà individuare il momento in cui gli embrioni congelati non saranno più impiantabili credo cadrà ogni tipo di riserva rispetto alla possibilità di donare le loro cellule ai fini di una ricerca che potrebbe cambiare la storia della medicina

È questo dunque un ulteriore impegno di cui chiediamo al Governo di farsi portavoce in sede europea, affinché si sostenga questa tesi e si promuova la ricerca per verificare i limiti di impiantabilità degli embrioni congelati. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bobba. Ne ha facoltà.

BOBBA (*Ulivo*). Signor Presidente, cari colleghi, con questo dibattito dobbiamo esprimere un orientamento su un punto che appare molto circoscritto, ovvero la decisione che il Consiglio europeo per la competitività deve prendere sul 7° Programma quadro dell'Unione Europea nel campo delle ricerche.

Pur essendo la decisione, come tutte le decisioni, puntuale e circoscritta, questo punto apre una famiglia di problemi enorme sui quali sappiamo ancora molto poco e apre altresì un campo vasto e inedito di nuovi problemi etici derivanti dal fatto che la vita, da fatto meramente naturale, è diventato vieppiù un problema sociale, oggetto della nostra decisione pubblica, oggetto e interesse delle opinioni pubbliche e delle Aule parlamentari come la nostra (caso che diventa sempre più frequente, come anche la citata iniziativa di ieri del Senato americano indica in modo esplicito).

È evidente che rispetto ad un problema cruciale che riguarda il futuro si scontrano visioni etiche, culturali e religiose diverse. Il tema, infatti, contiene una grande carica di futuro e insieme una grande ansia rispetto ad esso.

Esiste un principio che ci può accomunare tutti, credo, qualsiasi sia la convinzione etica e religiosa a cui aderiamo, che viene chiamato «principio di precauzione», in base al quale si ritiene che la vita umana, nel suo formarsi e nel suo svilupparsi, non possa essere utilizzata in forme distruttive per generare o curare altra vita umana. Ritengo che andare oltre questo confine aprirebbe un'insanabile contraddizione e per di più comporterebbe rischi gravi per il nostro futuro.

In questo senso – come facciamo nel campo degli organismi geneticamente modificati, e cioè nel campo della ricerca nella dimensione vegetale e naturale – credo occorra appellarsi a questo principio, perché siamo

giustamente preoccupati e interessati in merito al nostro futuro e a quello dei nostri figli.

In secondo luogo, come ha già ricordato il senatore Ranieri, a tutt'oggi esistono 65 protocolli medico-scientifici verificati a livello internazionale, i quali affermano che la ricerca sulle staminali adulte ha già dato risultati positivi, concreti e applicabili; insomma, risultati che sono già oggi possibilità di cura per la vita delle persone. Non si tratta di promesse, ma di soluzioni che sono già alla nostra portata. Invece, sul versante della ricerca sulle staminali embrionali si registrano grandi promesse e prospettive, ma non ancora risultati che possano garantire esiti positivi rispetto alla cura della vita.

L'Italia è particolarmente in vantaggio su questo punto. Vi sono ricercatori eccellenti e di recente a Terni è stato aperto un centro all'avanguardia in questo campo, a cui collaborano autorità locali e nazionali, pubbliche e religiose.

Signor Ministro, io sono tra coloro che l'hanno criticata per la sua decisione, sia per il metodo, sia per le conseguenze di merito. Questo dibattito ci offre la possibilità di fornire un indirizzo chiaro al Governo. Esso è contenuto nella mozione dell'Unione, in cui si sollecita chiaramente il Governo affinché il prossimo 24 luglio sostenga unicamente le ricerche nel campo delle staminali adulte, per le ragioni che ho sopra citato: sia perché hanno fornito maggiori risultati, sia perché l'Italia in questo è più avanti, sia per una mia convinzione di carattere etico, e cioè di non distruzione della vita. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

BOBBA (*Ulivo*). Ritengo, dunque, che il lavoro svolto in questi giorni fornisca al Governo un orientamento preciso: assumere una posizione chiara, netta, limpida e allo stesso tempo carica di conseguenze positive rispetto al futuro, circa l'investimento delle risorse dell'Unione Europea nel campo delle ricerche che non prevedono la distruzione di embrioni. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Brisca Menapace*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA (*AN*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la legge n. 40 del 2004, all'articolo 13, comma 1, mi sembra assolutamente chiara. Recita infatti: «È vietata qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano». Si sottolinea la generalità del divieto «qualsiasi sperimentazione».

Tale legge, com'è noto, è stata indirettamente confermata dal *referendum* del 2005; si è trattato di un *referendum* significativo, che ha fornito un'indicazione molto precisa sull'orientamento degli italiani.

Ora, la legge n. 40 del 2004 ha rappresentato un importante punto di equilibrio che garantisce la difesa di diritti fondamentali, la difesa della vita fin dal suo concepimento.

Il 7° Programma quadro prevede finanziamenti alla ricerca su cellule staminali anche embrionali: favorisce dunque la sperimentazione sugli embrioni umani.

È vero, anche il 6° Programma quadro lo prevedeva, ma nel 2002 non esisteva ancora la legge n. 40. Vorrei rispondere subito al ministro Mussi anche su un altro punto: non è tanto importante quanti progetti, quanti programmi di ricerca sull'embrione, siano stati finanziati dal 6° programma quadro (otto su 80); ne basterebbe anche uno, quello che è importante è la violazione di un principio.

Nel novembre 2005, come è noto, nel Consiglio europeo sulla competitività il ministro Moratti sottoscrisse, insieme ai ministri della ricerca di altri Paesi (Germania, Austria, Polonia, Slovacchia, Malta), una dichiarazione etica secondo cui non si aderiva al finanziamento di programmi di ricerca sulle cellule staminali.

Considero significativa la presenza in quel contesto di un Paese come la Germania, che all'epoca mi risulta fosse governato da uno schieramento di sinistra, ritengo importante il fatto che ci fosse un primo ministro come Schröder, a testimonianza del fatto che su questi temi occorre tenere conto di sensibilità allargate, nel senso che non si può decidere a maggioranza, ma occorre un coinvolgimento ampio, perché si tratta di temi molto delicati.

Questo gruppo di Paesi ha così creato una minoranza di blocco che non consente lo sviluppo della sperimentazione europea in tema di staminali embrionali. L'adesione dell'Italia è dunque doppiamente importante: il suo ritiro farebbe venire meno l'esistenza di questo blocco, rimuoverebbe cioè un impedimento ai finanziamenti.

Il 30 maggio, come è noto, il ministro Mussi ha dichiarato di non riconoscersi più nell'iniziativa del ministro Moratti: si tratta, in sostanza, di un via libero alla sperimentazione a livello europeo.

E allora, prendiamo un attimo in considerazione quello che dice la legge n. 40 (è vietata qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano) e confrontiamolo con le conseguenze di quanto dichiarato dal ministro Mussi, cioè il via libera alla sperimentazione a livello europeo; perché di questo in sostanza si tratta. È evidente la violazione sostanziale della legge.

Il 15 giugno il Parlamento Europeo ha approvato, con una maggioranza ristretta, un emendamento al 7° Programma quadro che consente la ricerca sugli embrioni nel rispetto delle legislazioni nazionali, il che significa, per quanto riguarda l'Italia, appaltare ad altri la ricerca.

Il 24 luglio ci sarà un nuovo Consiglio della competitività e sarà decisiva, ovviamente, la posizione del ministro Mussi. Il punto è evidentemente di natura politica.

Lei, signor Ministro, ha fatto una lunga premessa nella quale ha sottolineato alcuni dati senz'altro condivisibili, primo fra tutti l'importanza

della ricerca per la competizione economica: siamo tutti d'accordo, ma qui non abbiamo a che vedere con un discorso di sviluppo industriale. Ha fatto poi riferimento all'importanza della ricerca per la qualità della vita: occorre però riconoscere che vi sono altri metodi che possono garantirla, metodi soprattutto che sono stati testati e hanno già dato risultati importanti, come la ricerca sulle staminali adulte.

Si è detto che è importante di fronte allo sviluppo di sistemi di ricerca al di fuori del continente europeo che si rafforzi la ricerca europea, ma il punto non è questo. Si è detto ancora che è importante sviluppare la ricerca delle imprese private: va bene, ma che c'entra con un discorso di ricerca sull'embrione? Il punto è qui, semmai, una premessa di carattere etico.

Certo, signor Ministro, la sua è una mossa molto abile che cerca di aggirare la legge prefigurando in modo surrettizio un percorso di revisione legislativa: se viene confermata questa posizione a livello europeo, si pongono le premesse anche per una revisione italiana, si sposta cioè a livello europeo una decisione che dovrebbe invece riguardare in primo luogo il Parlamento italiano. Ebbene, il Parlamento non può essere delegittimato: è qui che dobbiamo decidere se sia possibile o no sperimentare, se sia giusto o no abrogare un divieto legislativo, altrimenti si viola soltanto una legge dello Stato.

Con la sua presa di posizione noi sostanzialmente finanziamo la sperimentazione fatta da ricercatori stranieri, come ho detto; la appaltiamo ad altri. La legge vieta invece qualsiasi sperimentazione. Ecco un altro punto negativo: si finanzia la ricerca straniera. È singolare che si impieghino risorse pubbliche, risorse dei contribuenti, per finanziare ricerche fatte in altri Paesi; si tratta di soldi italiani regalati a istituti stranieri di ricerca, a società straniere del campo farmaceutico.

Sono d'accordo con chi afferma che occorre incentivare la ricerca; però, lo ribadisco, si tratta qui di un problema etico. Vede, signor Ministro, per quale motivo, per esempio, siamo tutti d'accordo sul fatto che si vieti la clonazione? Per quale motivo riteniamo tutti che non si possa investire nell'eugenetica? Eppure l'eugenetica potrebbe portare ad un miglioramento della qualità della vita. Evidentemente perché dietro queste posizioni ci sono motivazioni di carattere etico: il rispetto della vita umana, della dignità della persona umana. Allora, oggi il Parlamento ha l'occasione di manifestare con chiarezza la volontà di riaffermare un valore fondamentale quale la difesa della vita. Si tratta certamente di una questione di coscienza; solo alla nostra coscienza dobbiamo oggi rispondere.

Rispetto le ragioni di chi la pensa diversamente – non è il caso di scatenare una guerra, come si è detto, tra laici e cattolici – chiedo però a tutti trasparenza e coraggio. Capisco che di Thomas More non ce ne siano in giro molti – e dicendo molti uso un eufemismo –; la questione è etica, lo ribadisco.

Al di là dell'appartenenza ai due schieramenti, dobbiamo esprimere senza ambiguità il nostro pensiero a proposito di un diritto umano che personalmente ritengo inviolabile. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE (*Ulivo*). Signor Presidente, ho apprezzato la linea seguita dal ministro Mussi che, come primo atto del suo mandato, provvede a rimuovere un vincolo restrittivo alla ricerca, qual era quello che era stato costituito dal precedente Governo con l'adesione alla minoranza di blocco in fatto di finanziamenti europei a ricerche sulle cellule embrionali.

Pertanto, va ricordato che anche in quella dichiarazione i Paesi sottoscrittori, tra cui l'Italia, si erano impegnati a tenere in conto il parere del Parlamento europeo, il quale ora nella sua relazione ha stabilito che la ricerca sull'utilizzazione delle cellule staminali umane, allo stato sia adulto sia embrionale, possa essere finanziata in relazione al contesto giuridico dei singoli Stati membri.

Non è certo questa la circostanza per riaprire la discussione circa il contesto giuridico in cui versa l'Italia a ragione del proprio ordinamento. Tuttavia, è certamente significativo che la proposta di risoluzione di cui sono primi firmatari i senatori Finocchiaro e Zanda prenda atto dell'orientamento deciso dal Parlamento europeo e, nel dispositivo, impegni il Governo a verificare la possibilità di utilizzare a scopi di ricerca gli embrioni non impiantabili, che altrimenti andrebbero distrutti.

Con ciò, pur nei limiti posti dalle premesse normative, il Senato recepisce in parte la posizione votata nel 2005 dal più qualificato consesso scientifico nazionale, l'Accademia dei Lincei a classi riunite, che resta tra le pronunce più autorevoli in materia.

Considero perciò la proposta di risoluzione n. 4, a prima firma della collega Finocchiaro, risultato di un'istruttoria complessa, in diretta proporzione alla complessità della questione, come un passo in avanti positivo verso la libertà della ricerca, la diffusione delle cognizioni scientifiche ed anche come un atto di compromesso positivo – in omaggio al senatore Fisichella potremmo definirlo un compromesso kelseniano – tra convinzioni etiche diverse che vogliano muovere in buona fede alla ricerca di un indirizzo razionalmente condivisibile. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, è davvero, questo, uno strano Governo. Abbiamo adottato una legge, la n. 40 del 2004, che ha costituito una risposta equilibrata nella dialettica delle diverse posizioni ideologiche; una legge che ha costituito un punto di equilibrio tra conquiste scientifiche e valori etici in base al principio che la scienza va considerata sempre al servizio della persona e della società, e non vice-

versa; una legge che ha sancito il divieto di ogni ricerca che distrugga gli embrioni umani; una legge che è stata confermata da un *referendum* popolare, che è la prima forma di democrazia diretta.

In questa cornice legislativa, il ministro Mussi ha ritirato la firma dell'Italia dalla Dichiarazione etica invocando la necessità di promuovere la ricerca. Ma chi sostiene il contrario? Il ministro Mussi invoca una sorta di libertà di coscienza, ma di quale coscienza sta parlando? A quali principi il Ministro intendeva riferirsi? A quali valori? La ricerca sugli embrioni è certamente importante, ma come ogni altra forma di progresso scientifico ha bisogno di tenere sotto controllo le potenzialità delle sue varie applicazioni. Non si capisce perché si applichino regole e controlli in ogni attività di ricerca e si invochi la libertà di coscienza proprio in un settore che solleva più di ogni altro questioni molteplici di ordine scientifico, legale ed etico.

Non possiamo accettare l'idea di considerare la scienza e la bioetica temi minori da poter sacrificare per opportunismi politici, che dietro il paravento della libertà di coscienza si finisca per legittimare ogni forma di espressione dell'agire umano, come si intravede, del resto, nella proposta di risoluzione n. 4, a firma Finocchiaro ed altri, che non esclude la ricerca sulle cellule staminali embrionali, come ha più volte ripetuto nel suo intervento la senatrice Vittoria Franco, anch'ella firmataria di tale proposta di risoluzione.

Nella citata proposta di risoluzione ci si appella genericamente al sostegno alla ricerca e alle iniziative comunitarie e si fa riferimento ad un altrettanto generico innalzamento del livello di educazione scientifica della popolazione. È una formula talmente ampia, vaga ed ambigua da potere ricomprendere tutto, come del resto ha oggi detto tranquillamente il ministro D'Alema intervenendo alla Camera.

Il ministro D'Alema ha testualmente detto: «Come è noto, il Governo partecipa alla definizione di un *budget* complessivo. Pertanto, in tale ambito può accadere che in altri Paesi si svolgano ricerche che nel nostro Paese non sono svolte o non sono consentite, né noi possiamo pensare di impedire che ciò avvenga».

Questa è la posizione del Governo. Allora, il ministro Mussi chiarisca il significato di queste dichiarazioni. Né si dica che la visione espressa dalla legge n. 40 del 2004 è retrograda, barbara, che costituisce un tuffo nel passato e non tiene contro dell'evoluzione della scienza.

Noi riteniamo (ma l'ha ritenuto la maggioranza dei cittadini italiani) che lo scienziato debba sempre essere un uomo di cultura, ma debba inserire la propria conoscenza, la propria ricerca, la scienza stessa in una visione filosofica ed etico-sociale. Ricordiamo la riflessione filosofica di scienziati importanti quali Einstein ed Oppenheimer, che si oppose alla proliferazione delle armi nucleari e dell'energia atomica non pacifica.

Questo significa che la scienza non è mai fine a se stessa, ma deve sempre perseguire obiettivi compatibili con i principi etici che la società continua ad esprimere e che le tecnologie non hanno alterato. Questo è proprio di uno Stato laico, non di uno Stato etico. Noi riteniamo quindi

inaccettabile, dal punto di vista sostanziale e formale, l'atteggiamento del Governo.

Dal punto di vista sostanziale perché abbiamo la convinzione che debba radicarsi una cultura del limite che valga per l'esercizio delle libertà individuali e per un utilizzo di tutte le tecnologie che va regolato insieme e non contro la comunità scientifica. Abbiamo la convinzione che per la politica nessuna visione etica possa riconoscersi appieno in una definizione legislativa.

Al di là di una questione sostanziale, riteniamo che anche da un punto di vista formale a questo Governo spetti l'obbligo di fare rispettare la legge in vigore, una legge che la larghissima maggioranza degli italiani ha rifiutato di modificare e che dice espressamente che è vietata qualsiasi sperimentazione sugli embrioni umani. Il senso della norma è chiarissimo e i sofismi dialettici di alcuni ricercatori non possono comunque cambiare questa realtà.

L'Italia ha scelto di opporsi al falso principio in base al quale tutto ciò che è tecnicamente possibile è lecito moralmente. Noi chiediamo chiarezza, chiediamo che si faccia valere il principio democratico e giuridico della sovranità popolare, insieme a quello del rispetto della legge.

La posta in gioco è alta: è la tutela dei diritti, delle libertà individuali, è la difesa dello Stato di diritto. Diversamente, questo Governo sarà responsabile di una pesante crisi con la coscienza civile del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zavoli. Ne ha facoltà.

* ZAVOLI (*Ulivo*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, scusatemi se la prenderò da lontano.

Giorni fa, per la prima volta, ho ascoltato una nuova espressione che, nella testa di qualcuno, dovrebbe sostituire quella convenuta per definire chi non crede, il «non credente». Ebbene, la nuova locuzione è «diversamente credente», così come si dice «diversamente abile».

Confesso che, seppure nella sua risoluta esplicitezza, «non credente» mi sembrava il modo più chiaro, netto e leale d'essere il contrario di credente; ma ora, alla luce di tante cose, forse si vorrebbe mitigare quell'affermazione con una variante meno conclamata e, soprattutto, meno impegnativa.

Credo che non avrà un gran seguito – si presta a troppe obiezioni – ma è destinata a restare un sia pur mediocre *escamotage* linguistico, apparso in un tempo che vede messa alla prova, in misura per tanti versi inedita, una contrapposizione che divide, persino in forme integraliste, l'anima di mezzo mondo.

La ragione invece per la quale oggi siamo impegnati in quest'Aula si iscrive sì in un confronto tra cultura laica e cattolica, forse il maggiore tra quanti ne abbiamo vissuti, e non soltanto da parte degli appiccatori d'incendi, comparsi dopo l'11 settembre del 2001, decisi a provare la supremazia di questo o quel credo, ma anche di uomini di ragione, avvezzi a

praticare la scienza e la filosofia, la tecnologia e la morale, divisi soltanto tra chi crede e non crede che mai, prima d'ora, una scelta scientifica era stata, come oggi, e al tempo stesso, anche umanistica.

Del resto pesano su di noi straordinarie arditezze, tuttavia inconciliabili con l'etica e la ragione. È come se, attraverso la scienza e superando ogni altra dimensione dell'esistenza, l'uomo volesse prendere il posto di Dio e a un estremismo si rispondesse con altrettanta perentorietà replicando che l'immane pretesa sarebbe immaginabile soltanto se quell'uomo fosse in grado di assumersi le responsabilità morali di Dio.

La *querelle*, nella sua paradossalità, non è estranea alla grande, responsabile e meritevole immedesimazione che credenti, agnostici e non credenti dedicano al problema postoci dall'uso delle staminali in ordine al destino degli embrioni.

A parte l'indicazione, non strumentale né opportunistica, di usare al fine della sperimentazione, o se preferite della ricerca, gli embrioni crioconservati non più impiantabili – che mi pare essere assai più di un ragionevole compromesso – agli oppositori più fermi vorrei proporre, dal più modesto dei pulpiti, il dubbio che si stia discutendo di qualcosa che riguarda noi e loro, insieme, per il solo motivo che stiamo mettendo in causa, con la stessa dignità intellettuale e morale, i differenti modi di concepire, razionalmente ed eticamente, i valori impliciti nella controversia.

Siamo vissuti, perlopiù, in una cultura che ha sostanzialmente gestito la dimensione valoriale non in termini prevalentemente illuministi, né scienziati, né confessionali. Con i laici, da una parte, che accettavano l'idea razionale, e relativista, che tutto può essere o diventare diverso, senza fedi e valori assoluti ad eccezione di quelli, per usare una limpida espressione di Gustavo Zagrebelsky (ma vorrei citare anche una lontana, inaugurale lezione, in materia di bioetica, del ministro Giuliano Amato), sui quali si basa la democrazia, cioè il rispetto dell'uguale dignità di tutti gli esseri umani e dei diritti che ne conseguono; e i cattolici, dall'altra parte, che invece non possono non assegnare ai principi un inderogabile, ontologico carattere di perennità.

Orbene, vorrei fossimo tutti persuasi che, al di là di ogni semplificazione, ci intenderemmo meglio, maggioranza e minoranza, credenti, agnostici e non credenti, se alla cultura degli ideali cominciassimo ad accompagnare – simmetricamente, non in opposizione – la cultura dell'etica; la quale, sia detto per inciso, non ha né potrebbe mai usare gli strumenti ideologici per creare le catastrofi in cui abbiamo visto, e tuttora vediamo, precipitare tanta parte del mondo.

Se è vero, com'è vero, che la ricerca scientifica pone sempre più il problema del consenso interiore a ciò che l'intelligenza è in grado di sprigionare, per ciò stesso dovremmo collocare il nostro dibattito in un terreno aperto alla sensibilità – si può dire *bipartisan* di una categoria così complessa? – di ognuno e quindi di tutti; persuasi di dover ricercare ogni possibilità per migliorare il nostro destino, guidati dall'idea che l'uomo non è qui per rifare l'uomo – un progetto a cui credo non pensi neppure Dio – ma perché l'uomo non sia o non diventi meno di un uomo.

In conclusione: non potendo rinunciare per via di ragionamento a ciò che di straordinario continuerà, sempre più, a riservarci la ricerca, assumendo a incoraggiamento persino le parole del salmista, il quale laicamente ci invita a «far nuove» – anche noi – «tutte le cose», non cederò mai alla tentazione di superare uno scontro di questa natura nascondendomi, e tanto meno cancellando, la sua origine.

Credo invece che, mentre le divisioni di principio ci attardano nel passato, sarà l'ostinato ottimismo di chi sa che un uomo è un uomo per il suo avvenire...

PRESIDENTE. Per favore concluda, senatore Zavoli.

ZAVOLI (*Ulivo*). ...a sospingere le nostre idee, le nostre speranze, ma soprattutto le nostre scelte. Non parlo in nome della mia *fides infirma*, ma di un sogno razionale: che la giustezza delle idee e delle speranze umane – di cui poco fa parlava l'equo, leale ministro Mussi – e soprattutto delle nostre scelte, sappia sempre più obbedire alla cultura dell'eticità, prima luce di una condivisa intelligenza morale e civile. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, del senatore Emilio Colombo e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cutrufo. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DC-Ind-MA*). Signor Presidente, signori senatori, la decisione presa di propria iniziativa dal ministro Mussi di ritirare l'adesione del nostro Paese alla Dichiarazione etica a livello europeo, volta ad impedire la ricerca sulle cellule staminali, ha sinora provocato solo forti polemiche e proteste, all'interno sia dell'opposizione che della stessa maggioranza. Con il suo gesto il Ministro ha consentito di far venire meno la minoranza di blocco, dando il via in Europa ad una ricerca distruttiva di embrioni umani.

Tale decisione viola non solo la legge n. 40 del 2004, approvata secondo il procedimento democratico previsto dalla nostra Carta costituzionale, ma anche il risultato del *referendum* tenutosi su questo argomento lo scorso anno, in spregio alla volontà del popolo italiano e con un atto politico di natura autoritativa. Il Governo, nella sua collegialità, ha poi avalato la grave decisione del Ministro, facendo prevalere logiche di schieramento e portando avanti logiche molto parziali e riduttive di quello che invece è un vasto dibattito di natura sia politica che morale.

Il ministro Mussi, nella sua prima visita a Bruxelles da Ministro per l'università e la ricerca scientifica, ha infatti imposto all'Italia un violento cambiamento di rotta su una problematica delicatissima, che coinvolge questioni di natura etica, morale e religiosa. Il Ministro, in sede europea, agisce come un rappresentante del Governo e, quindi, non può portare in quella sede proprie opinioni personali, soprattutto quando queste contrastano così palesemente con i valori cristiani di cui il nostro Paese è orgoglioso portatore.

Il pensiero cristiano non è contrario al progresso scientifico in quanto tale, soprattutto in campo medico, ma solo a tutte quelle forme che manifestano spregio per il valore della vita umana.

Le sei Nazioni firmatarie della Dichiarazione etica hanno chiaramente rifiutato l'approccio previsto dal 7° Programma quadro di ricerca, il quale non tiene sufficientemente conto dell'enorme potenziale terapeutico delle cellule staminali adulte. Hanno voluto inoltre sottolineare che solo i singoli Stati membri possono decidere se sostenere o meno forme di ricerca che comportino la distruzione di embrioni umani. Mai come in questa materia, che tocca da vicino la coscienza di un popolo e i suoi immanenti valori, il principio di sussidiarietà ha ragione di operare.

Ogni Paese in Europa è pienamente libero di condurre le ricerche e le sperimentazioni previste dal proprio ordinamento. Tuttavia, quando si utilizzano risorse comunitarie, cioè di tutti gli Stati membri, è necessario partire da un riferimento comune, sia di natura etica che normativo, e questo è evidente che ancora non vi sia.

Non è possibile utilizzare un embrione umano come un qualsiasi strumento, poiché ripugna l'idea di utilizzare esseri umani concepiti come materiale di consumo. Tutto ciò, soprattutto quando non si tiene in sufficiente considerazione che le cellule staminali adulte sono potenzialmente in grado di fabbricare qualsiasi tipo di tessuto. Queste sono state infatti individuate nel sangue periferico, nel sangue del cordone ombelicale, nella mucosa nasale, nel liquido amniotico e nella placenta.

Rimane quindi difficile comprendere non già l'interesse, ma l'accanimento sul tema delle embrionali. È inoltre difficilissimo individuare il motivo per cui non vengono previsti maggiori finanziamenti ad un settore, quello delle staminali adulte, in grado di alimentare in maniera concreta la speranza di prossime cure, anche rivoluzionarie, tanto più se si tiene conto che la ricerca in Italia, in questo ambito, gode di prestigio anche a livello internazionale.

Noi non possiamo assolutamente condividere una visione dell'Europa così insofferente ad ammettere le proprie radici cristiane e, quindi, la propria identità, un'Europa che sembra oggi pretendere di riconoscersi in un laicismo cieco – come dice lo stesso Santo Padre – e che nega sia la morale religiosa della maggioranza della propria popolazione, quanto gli stessi diritti inviolabili della persona. Il riconoscimento della possibilità di utilizzare embrioni umani segue solo il solco già tracciato in sede di redazione della Costituzione europea ove, con nostro grandissimo rammarico, si è operato un sistematico disconoscimento dei valori cristiani.

Questa scelta è sicuramente destinata a segnare in modo profondo il futuro dell'intera società europea. Noi del Gruppo Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia non possiamo, quindi, in alcun modo condividere l'operato del ministro Mussi che aveva il dovere istituzionale di seguire il normale *iter* democratico vigente nel nostro Paese, il quale garantisce il rispetto dei valori presenti nella società della nostra Repubblica. (*Applausi dai Gruppi DC-Ind-MA, FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che abbia fatto bene il ministro Mussi a sottolineare all'attenzione di quest'Aula – se ce ne fosse bisogno – lo scenario dell'intervento cui dobbiamo fornire anche il nostro contributo di giudizio. Il 7° Programma quadro è una svolta forse epocale, con un raddoppio di finanziamenti rispetto al precedente Programma: si parla di 50.524 miliardi di euro. Sotto la cornice del 7° Programma vi sono quattro poderosi sottointerventi e diverse aree tematiche. Noi ci stiamo occupando e stiamo approfondendo solo una di queste aree, quella che concerne la cooperazione, le idee, le persone e le capacità.

Il 7° Programma quadro ci prospetta un obiettivo molto ambizioso, forse un passaggio cruciale, per mettere in competizione l'Europa con gli altri grandi attori globali. Ha fatto bene il ministro Mussi a ricordare le potenze asiatiche come l'India e la Cina, gli Stati Uniti e l'Australia, quei competitori mondiali che determineranno con le loro ricerche, i loro investimenti e il loro lavoro la definizione di nuovi beni pubblici al cospetto dei quali e gareggiando con i quali l'Europa – questo spazio politico, economico e culturale – gioca la sua partita e facendo ciò rafforzando anche, a tratti, la propria identità.

Il sottotema «Idee», al quale andrà, secondo alcune proposte di risoluzione, il 15 per cento delle risorse, incrocia la ricerca di base e dunque un terreno per noi delicato, fragile e molto importante, vale a dire quello dei ricercatori e delle ricerche di *équipe*, che collegandosi anche a livello transnazionale potranno contribuire all'avanzamento di settori di confine, come quello di cui oggi stiamo discutendo.

Non si può non notare, inoltre, che il settore di cui stiamo discutendo – è qui presente anche il ministro della salute Livia Turco – si raccorda organicamente con l'arco di problemi e di interventi definito anche dal primo settore, quello inerente alla cooperazione. Esso incalza cioè una ricerca scientifica che avrà ricadute immediate e concrete sul tema della salute degli europei – e non solo – e che potrà costituire essa stessa un grande nuovo bene comune. Non si può non notare quindi che gli argomenti di cui discutiamo oggi hanno una ricaduta immediata sul primo settore di ricerca, che godrà di grandi e maggiori finanziamenti, e potranno dunque essere immediatamente verificabili.

Sono, queste, alcune riflessioni cui non possiamo sfuggire, la cui contingenza politica non possiamo banalizzare, il cui contesto internazionale non possiamo sminuire. Alla luce di tali considerazioni, dunque, e alla luce dell'incastro della sottoarea «Idee» con la prima, quella inerente alla cooperazione e alla salute, credo che le due proposte di risoluzione del centro-sinistra delineino un rapporto equilibrato fra la ricerca, gli investimenti da compiere e la dimensione etica. La dimensione etica propria dell'umanesimo europeo, che ha molteplici radici culturali, confermata dai principi precauzionali europei e nostri, che delinea una dimensione possibile tra l'estrema urgenza di una sfida tecnologica e di ricerca –

cui non possiamo sottrarci – e il rispetto dei principi etici che qualificano la civiltà europea rispetto a quella delle altre aree cui ho prima accennato.

Essi trovano nella difesa della vita, nella non distruzione dell'embrione, ma nella possibilità di esperire ricerche su embrioni non più impiantabili, e qui si è ragionato anche di una datazione possibile... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e IU-Verdi-Com)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

* POSSA (FI). Signor Presidente, mi limito a due precisazioni molto rapide, perché purtroppo il tempo non mi consente di fare altrimenti.

Insieme al ministro Moratti mi sono occupato per cinque anni, a Bruxelles, delle questioni inerenti alle linee di cellule staminali embrionali e dunque della problematica di cui oggi stiamo discutendo. Voglio sottolineare che mai ci siamo opposti a ricerche su cellule staminali embrionali umane: lo ribadisco, mai. Abbiamo solo detto che non vogliamo che queste ricerche comportino, direttamente o indirettamente, la distruzione di embrioni umani: per questo ci siamo strenuamente opposti e abbiamo cercato di creare collegamenti con le altre nazioni che seguivano i nostri stessi principi.

Ci siamo riusciti in riferimento al 6° Programma quadro e quasi c'eravamo riusciti anche per il 7° Programma quadro, ma poi c'è stato l'intervento del ministro Mussi che ha cambiato le cose.

Pertanto, alla base del problema di cui oggi stiamo parlando vi è l'utilizzazione degli embrioni crioconservati, e non quello delle ricerche sulle linee di cellule staminali embrionali umane. Tale problema si inquadra, come ha sostenuto anche il ministro Mussi, nella Convenzione di Oviedo, e precisamente nell'articolo 18. In tale Convenzione si stabilisce che è proibita la creazione di embrioni umani a fini di ricerca; essa viene dunque proibita ed esclusa.

L'idea di prendere gli embrioni crioconservati, che non sono più vitali, per l'impianto e la riproduzione, ma sono ugualmente vitali per produrre linee di cellule staminali embrionali umane, è un artificio basato su vere e proprie falsità scientifiche; tale possibilità non esiste nel modo più assoluto. Se non c'è la vitalità per la riproduzione, non esiste nemmeno la vitalità per produrre linee di cellule staminali embrionali umane. Presumere quindi che ci sia una distinzione, come purtroppo oggi ho sentito sostenere più volte da parte dei colleghi della sinistra, significa insistere su una distinzione e su di un elemento che non ha fondamento. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, mi sembrano opportune ed utili, in primo luogo, alcune considerazioni procedurali.

La partecipazione del Parlamento nazionale all'adozione di atti comunitari di grande importanza, qual è il 7° Programma quadro per la ricerca, è stabilita dal Trattato europeo che garantisce il massimo coinvolgimento dei Parlamenti e dei Governi nazionali ed un *iter* complesso che tutela appieno le realtà nazionali, tanto da prevedere anche la facoltà della «minoranza di blocco», che concorre a determinare una maggioranza qualificata.

La proposta di deliberazione che proviene dal Parlamento europeo, e che siamo chiamati ad esaminare, ha superato dunque un lungo *iter* e si presenta come la risultante di un esame approfondito svolto nelle sedi competenti.

La partecipazione dell'Italia alle decisioni comunitarie è regolata, invece, da una recente legge del 2005, voluta dalla maggioranza della precedente legislatura. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE Per favore, colleghi, il brusio sta aumentando. Proseguo, senatrice Pellegatta.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Essa è farraginoso: anziché semplificare, complica l'*iter*, tanto da prevedere che le Camere esaminino non solo la proposta del Parlamento europeo, ma anche tutti gli elementi, quelli documentali e quelli informativi, degli atti in via di formazione. Essa è costosa, tanto da prevedere la trasmissione degli atti sottoposti a deliberazione, ma anche dei documenti dell'istruttoria e, come se non bastasse, di tutti i documenti di consultazione. Insomma, quintali di carta.

È dunque tendenzialmente paralizzante la procedura stabilita dalla cosiddetta legge Buttiglione, che si presta a contenziosi a non finire, o forse li sollecita. Probabilmente occorre riesaminare questa materia. La procedura in atto obiettivamente ingolfa l'agenda delle Commissioni parlamentari senza peraltro centrare l'obiettivo della compartecipazione consapevole alle deliberazioni europee e aggiungere garanzie a quanto sancito dal Trattato.

Il punto di riflessione quindi mi sembra questo: assumere la partecipazione dell'Italia all'Unione Europea non come un vincolo esterno, talvolta indesiderato, ma come un fatto costitutivo della nuova dimensione identitaria della nostra Nazione. L'Europa è la nostra casa ed è sbagliato utilizzarla come velo o come giustificazione di decisioni politiche difficili, conflittuali talvolta, ma necessarie, giuste ed eque.

Stupisce che la cosiddetta legge Buttiglione sia stata voluta da chi ha promosso una riforma della nostra Costituzione, per buona sorte bocciata dagli elettori italiani, che si proponeva di limitare le competenze del Parlamento a favore del Governo e soprattutto del cosiddetto Primo Ministro. Dunque, appare evidente che la motivazione del centro-destra derivava soprattutto da euroscetticismo o da qualcosa di più accentuato e retrogrado.

Nel momento in cui esaminiamo la delicata e importante materia della ricerca in campo medico e genetico, possiamo rilevare come l'orientamento del Governo che ci ha preceduto fosse rivolto non a partecipare a un dibattito costruttivo, non alla collaborazione, ma alla frapposizione di ostacoli in sede europea.

L'allora Ministro della ricerca aveva sottoscritto la dichiarazione etica, una scelta che faceva svolgere all'Italia un ruolo di ostacolo preventivo ai programmi di ricerca e, se mantenuta, avrebbe comportato ora una sorta di veto (minoranza di blocco) delle deliberazioni del Consiglio europeo.

L'iniziativa svolta dal ministro Mussi il mese scorso a Strasburgo di ritirare la firma dell'Italia dalla dichiarazione etica è stata corretta: risponde all'esigenza di tutela della laicità dello Stato, principio costituzionale che garantisce tutti, ed è opportuna sul piano politico. L'iniziativa contribuisce a segnare una profonda svolta rispetto al Governo espresso nella passata legislatura.

Il Parlamento europeo ha posto saggiamente tre importanti limitazioni al finanziamento dei progetti di ricerca genetica: proibisce la ricerca volta alla clonazione umana a fini riproduttivi; la ricerca volta a modificare il patrimonio genetico degli esseri umani, che potrebbe rendere ereditabili tali modifiche; l'attività di ricerca volta a creare embrioni umani esclusivamente a fini di ricerca. Limitazioni che sono ponderate sull'attuale patrimonio delle conoscenze e che sono state poste al vaglio di criteri politici e culturali espressi dalle istituzioni democratiche preposte. Peraltro, la deliberazione non viene assunta come definitiva, in quanto si prevede una revisione del progetto alla luce del progresso scientifico.

Il dibattito nel nostro Paese si è concentrato prevalentemente sul tema della ricerca nel campo della salute e specificatamente della genetica. Non lo si deve eludere certo, ma non dobbiamo perdere di vista il quadro complessivo: il 7° Programma europeo per la ricerca è in linea con la strategia di Lisbona del 2000, che assegnava alla ricerca un ruolo fondamentale per la crescita e l'occupazione in Europa. Con il 7° Programma l'Unione Europea compie una scelta sul piano degli investimenti: il raddoppio dei finanziamenti previsti dal precedente Programma.

E non basta che l'Italia ne colga l'opportunità, occorre che anche gli investimenti dello Stato italiano tendano al raggiungimento degli obiettivi europei e che lo *status* dei ricercatori italiani sia in linea con gli *standard* europei. Peraltro, se la ricerca italiana è di prim'ordine, nonostante i limiti denunciati, ciò è dovuto anche alla preparazione che offre il modello della scuola italiana: la frammentazione, la riduzione dell'accesso agli studi, l'asservimento di settori della scuola e dell'università al mercato, come prevedeva la riforma Moratti, sarebbero andati in direzione opposta.

Infine, se il Programma europeo riguarda la ricerca scientifica, occorre non dimenticare il settore delle cosiddette scienze umane; al contrario, è compito del Ministero a questo riguardo sostenere la ricerca in questo settore ed evitare sperequazioni.

Con l'adesione al Programma europeo da parte del Parlamento italiano, l'Italia esercita un ruolo importante, non più da comprimaria nel panorama europeo, ruolo che le spetta anche per le sue tradizioni storiche nel campo della ricerca.

Riteniamo che l'adesione al Programma quadro europeo per la ricerca scientifica corrisponda al nostro profondo interesse nazionale. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e della senatrice Bassoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghe e colleghi, chi di noi oggi donerebbe un rene o un polmone per la ricerca? È difficile immaginarlo. Molto più difficile sarebbe pensare che con una legge di uno Stato qualunque si obbligasse un cittadino a donare un rene o quant'altro per la ricerca perché ovviamente manca il consenso, che credo sia una cosa buona.

La nostra normativa prevede, in alcuni casi, la sperimentazione se fatta per l'utile del paziente. Se un medico pensa di poter salvare la mia vita in condizioni di urgenza, può sperimentare qualcosa, ma lo fa per salvare la mia vita. Lo stesso possiamo farlo verso qualcuno che non può esprimere un consenso informato; con la legge n. 40 del 2004 anche per il concepito: possiamo intervenire e sperimentare, ma quando possiamo salvargli la vita.

Ebbene, se qualcuno decidesse che un tal senatore deve donare un rene diremmo che chi lo ha chiesto è matto. Invece diciamo che questa legge non vale per l'embrione con le cellule staminali, perché ovviamente non è in grado di esprimere un consenso. Allora si può girare il discorso e dire che l'embrione, tutto sommato, non è persona. Su questo dobbiamo intenderci. Già in Inghilterra – caso strano – si parlava di «pre-embrione» con il rapporto Warnock che diceva che esistono di fatto i «pre-embrioni». Ma in seguito, interrogati, quegli stessi ricercatori dissero che in realtà «poiché la temporalizzazione dei differenti studi di sviluppo è critica, una volta che il processo di sviluppo è iniziato,» (ossia una volta avviato il processo di unione delle due cellule) «non c'è stadio particolare dello stesso che sia più importante di un altro: tutti sono parte di un processo continuo e se ciò non si realizza normalmente nel tempo giusto e nella sequenza esatta, lo sviluppo ulteriore cessa. (...) non si può identificare un singolo stadio di sviluppo dell'embrione, al di là del quale l'embrione *in vitro* non dovrebbe essere mantenuto in vita».

«Tuttavia» – però dicono – «si è convenuto che questa fosse un'area nella quale si doveva prendere una precisa decisione, al fine di tranquillizzare la pubblica ansietà». A proposito di pubblica ansietà, anche il ministro Mussi ha detto: stabiliamo una data, una convenzione. Siamo chiamati oggi a dare un giudizio importante: se si può decidere la data di inizio della vita per convenzione; se per convenzione cioè si può definire che questa è una persona e quella non lo è; se non vi sia un *continuum*.

Noi crediamo, non alla luce di un dogma o di una concezione ideologica, ma della scienza di cui potrei citare i dati, che vi sia un *continuum*. Ma il ministro Mussi dice: forse ci sarà un accordo europeo per poter dire che l'embrione congelato a un certo punto è quasi morto. Quindi vi è la nuova categoria, un mostro giuridico ma umano – stiamo parlando dell'embrione, quindi della vita – del pre-morto. Allora a questo punto ai condannati a morte potremmo togliere un rene, il fegato: sono dei pre-morti! Oppure pensiamo alle persone in coma.

Un collega parlava di morte cerebrale, ma la morte cerebrale presuppone una donazione di organi, un atto d'amore. Se noi per l'embrione stabiliamo la categoria del pre-morto, ministro Mussi, allora violiamo la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che prevede il divieto delle torture e il divieto di poter utilizzare i condannati a morte e andiamo a stringere la mano a quanto accade in Cina, dove si utilizzano i condannati a morte per fare gli espianti. (*Applausi della senatrice Burani Procaccini e del senatore Tomassini. Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, alla sinistra dell'emiciclo i colloqui sono troppo intensi. Vedete un po' di ascoltare anche il dibattito.

POLLEDRI (*LNP*). La ringrazio, Presidente. Quindi, l'embrione è una persona? A nostro giudizio stiamo parlando della vita, anche se l'embrione non è impiantato. Non vogliamo intenderci sul concetto giuridico? Non citeremo Giustiniano o quant'altri, ma vogliamo ricordarci la Costituzione qualche volta? Molte volte il centro-sinistra giustamente la ricorda a noi. Articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra» e subito dopo si potrebbe aggiungere: «e stabilisce il rispetto della vita», ne potremmo fare un principio. Articolo 13: «È punita ogni violenza fisica e morale». Uccidere l'embrione non è una violenza fisica? Non è in qualche modo una violenza morale alla nostra dignità umana, al nostro diritto di vederci tutelati dall'inizio del concepimento fino alla fine? Chi è più indifeso se non l'embrione, lo specchio in cui tutti noi possiamo in qualche modo riconoscerci? Possiamo riconoscere anche in questo il progetto di Europa? Quale Europa abbiamo in mente?

Diciamolo allora in modo chiaro: si afferma un concetto utilitarista. Si dice che forse in questo modo si possono salvare vite umane. Hanno già risposto i colleghi a questa affermazione: quali vite umane può salvare il destinare 50 milioni di euro a una ricerca che non ha salvato una sola persona? Si sono spesi dei soldi in questa direzione negli Stati Uniti e l'ex capo della FDA riferisce che c'è ancora molto da fare per dimostrare la fattibilità delle applicazioni mediche delle cellule embrionali. Bene, quindi le cellule embrionali non curano nessuno. Non curano nessuno! Non c'è un principio di economicità che ci spinga ad investire in questo campo. Non c'è un principio di pubblica utilità.

Sappiamo che oggi il professor Vescovi ha bisogno di centinaia di migliaia di euro per poter portare avanti la sua ricerca. Ho visto che alcune ricerche – e lo dico con un certo rammarico anche per una persona

che è scomparsa come Luca Coscioni – già prevedono per i topi, sezionando il midollo e innestando delle biotecnologie, la possibilità di riprendere a camminare. Vescovi non utilizza cellule embrionali ma cellule umane. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

Abbiamo bisogno, ministro Mussi, che questo Governo sostenga tale ricerca e che vada in Europa a dire che i soldi per quell'altra ricerca, che non serve a niente, non li avranno in nome nostro, perché noi voteremo contro! (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*). Voteremo contro per questi principi di economicità, ma anche per il rispetto che è dovuto, ripeto, al nostro senso di dignità, al nostro mandato costituzionale e all'Europa che abbiamo in mente.

Lei, signor Ministro, ha parlato dell'utilità della ricerca. Certo, nei trattati si parla di ricerca come utilità per lo sviluppo economico, ma qui stiamo parlando di porre le basi della nostra Europa. È allora evidente che, se si parla soltanto di ricerca in questo modo e se dietro la ricerca non c'è l'uomo, non c'è il cuore, non c'è il pensiero, non ci sono gli affetti più importanti, poi a Parigi accadrà che si voterà contro il mandato. Questo dovrebbe dirlo al ministro Amato. Dovrebbe aver imparato che questa Europa non ha cuore. Non possiamo parlare solo di ricerca così, in termini economici, dicendo «investiamo, per carità»: dobbiamo parlare di un'Europa dei valori.

Se lei, signor Ministro, andrà in Europa con i distinguo e gli sforzi delle risoluzioni del centro-sinistra, facendo un po' come Ponzio Pilato, e lascerà passare i soldi pubblici su questo progetto (soldi che arrivano dalle nostre tasche), noi, credo, saremo meno uomini. Non mi fido di uno Stato che per legge decide quando nasce la vita. Lo Stato non può stabilire per legge quando inizia la vita! (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e del senatore Eufemi*).

Non lo decide lo Stato, perché attiene alla natura dell'uomo e per fortuna sulla natura dell'uomo nessun Governo di centro-destra o di centro-sinistra ha potere di normare e definire ciò che è buono e ciò che è giusto.

Concludo, quindi, dicendo che con la risoluzione la Casa della Libertà e – lo abbiamo apprezzato – il Gruppo Per le Autonomie hanno posto un solo principio: nessuna ricerca dev'essere svolta distruggendo l'embrione. Ritengo che ciò rappresenti una pietra miliare.

Una parola semplice: no. Viene il momento, signor Ministro, in cui bisogna dire sì, ma bisogna dire no quand'è il momento di dire no, per tutelare il più debole, una certa idea d'Europa, la vita, sin dal suo inizio, e la nostra Costituzione. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e dei senatori Eufemi e Selva*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA (*FI*). Signor Presidente, sarà sufficiente forse mezzo minuto. Prendo la parola per dire pochissime cose; me lo impone la mia morale politica e la lealtà che ritengo si debba nei rapporti politici.

Non mi sento di legare le mani alla scienza e alla ricerca. Questa è la mia posizione. Tuttavia – e questo lo dico con grande lealtà al ministro Mussi – ritengo che la sua posizione abbia realizzato la violazione di una legge.

Per questo motivo – e concludo – non voterò. (*Applausi dei senatori Eufemi e Buttiglione*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buttiglione. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, una responsabilità storica pesa in questo momento sulle spalle del Senato della Repubblica. Siamo chiamati a fare politica nel senso più alto e più nobile della parola. Siamo chiamati a una decisione politica al di sopra e al di là delle appartenenze di partito, siamo chiamati a fare politica al livello in cui la politica interpella le coscienze di ciascuno e si eleva al di sopra degli interessi particolari, di gruppo e di coalizione.

È in gioco la dignità della persona umana e, insieme con essa, la nostra capacità di orientare il progresso della scienza e della tecnologia, invece di subirlo come un qualcosa di autonomo e di non subordinabile a nessuna norma etica.

Heidegger ha detto che la nostra è l'età della tecnica e che alla potenza della tecnica si piega ogni resistenza etica ed ogni norma morale. Un autore, una volta popolare a sinistra, Theodor Wiesengrund Adorno, ha detto che, al di là delle apparenze, la scienza non è neutra. Essa, nel nostro tempo, è orientata dal mercato. È la prospettiva dello sfruttamento economico ad orientare i progressi della ricerca e a coagulare gli ingenti investimenti che li rendono possibili.

È in grado la politica di orientare il mercato e la ricerca, in modo che essi siano al servizio della dignità e della libertà umana? È questo il problema che il vostro voto, onorevoli colleghi, oggi è chiamato ad affrontare. Oggi la decisione del Senato della Repubblica ha un peso decisivo nella politica europea. Decidiamo per l'Europa.

Come voi sapete, il Parlamento europeo, con un'esigua maggioranza, ha dato il via libera, con un emendamento all'articolo 6 del 7° Programma quadro, alla ricerca scientifica che distrugge embrioni umani, prendendo una posizione direttamente opposta ai principi sui quali si basa la legge n. 40 del 2004. Tale decisione passa adesso all'esame del Consiglio Competitività, che si riunisce il 24 di questo mese, che può confermarla o revocarla.

Il Governo italiano, nella persona del ministro Mussi, ha dichiarato l'intenzione di votare a favore di tale emendamento. Il voto dell'Italia in questo caso è decisivo. Il via libero a questo tipo di ricerca è stato fino ad ora negato da una cosiddetta minoranza di blocco, di cui facevano parte, oltre all'Italia, la Germania, la Polonia, l'Austria, la Slovacchia e Malta. Se viene meno il voto dell'Italia, viene meno la minoranza di blocco e questa ricerca avrà il via libera in Europa.

Le ragioni che sono state addotte per giustificare questa decisione non sono convincenti. Si è detto che l'Italia non può isolarsi in Europa, si è parlato perfino di possibili rappresaglie contro una minoranza di blocco che include anche la Germania, la Polonia, l'Austria, la Slovacchia e Malta. L'Italia non è affatto isolata: questi Paesi mettono insieme circa la metà della popolazione dell'Unione e una parte straordinariamente grande del potenziale scientifico dell'Unione stessa.

Si è detto che noi non vogliamo fare quel tipo di ricerca ma non vogliamo impedire ad altri di farla. Anche questo non è vero: ogni Stato è libero di fare la ricerca che ritiene opportuna e di finanziarla con i suoi denari. Il 7° Programma quadro decide solo dell'uso dei fondi europei (quindi anche italiani) per finanziare le ricerche, oltre a dare un avallo morale e politico la cui importanza non può essere sottovalutata.

Noi non vogliamo dare in sede europea un avallo a una posizione in contraddizione con la legge italiana (grazie, senatore Sterpa, per avere sottolineato questo punto) e non vogliamo che i soldi dei contribuenti italiani vengano usati per finanziare ricerche a cui i ricercatori italiani non potrebbero partecipare. Anche chi è contro la legge n. 40 del 2004 dovrebbe riflettere sul fatto che in questo modo si regalano denari del contribuente italiano per ricerche in contrasto con il nostro ordinamento e che non potrebbero essere fatte dai nostri ricercatori.

Noi chiediamo che l'Italia voti contro l'emendamento del Parlamento europeo all'articolo 6 del 7° Programma quadro, ricostituendo di fatto la minoranza di blocco precedentemente esistente. Non siamo chiusi ad eventuali soluzioni di compromesso, a condizione che esse rispettino il principio dell'intangibilità dell'embrione umano, e sappiamo che a tali soluzioni di compromesso si potrà arrivare solo se si partirà dalla posizione di forza definita dall'esistenza di una minoranza di blocco; altrimenti, chi ha la maggioranza farà quello che gli pare.

Credo che ognuno in quest'Aula debba riflettere sul fatto che la minoranza di blocco, a cui noi vogliamo tornare ad aderire, comprende un Paese ad altissimo livello di sviluppo scientifico come la Germania. Questa posizione della Germania, precedente anche alla sottoscrizione della Dichiarazione di intenti alla quale il ministro Mussi ha ritirato la firma italiana, non è stata assunta né da Helmut Kohl né da Angela Merkel. Il cancelliere era allora Gerhard Schröder, uomo di sinistra e socialista. Avendo vissuto sulla propria pelle la barbarie nazionalsocialista, la Germania è un Paese particolarmente sensibile ai temi della dignità della persona umana in tutte le sfumature del suo panorama politico.

Io ho presentato, insieme con i senatori Mantovano, Bianconi, Polledri, Pallaro e Andreotti, in vista di questa discussione in Aula, una semplice proposta di risoluzione che vincola il Governo a votare contro la ricerca distruttiva di embrioni umani. Il senatore Peterlini ha presentato una proposta di risoluzione di analogo contenuto. Avevo appreso, inoltre, da un recente lancio di agenzia, di una proposta di risoluzione di maggioranza, ma non mi era ben chiaro se essa vincolasse il Governo a votare contro la ricerca distruttiva di embrioni umani e quindi contro l'articolo

6 emendato del testo del 7° Programma quadro: adesso abbiamo la proposta di risoluzione nella sua interezza.

Per la verità, le dichiarazioni del ministro D'Alema nel *question time* della Camera qualche ora fa affermano una posizione politica esattamente contraria a quella che alcune indiscrezioni avevano attribuito al documento di maggioranza presentato al Senato. È la maggioranza del Senato in disaccordo con l'onorevole D'Alema? Ammetto di non sapere cosa pensare e credo che il Governo abbia il dovere di fare chiarezza.

In particolare, vogliamo sapere se, quando la proposta di risoluzione dice che «impegna il Governo: a sostenere sotto il profilo finanziario, in sede di Consiglio europeo competitività, ricerche che non implicino la distruzione degli embrioni», il Governo la intende come divieto di votare a favore di ricerche che implicino la distruzione di embrioni. Non ci basta che si dica: daremo più soldi a un tipo di ricerca e un po' di meno a un altro tipo di ricerca. Voteremo contro la ricerca che distrugge gli embrioni?

Inoltre, quando si parla di «possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili», chi decide che non sono impiantabili? Dico questo perché – il senatore Marino potrà confermarlo, credo – oggi un consenso scientifico sulla non impiantabilità non c'è. Si riunisce forse un Gruppo di politici e decide arbitrariamente a partire dalla data tale che gli embrioni sono non impiantabili? Certo che no. Questi due aspetti fanno la differenza fra una posizione che rispetta la vita e una che non la rispetta.

Credo che il Governo abbia il dovere di fare chiarezza; non vogliamo solo sapere se il Governo intenda promuovere o privilegiare la ricerca sulle staminali adulte (tutto ciò è lodevole, ma non tocca la questione di fondo); intende il Governo votare contro la ricerca che distrugge embrioni umani, qualora la mozione di maggioranza fosse approvata? Ove così fosse, se il Governo votasse contro l'emendamento all'articolo 6, del 7° Programma quadro, credo che il mio Gruppo parlamentare e gli altri Gruppi della minoranza dovrebbero seriamente esaminare l'ipotesi di votare a favore anche di questa proposta di risoluzione.

Chiedo al ministro Mussi di chiarirci se si senta vincolato da tale risoluzione a votare contro la ricerca distruttrice di embrioni umani. D'altro canto, se questo fosse il caso, non vedo cosa possa impedire ai senatori della maggioranza di votare anche la risoluzione proposta da me e dai colleghi che ho sopra ricordato, oltre che quella del collega Peterlini.

Ho seguito con grande simpatia anche se – confesso – con una punta di scetticismo, gli sforzi della collega Binetti per arrivare ad una posizione comune della maggioranza nel rispetto dei principi etici che stanno alla base della legge n. 40 del 2006. Se tale sforzo ha avuto successo, faccio ammenda del mio scetticismo e mi congratulo per un risultato di grande importanza che costruisce su questi temi praticamente una unanimità morale del Paese.

Se questo però non fosse il caso – e solo il ministro Mussi ce lo può dire – allora la risoluzione presentata da me e dai colleghi Mantovano,

Bianconi, Polledri, Pallaro e Andreotti, insieme a quella presentata dal collega Peterlini, sarebbe l'unico argine contro uno sviluppo che è contrario agli interessi del Paese e ripugna alla nostra coscienza morale.

Urge una chiara risposta del Governo. Le grandi convergenze ideali si fanno nella chiarezza e nella piena assunzione da parte di tutti delle proprie responsabilità davanti al Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice Capelli. Ne ha facoltà.

CAPELLI (*RC-SE*). Signor Presidente, senatrici e senatori, senza pregiudizi dovremmo valorizzare il contesto da cui scaturisce il nostro dibattito, cioè il carattere centrale, innovativo e aperto del 7° Programma quadro sulla ricerca in Europa.

La costruzione di un'Europa è un processo politico lungo e paziente, che ha come elementi fondativi e caratterizzanti la difesa della pace, la pratica della democrazia, un'idea di statualità che, a partire dallo Stato sociale, ritessa il senso della solidarietà, garantisca le uguaglianze e rigetti la logica dell'esclusione. In questo processo, lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica ha una grande funzione non solo economica, ma culturale e civile.

La creazione di uno spazio europeo della ricerca è la risposta all'attuale rivoluzione scientifica, quella che ci permette di operare sulla materia vivente, una risposta alla settorializzazione disciplinare e al caos indiscriminato cui spingono il mercato e gli interessi di parte che, nel loro pieno e prepotente dispiegarsi, nutrono e rispecchiano un'economia di guerra (questa economia) e alimentano i conflitti. Il 7° Programma quadro è il tentativo di dare una priorità e un equilibrio, un ordine e una responsabilità pubblica alla ricerca europea.

Il Programma è più semplice rispetto ai precedenti, più accessibile ai soggetti che praticano la ricerca. Si rafforza la cooperazione sui temi cruciali, si facilita l'afflusso in Europa di scienziati di tutto il mondo, si sostengono i giovani ricercatori, si finanzia l'impegno innovativo delle piccole e medie imprese, ma soprattutto – e questo è il segno innovativo interessante – nel Programma idee, a cui è destinato il 15 per cento di finanziamenti, si esplicita e si concretizza il sostegno alla ricerca di base, alla ricerca teorica, a quella ricerca che ha sempre stentato a vivere e ad essere sostenuta perché non immediatamente trasformabile in valore di mercato. Eppure questa è la ricerca più libera, più produttiva, quella che si spinge alle frontiere della conoscenza.

È significativo che i punti più infuocati di questo dibattito in Europa, e ora anche nel Parlamento italiano, siano stati quelli relativi ai cosiddetti problemi eticamente sensibili, che hanno avuto come risultato nel voto europeo l'articolo 6 del 7° Programma quadro. Tale articolo definisce al comma 2 i settori assolutamente non finanziabili, cioè la ricerca sulla clonazione umana, la ricerca volta a modificare il patrimonio genetico o che produca embrioni umani a fini di sperimentazione o per approvvigionarsi

di cellule staminali. Ma il comma 3 dell'articolo 6 precisa le modalità in base alle quali viene autorizzata la ricerca sulle cellule staminali adulte ed embrionali, in rapporto alla proposta scientifica, al valore intrinseco e soprattutto al contesto giuridico e normativo degli Stati proponenti. Si è costruito, secondo me, un rigoroso sistema di controllo, già molto pesante, che comunque rispetta le sovranità e le legislazioni nazionali.

È su questo punto, come ha ben chiarito il senatore Buttiglione, che nasce il nostro contendere in quest'Aula. L'atto del ministro Mussi di ritiro della firma dalla minoranza di blocco si allinea a questo articolo, già attraversato da forti cautele e da scelte etiche e che permette però alle sovranità nazionali di agire la ricerca secondo la propria legislazione. Questo atto va difeso e rafforzato ed è contemporaneamente un atto di libertà e di rispetto.

In Senato si sta tentando di smentire questo atto a partire da preoccupazioni di natura etica. Ma perché mai le questioni eticamente sensibili sono unicamente quelle che ruotano sulle cellule staminali embrionali? L'embrione disincarnato, separato dal contesto delle relazioni umane che lo hanno voluto e scelto, cancella la madre, l'origine e viene invece in questo modo consegnato alla onnipotenza della scienza o alla sfera del sacro, due paradigmi che hanno molto in comune: l'apparente neutralità, la connotazione patriarcale e una rigidità immutabile che non si confronta mai con la vita reale e quotidiana delle donne, ma anche degli uomini, con le loro biografie e le loro esperienze concrete. Perché, invece di riferirci all'etica come se ne esistesse una sola, naturale e immutabile, non cambiamo questo approccio?

In realtà, segnalo al ministro Mussi una delle fragilità del Programma quadro, che pure sto valorizzando. Tale fragilità nasce dal fatto che nella costruzione dello spazio europeo della ricerca non si metta contestualmente a tema in tutti i luoghi della ricerca, in tutte le università e all'interno della società il problema dei limiti della scienza e del suo carattere separato dalla società, e ancora estraneo ai meccanismi della democrazia partecipata.

Nella proposta di risoluzione che l'Unione ha costruito con il metodo del consenso, e sottolineo questo elemento molto importante di rispetto reciproco, si impegna il Governo su tre azioni: due sono di sostegno a ricerche sulle staminali nell'ambito della legislazione vigente, che il Governo deve rispettare ma che l'iniziativa parlamentare può legittimamente ridiscutere e trasformare in quanto il compito del Parlamento è appunto quello di fare le leggi; l'altra, prevista nel terzo punto della nostra risoluzione è, a mio parere, la più importante perché travalica le rigidità poste dall'opposizione, promuovendo un innalzamento della cultura scientifica di massa e una riflessione critica su tutti gli aspetti della scienza che incidono sulla qualità della vita.

In altri Paesi, in Canada e nel Nord Europa, il dibattito sulla cosiddetta bioetica non avviene in luoghi specialistici e solamente in Parlamento o nei luoghi per addetti ai lavori, ma attraversa tutta la società, le scuole, le associazioni culturali.

Solamente attraverso queste modalità, con le quali possiamo accompagnare il progetto quadro di costituzione di uno spazio europeo della ricerca, potremmo agire concretamente nella contraddizione – che il movimento delle donne non ha risolto, ma che apre, perché si tratta di una contraddizione feconda – fra lo scientismo riduzionista e l'affidarsi, diciamo così, a una concezione sacrale.

Penso che solamente questo tipo di contraddizione, che deve rimanere aperta, ci permette di dialogare e di non procedere per divieti, erigendo muri reciproci, ma favorendo le libertà e le legislazioni che a livello nazionale si sono costituite democraticamente in Europa. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Iovene e Negri. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsi. Ne ha facoltà.

CURSI (AN). Signor Presidente, è importante che finalmente, dopo vari tentennamenti, si apra un dibattito in quest'Aula parlamentare, sollecitato e voluto anche dal nostro Gruppo, per dare alla legge n. 40 del 2004, varata dal Parlamento e sancita dal *referendum*, un rispetto sostanziale in relazione a quello che rappresenta. La speranza è che se ne discuta senza pregiudizi, senza richiami a maggioranze più o meno precostituite.

Il tema è quello tipico della libertà personale, così come avvenne per la citata legge n. 40, che sancì maggioranze oltre le logiche della mera appartenenza politica, ma legate solo a valori quali l'universalità dell'uomo, il valore della vita e il diritto a tutelare e a garantire la vita.

Come è noto, le cellule staminali embrionali sono cellule non differenziate e totipotenti, derivate dalle cellule che compongono l'embrione ai primi stadi della sua segmentazione e che danno origine a tutti gli organi e tessuti embrionali, inclusa la linea germinale.

Le cellule staminali adulte sono cellule parzialmente differenziate, pluripotenti, che possono dare origine a diversi tipi cellulari, ma di norma a quelli facenti parte dello stesso tessuto.

La fonte di derivazione delle cellule embrionali è rappresentata dagli embrioni ai primi stadi dello sviluppo. Questi potrebbero essere rappresentati dagli embrioni congelati non utilizzati e quindi destinati a morire o potrebbero provenire da un processo di clonazione, con successiva formazione di embrione indotta artificialmente per ottenere cellule staminali.

La fonte di derivazione delle cellule staminali adulte è rappresentata dal cordone ombelicale, dal sangue, midollo osseo o da diversi tipi di tessuto.

L'utilizzazione delle cellule staminali nella medicina ha aperto le porte alla cosiddetta medicina riparativa, con possibilità di applicazione a molte patologie in cui si rende necessario riparare il tessuto danneggiato (malattie neurodegenerative, tumori, infarto, ustioni e così via).

Le cellule staminali embrionali della blastocisti non hanno mostrato capacità terapeutica. Inoltre, è documentato che esse hanno una spontanea tendenza a formare dei teratomi, cioè dei tumori, e possibili reazioni immunologiche delle cellule embrionali eterologhe. Infine, non va trascurato

il fatto che il potenziale impiego di queste cellule richiederebbe l'uso di farmaci immunosoppressivi, dal momento che tale trapianto sarebbe soggetto a rigetto.

Per contro, le cellule staminali adulte vengono già usate da molto tempo in svariate patologie quali tumori, leucemie infantili, per la ricostruzione del sistema ematopoietico, nelle lesioni della cornea, ustioni e non danno origine a rigetto perché di derivazione autologa.

Pertanto, in questi settori la ricerca andrebbe potenziata, perché dall'utilizzazione delle cellule staminali adulte possono derivare, a breve-medio termine, ulteriori benefici per la salute.

Inoltre, va ricordato che non si pongono problemi etici per l'utilizzazione di tessuto embrionale prelevato da aborti. Tali tessuti presentano cellule staminali dotate di elevate attività proliferative.

Se si guardano i dati, si contano – e qui lo vorrei riferire all'intera Aula parlamentare – pochi casi di richieste di fondi per ricerche su staminali da embrioni extranumerari. Il grosso delle domande è stato fin qui relativo alla ricerca sulle staminali adulte o a ricerche su linee cellulari già esistenti, cosa consentita anche dalla legge n. 40 del 2006.

Da ciò consegue l'esigenza di confermare quanto già espresso dal Governo precedente; l'esigenza, cioè, di sostenere con forza il finanziamento delle cellule staminali, che ha già dato promettenti esiti terapeutici, ed esprimere invece il dissenso sul finanziamento delle ricerche che implicherebbero la distruzione di embrioni in soprannumero o crioconservati.

Ho ascoltato il ministro Mussi: l'ho fatto già in Commissione, e con attenzione l'ho fatto anche oggi in Aula. Ho apprezzato i contenuti del suo intervento odierno che, rispetto al precedente, probabilmente risente di un ulteriore arricchimento; ma resto della mia opinione. L'opinione di chi ritiene che la ricerca non sia fine a sé stessa e non possa essere il *far west* «del tutto è consentito e tutto è possibile», con tanti, troppi e soli interessi economici, con tanti, troppi interessati *business* all'insegna del mercato.

Si è discusso anche dell'esigenza, talvolta, di mediazione o compromessi, più o meno alti. Per quanto ci riguarda non siamo disponibili a mediazioni o compromessi sul diritto alla vita, che fa parte della nostra cultura e della nostra politica di valori, sui quali non è possibile la neutralità. Su tale argomento le nostre posizioni sono già sufficientemente chiare e prescindono da posizioni politico-ideologiche. Siamo convinti che sia nel Parlamento italiano sia nel Parlamento europeo valga la pena di battersi per il riconoscimento della difesa e della garanzia del diritto alla vita.

L'augurio e la speranza è che in questa sede parlamentare si discuta e si decida senza pregiudizi, senza prevenzioni, senza scelte di mera appartenenza politica e ideologica, ma si discuta e si scelga sulla base di un principio fondamentale, quello del valore della vita.

Siamo certi di trovare, signor Presidente, ministro Mussi, colleghi senatori, così com'è avvenuto altre volte in questa Aula parlamentare, convinta adesione e scelte meditate, per due motivi. In primo luogo, per il rispetto della volontà parlamentare, espressa, anche in questa sede, dall'approvazione della legge n. 40 del 2004; in secondo luogo, per il rispetto

della volontà popolare sancita dal *referendum*, che siamo tenuti tutti a rispettare e a garantire. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

BURANI PROCACCINI (FI). Signor Presidente, ringrazio lei, i Ministri presenti e i colleghi tutti.

Vorrei qui ricordare che il presidente Stoiber, in un interessante articolo sulle politiche paneuropee, nel difendere il principio di sussidiarietà, ha ricordato come i Governi nazionali – cito testualmente – a volte cercano di ottenere tramite l'Unione Europea delle cose che, per un motivo o per l'altro, non riescono o non vogliono ottenere a livello nazionale. È esattamente il caso italiano.

Noi avevamo una politica che aveva parlato chiaro. Abbiamo la legge n. 40 ed il *referendum* popolare. Non si può aggirare ciò che il popolo italiano ha espresso con chiarezza, come sembra invece essere il programma operativo dei Radicali, residuali elettoralmente, ma supplenti d'anima nei confronti di molta, troppa sinistra italiana.

Vengo alle molte riflessioni che attraversano la sinistra da parecchi anni e che sono esplose proprio in questi giorni. Leggetevi, ad esempio, su «la Repubblica» del 10 luglio, l'articolo di Aldo Schiavone: «Se la sinistra incontra il pensiero cattolico». Schiavone si interroga: prima la sinistra aveva un punto di contatto con il pensiero cattolico ed era un capitalismo coniugato, però, con forti componenti socio-antropologiche. Il mercato non è la panacea di tutti i mali se non ha una forte componente etica del sociale, legata alla giustizia interna ed internazionale. Tutto questo non sembra interessare ancora la sinistra più attenta? Non più temi economico-sociali, ma una sorta di riconcentramento su di un esasperato individualismo libertario? La sinistra culturale e politica si è concentrata sul fai da te? Soggettivismo morale, autodeterminazione elevati a dogma? Soluzioni sempre e soltanto soggettivistiche e freddamente utilitaristiche?

La dichiarazione del '48 è interpretata attraverso una visione oltranzista, in cui il criterio di uguaglianza e quello di non discriminazione sono invocati da tutte le agenzie mediatiche, culturali e politiche di sinistra, per far passare ogni genere di presunti diritti della persona e dei gruppi.

Con Bobbio vi chiedo: perché state lasciando al centro-destra la difesa dell'uomo e della vita? Il 6° Programma quadro recava il divieto di creazione di embrioni per ricerca. Ma quel divieto, e tutto ciò che ad esso era connesso, era sottoposto a una moratoria alla quale ha posto fine il 7° Programma quadro, che all'articolo 6 interviene proprio sulla ricerca sulle staminali, raddoppiando il *budget* fissato in circa 50 miliardi di euro per il periodo dal 2007 al 2013.

Per distribuire un po' di soldi, laddove si fa ricerca talora da anni e senza risultati apprezzabili sulle staminali embrionali, il cui commercio è fiorente, si approfitta del passo indietro italiano con il ritiro inconsulto della firma del Ministro della ricerca e dell'università dalla Dichiarazione

etica europea; dico «inconsulto» perché privo di preventiva valutazione e consultazione in Consiglio dei ministri e di qualsiasi forma di discussione parlamentare che pure è doverosa.

Non vorrei qui ribadire che l'Italia è *leader* nella ricerca sulle staminali adulte e che addirittura nuovi tipi di ricerca consentono di far regredire cellule staminali adulte verso forme embrionali. Questo mi sembra un «tormentone» che, ormai, almeno i parlamentari dovrebbero conoscere, invece di ascoltare i soliti «radical-soprannumerari» che sparano numeri come coriandoli, non guardando mai e sottovalutando la vera ed alta ricerca italiana.

Non vorrei neppure ricordare che per prelevare cellule sperimentali bisogna distruggere la massa cellulare interna dell'embrione nella fase di blastocisti, quando l'embrione ha circa 150-200 cellule, distruggendo *ipso facto* l'embrione stesso, cioè la vita umana. Se non è lecito fare esperimenti su un barbone abbandonato e solo, allo stesso modo non è lecito farli su un embrione ridotto a materiale di laboratorio, solo perché nessuno ne richiede il possesso e si è in dubbio se sia morto o non sia morto affatto.

Vorrei anche richiamare una mia intervista al professor Dulbecco, che ebbe luogo proprio qui, nelle Aule parlamentari. Quando partì il progetto Genoma, gli chiesi: ma come farete voi scienziati a porre un limite? Lui mi rispose: noi scienziati non dobbiamo porre limiti; siete voi legislatori che dovete porre limiti a noi scienziati. È questo che abbiamo cercato di fare e tentiamo di mantenere.

Quanto ad alcune riflessioni del senatore Martino, vorrei ricordargli che Bush ha già dichiarato che porrà il veto a quanto deciso da un suo parlamentare. Ricordiamo che sia i radicali sia i democratici in America hanno un'estrema destra, un'estrema sinistra e un centro e non sono quindi assolutamente paragonabili alle nostre file.

Vorrei anche dire al senatore Ranieri, che è contrario all'uso dalle staminali embrionali, che un sistema c'è: votare la nostra mozione ed essere chiari e limpidi.

Vorrei, infine, dire al senatore Zavoli: Dio parla solo con i santi, non con i parlamentari, e né io né lei apparteniamo alla categoria dei santi! (*Applausi dei senatori Amato, Rebuffi e Valentino*). Ciò nonostante, grandi segnali Dio li dà alla nostra coscienza, dentro e fuori le Aule parlamentari.

Concludo citando una frase contenuta proprio nel 7° Programma quadro e su cui certamente nessuno si è messo a riflettere, perché, purtroppo, uno dei grandi problemi del Parlamento italiano – in 12 anni di vita parlamentare l'ho potuto constatare – è che poco si legge di ciò che non interessa direttamente.

Al punto 15 del Programma è scritto: «Occorre approfondire il dialogo tra scienza e società in Europa al fine di elaborare un'apposita agenda della scienza e della ricerca che faccia fronte alle preoccupazioni dei cittadini, fra l'altro promuovendo la riflessione critica volta a ripristinare la fiducia dell'opinione pubblica nella scienza»; una fiducia – ag-

giungo – troppo spesso carpita con l'inganno e la disinformazione. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (*Ulivo*). Signor Presidente, ho ascoltato tutti gli interventi susseguitisi in queste ore, sia dei colleghi della maggioranza che di quelli della minoranza. Provo una grande soddisfazione e una grande gioia perché da tutti sono venute parole che convergono su due obiettivi forti.

Il primo è rappresentato dal desiderio di tutelare la vita – compresa quella dell'embrione e dell'embrione crioconservato – quindi in piena fedeltà al mandato, che trovo irrinunciabile, della tutela della vita dal momento del concepimento fino a quello della morte. Non ho sentito nessun collega che si è espresso contro tale principio, che definisce davvero il paradigma antropologico del nostro tempo.

Ho anche avvertito da parte di tutti i colleghi il desiderio forte e profondo di dar vita a una ricerca – questo è il secondo obiettivo – che risponda a principi non solo di alta scientificità, ma anche di grande rigore sotto il profilo etico.

Faccio presente che tutti i problemi sono nati per la sinteticità che connotava il famoso articolo 6 del 7° Programma quadro, quando, appellandosi all'eticità della ricerca, metteva un punto e non diceva esattamente quali siano i criteri che definiscono la stessa eticità. Chiedo pertanto al signor Ministro di attivare, in questo senso, profili di ricerca alta, perché non esiste solo la ricerca biologica – come è noto – ma anche quella in campo filosofico ed etico.

Credo dunque sia venuto il momento di chiedere, attraverso un appello rivolto a tutti i ricercatori, che cosa significhi l'ormai celebre articolo 6, quando dice che la ricerca deve rispondere a criteri autenticamente orientati a un profilo etico. È stato proprio da lì che sono cominciati i dubbi e sono emersi, come tutti sappiamo, i tre orientamenti.

Sappiamo anche che l'orientamento prevalso il 15 giugno è stato in un certo senso quello più «aperturistica», ma sappiamo anche che proprio tale approvazione ha indotto una riflessione alta e forte, non solo in Italia ma in tutta Europa e, signor Ministro, in proposito la ringrazio di aver fatto riferimento alla posizione tedesca che sta recuperando. Le chiedo davvero di mantenere fede a questo proposito, per cui è il proposito più alto e forte a cui possiamo giungere non solo in quest'Aula, ma anche in Europa.

Non ci nascondiamo che il voto che esprimeremo oggi assume significato proprio nella misura in cui si proietta a livello europeo e credo che tale variante sia quella che oggi può meglio esprimere, non la totalità delle aspettative, delle paure e delle ansie, ma il profilo di integrazione e di confronto che è necessario attivare.

Signor Ministro, le chiedo dunque questo: vogliamo un «sì» alla vita chiaro, forte, esplicito, in cui non ci siano distinzioni tra persone di destra o di sinistra, tra credenti o non credenti.

Molti colleghi hanno fatto riferimento alla legge n. 40 del 2004: io non c'ero quando l'avete approvata, ma vi garantisco che c'ero quando l'abbiamo difesa. Vi chiedo dunque di credere che tutto il lavoro che stiamo compiendo è una difesa della vita, esattamente come è anche una difesa della scienza.

Mi sono impegnata in quel grande movimento che ha preso il nome di «Scienza e vita» proprio perché abbiamo sempre creduto che la scienza e la vita non fossero due «disgiuntive», che non si dovesse distinguere tra la scienza e la vita, ma che anzi si dovesse parlare di scienza e vita.

Le chiedo questo, signor Ministro, in coerenza con le parole che oggi ci ha detto e di cui le sono grata. Le do atto, infatti, di una grande umiltà intellettuale, perché rispetto alla sua famosa posizione in sede europea, quella espressa oggi rivela non so se solo una maggiore prudenza, ma certamente un'attenzione forte alle posizioni espresse in quest'Aula.

La prego, per l'Italia, per l'Europa, per la scienza e per l'etica di difendere in Europa questa posizione. Questo le chiediamo, a questo noi le diamo mandato e sono convinta che lei saprà essere il Ministro non solo di tutti gli italiani, ma il portavoce alto e autorevole di una posizione che brilli in Europa, dando all'Italia la *leadership* etica che le compete per le sue tradizioni, per il suo profilo scientifico e per la sua profonda sensibilità. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, UDC, FI e dal senatore Emilio Colombo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Cari colleghi, sono grato a tutti gli intervenuti. È stata una discussione vera. Penso di essere un uomo di forti convinzioni, ma rispettoso di quelle altrui, non solo interessato ad ascoltarle, ma curioso di scoprire la fonte delle ragioni che ispirano culture di cui in parte mi sento partecipe e che in parte avverto più lontane. Questo oggi non ci ha impedito di dialogare, anzi il contrario. Nella mia azione, vorrei tenere pienamente conto di questo dibattito, non solo per il vincolo rappresentato dal documento che sarà approvato, ma per le parole pronunciate.

Ci troviamo in Parlamento. Onorevole Buttiglione, non ho avuto dubbi sull'opportunità di venire in Parlamento, non solo per il rispetto di una legge dello Stato, la legge n. 11 del 2005, ma per il rispetto più sostanziale del principio democratico.

Per la verità, il senatore Buttiglione mi ha tirato un colpo basso, perché ha citato Theodor Wiesengrund Adorno, uno degli autori che mi sta più a cuore e su cui ho lavorato nei mesi che ho trascorso in Germania. Ecco sì, senatrice Binetti, uno straordinario ricercatore di idee e valori molto radicale, critico verso il mercato e la società di massa, che ha scritto uno dei libri più belli del secolo: i *Minima Moralia*.

Ho sentito qui parole, che mi colpiscono molto, da parte della senatrice Burani Procaccini, del senatore Cursi e dello stesso Buttiglione sulla questione del mercato: critica verso il mercato e le pure logiche di mercato. Credo che oggi sappiamo tutti che un'economia che non sia di mercato è inimmaginabile, però è interessante la discussione sui limiti del mercato e sui suoi possibili errori.

Come ha scritto il premio Nobel, che ha ricoperto anche importanti incarichi nel sistema finanziario internazionale, Joseph E. Stiglitz, il mercato soffre di asimmetrie informative: spesso agisce senza sapere esattamente quello che fa; è una mano invisibile che non ci vede sempre bene. Questo è un tema molto importante, anche per affrontare gli argomenti di cui stiamo discutendo.

Nel dibattito in Commissione mi sono offeso una sola volta: quando un collega ha affacciato l'ipotesi che avessi potuto fare quell'atto a Bruxelles ispirato da qualche interesse economico. Vi garantisco che questo, per quanto mi riguarda, è impensabile: rispetto gli interessi economici, ma non sono quelli che orientano scelte come quelle di cui stiamo discutendo.

Il senatore Buttiglione ha anche sollevato il problema della tecnica, sempre citando Adorno. Ci si poteva forse allargare ad Heidegger; il Novecento è gremito di un pensiero critico sulla tecnica, che è poi una delle essenze della società moderna, e sui suoi effetti.

Per la verità, persino nel mito antico, senatore Buttiglione, c'è speranza e angoscia rispetto alla tecnica, perché nel mito di Prometeo tecnica è dono, ma al tempo stesso condanna; gli antichi sapevano che essa era dono e al tempo stesso condanna. Noi dobbiamo raccogliere questo dono, nella consapevolezza però che esso ci condanna a compiere delle scelte che si muovono su un terreno incerto per tutti.

Il senatore Bobba ha detto che ci muoviamo in un vasto campo inedito di problemi etici. Ora, i problemi etici non nascono con la scienza, però è sicuro che con la scienza si spostano radicalmente e cambia il campo dei problemi etici quando la scienza sale verso le alte energie. Mi ha fatto piacere qui che la senatrice Alberti Casellati abbia ricordato il tema dell'atomica. Non sento più vivere nel nostro dibattito pubblico i dubbi, le angosce e persino la ribellione di alcuni dei grandi scienziati che lavoravano al *Manhattan Project*, da Einstein a Szilard, a Oppenheimer. Diamo per scontato, ad esempio, che il mondo ormai debba riempirsi di bombe atomiche, che poi è il processo in corso.

È vero che quando la scienza sale verso le alte energie pone problemi etici, così come pone problemi etici quando scende verso i meccanismi della vita, ed è il nostro dibattito odierno. Voglio dire una cosa che vi prego però di non prendere come una sfida. Un principio etico è legato al comportamento e non al finanziamento. Il fatto che un principio etico si affermi in modo assoluto o relativo non dipende da finanziamenti che arrivano, ma dai comportamenti che si seguono.

Ora, noi non siamo comunque in grado di impedire, per venire al tema, la ricerca sulle cellule staminali embrionali in altri Paesi che prevedono legislazioni diverse: la Spagna, Francia, la Gran Bretagna. Belgio e

Gran Bretagna sono i Paesi con le legislazioni più permissive, mentre gli altri dispongono tutti di legislazioni entro limiti molto stretti. Noi comunque non siamo in grado di interferire con la legislazione di Spagna, Francia, Olanda, Danimarca e Svezia. Quel comportamento, se lo si ritenesse eticamente illecito, è tuttavia un comportamento affidato alle deliberazioni dei grandi Stati nazionali con cui abbiamo una *partnership*. In Italia vige la legge n. 40 ed io fui tra coloro che votarono contro di essa.

BIONDI (FI). Anch'io.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Colleghi, per sostenere che la legge n. 40 è pienamente valida non importa invocare il *referendum*, basta che sia stata approvata dal Parlamento. Il *referendum* non ha né negato né confermato la legge, però non mi nascondo dietro un dito.

Dal punto di vista costituzionale quel *referendum* è nullo, ha mancato il *quorum*. So, essendo stato tra quelli che è andato a votare, che quando si manca il *quorum* è un insuccesso per chi promuove il *referendum*. Basta però la legge italiana approvata in Parlamento e ripeto quanto ho già detto nella mia introduzione. Non è nel programma del Governo una riforma della legge n. 40, il Governo deve monitorarla e deve mettere il Parlamento e l'opinione pubblica in condizione di apprezzarne, valutarne, criticarne e dividerne i risultati. Per il resto, il Parlamento è sovrano e su tale questione non ho nient'altro da dire.

Non penso che obbligatoriamente la legge n. 40 ci dovesse portare ad una ed una sola condotta in sede europea. Badate, anche le regole del finanziamento in Europa sono chiare. Ogni Paese contribuisce ad un *budget* ed esso poi viene redistribuito sulla base dei criteri che di volta in volta vengono stabiliti.

Ad esempio, nel 7° Programma quadro sulla ricerca non viene redistribuito per capitoli nazionali, ma sulla base dei progetti, e qui vorrei richiamare la vostra attenzione su un problema che prescinde dalla questione della ricerca sulle staminali, ma che riguarda invece un essenziale interesse nazionale.

Per ogni dieci euro che mettiamo nel *budget* europeo, per la ricerca ne riceviamo 7. Quindi l'Italia contribuisce in tutti i campi a finanziare la ricerca europea, ricevendo poi indietro meno soldi di quanti ne dia. Dovrebbe essere impegno comune in tutti i campi, dall'aerospaziale alla medicina, alle nanotecnologie e così via, organizzare il nostro sistema in modo che l'Italia abbia gli adeguati finanziamenti perché da questo dipende una parte del destino del Paese nei prossimi anni. Il *budget* viene redistribuito sulla base dei progetti.

Nel 6° Programma quadro, su 80 linee di progetto autorizzate con regole molto meno restrittive del nuovo programma (il 7° Programma quadro con l'articolo 6 e l'emendamento Busquin su cui dirò ora l'impegno che intendo assumere) la sezione del *budget* destinato alle cellule staminali ha visto decisamente favorita l'Italia, in quanto su 80 linee di progetto, 72 sono state le linee finanziate per la ricerca sulle staminali adulte

e otto sulle staminali embrionali. Dunque il *budget* del 6° Programma quadro ha decisamente favorito l'Italia, avendo favorito, con un rapporto di 9 a 1, la ricerca sulle cellule staminali adulte.

Non è vero, colleghi – come l'ho sentito qui dire a proposito del 7° Programma quadro – che se qualcosa è possibile, allora tutto è possibile! Mi scuso con il senatore Possa perché la mia informazione era incompleta. Non vi erano atti parlamentari di manifesta contrarietà al 6° Programma quadro che fu approvato durante il Governo Berlusconi, ma prendo volentieri atto che in sede europea invece – si può evidentemente rintracciare dagli atti della Commissione – ci fu una opposizione che però non si tradusse – questo voglio dire – in strumenti specifici. Nel 6° Programma quadro non si formò una minoranza di blocco, non venne né firmata né promossa una dichiarazione etica; non se ne discusse in Parlamento.

Prendo atto che a Bruxelles chi partecipò per l'Italia ebbe delle posizioni critiche. Il 7° Programma presenta regole e protocolli molto più rigorosi del 6° sia pure in un quadro che molti, per ragioni di principio non rimuovibili, possa ritenere inaccettabile. Ma il compromesso raggiunto nel Parlamento europeo comunque – sottolineo, comunque – offre un quadro di regole e di protocolli più limitativi e più rigorosi del precedente.

Penso con il senatore Marino che dobbiamo ispirarci ad un principio di precauzione, non dimenticando mai che stiamo parlando di ricerche, comunque volte a curare le malattie, quindi a risolvere problemi umani. E so anch'io, come ha detto il senatore Marino, che mentre abbiamo già una evidenza scientifica sugli effetti curativi dei risultati della ricerca sulle staminali adulte, non vi è ancora una evidenza scientifica, per quanto in molte parti del mondo si sostenga che è possibile che la ricerca abbia questo effetto, sui risultati curativi della ricerca sulle staminali embrionali. Ma la scienza, grazie anche al margine di libertà consentito alla ricerca, è già oltre e sta già inoltrandosi in territori sconosciuti, come quello della formazione di cellule totipotenti non embrionali.

Penso che occorra rimanere nell'ambito di un quadro di controlli rigorosi. Non proporrei per l'Europa la soluzione americana. C'è ora un braccio di ferro tra il Senato americano, che vuole aprire agli investimenti pubblici, e il presidente Bush, ma voglio ricordare che mentre attualmente sono proibiti i finanziamenti pubblici alle ricerche sulle staminali embrionali, nei laboratori privati degli Stati Uniti d'America si può fare ciò che si vuole. Preferirei regole e protocolli che comunque, come in Europa, coinvolgessero il rispetto e la responsabilità di tutti: coloro che lavorano con finanziamenti pubblici e coloro che lavorano nei laboratori privati; che la regola sia comunque regola per tutti. Trovo più etico questo che non lavarsene le mani con i finanziamenti pubblici e consentire per il resto a ognuno di fare ciò che vuole. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, del senatore Tonini e dai banchi del Governo*).

Lo so, cari colleghi, la scienza non è divina – guai al mito della scienza – ma essa è dall'inizio una straordinaria espansione delle facoltà umane che ha come suoi presupposti la pubblicità e il principio di falsificabilità, le due regole della scienza moderna che consentono di tenere

l'occhio dell'opinione pubblica, delle persone, degli Stati e dei popoli sull'esercizio della libertà della scienza e sui suoi risultati.

Non si può però non dare ascolto all'affermazione finale dell'intervento del senatore Marino: «Non c'è vita che dura in eterno». Questo fa sorgere in noi degli interrogativi. Insomma, molte decisioni che sono state trasformate in leggi partono da una decisione convenzionale, in cui la cultura, l'etica, la politica, la scienza sono arrivate ad una conclusione convenuta, come quella della morte cerebrale, che è il punto in cui si suppone che la vita non possa più tornare indietro e si apre quindi la possibilità dei trapianti, che garantiscono altre persone, altre vite.

L'impegno che prendo è allora il seguente. Anche riconoscendo onestamente che non tutto ciò che leggo nella risoluzione firmata dai senatori Finocchiaro, Zanda, Russo Spena, Palermi, Formisano, Vittoria Franco, Marino, Binetti, Ranieri, Capelli, Emprin e Baio Dossi, sono mie posizioni di partenza, ma a tali posizioni sono arrivato, perché ho fatto lo sforzo di ascoltare gli altri. Condivido pertanto questa risoluzione, non lo dico opportunisticamente (chi mi conosce sa che direi il contrario se non fosse vero), in particolare il suo dispositivo.

Mi impegno quindi a portare alla lettera, nel Consiglio europeo sulla competitività di lunedì prossimo, tale dispositivo, che impegna, in primo luogo, a sostenere sotto il profilo finanziario in sede di Consiglio europeo sulla competitività ricerche che non implicino la distruzione di embrioni, e quindi la valorizzazione della ricerca sulle cellule staminali adulte, comprese le cordonali, e, in secondo luogo, a promuovere la ricerca scientifica avanzata tesa ad individuare la possibile produzione di cellule totipotenti non derivate da embrioni, nonché a verificare la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili.

Penso, cioè, che occorra fare una proposta caratterizzata da un ulteriore sforzo di compromesso, che vada oltre il compromesso dell'emendamento Busquin e che porti a un quadro più restrittivo rispetto a quanto in esso previsto. In particolare, se la Germania dovesse tornare a quanto proposto dall'emendamento Niebler – che non passò per 19 voti – penso che potremmo discutere con i nostri *partner* e attestarci su una posizione simile, analoga o identica a quella in esso prevista.

Penso, infatti, che questo possa rappresentare un ulteriore passo verso un compromesso che non nega la scienza e la ricerca, ma che viene incontro alle grandi preoccupazioni di natura etica di tanti parlamentari e di tante persone, che temono si possano varcare limiti che non devono essere varcati. Mi impegno a portare esattamente questo testo lunedì prossimo a Bruxelles. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, IU-Verdi-Com e RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

* DEL PENNINO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto*). Signor Presidente, vorrei premettere a questa breve dichiarazione di voto una considerazione di carattere generale. Su temi come quelli che oggi affrontiamo, riguardanti questioni di fondo che coinvolgono il problema della libertà della ricerca e dei suoi limiti, ognuno di noi ha il dovere di esprimere le proprie posizioni con riferimento solo alla propria coscienza, senza vincoli di maggioranza e di opposizione, che su questi temi non valgono, come dimostra il fatto che le divisioni in materia passano trasversalmente per i due schieramenti.

Nel merito, voterò contro le proposte di risoluzione presentate dai senatori Eufemi, Buttiglione e Peterlini che, sia pure con formulazioni diverse, mirano tutte a bloccare ogni possibilità per i finanziamenti europei alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Come esplicitamente affermato dalla risoluzione Eufemi, esse avrebbero l'effetto di vincolare il Governo ad un voto in sede di Consiglio europeo, che introduca criteri restrittivi rispetto alla proposta modificata di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio, concernente il 7° Programma quadro e di attività comunitaria di ricerca e sviluppo tecnologico.

Queste risoluzioni rispondono alla stessa logica, rispettabilissima, ma che non condivido, che ha ispirato la legge n. 40 del 2004, rispetto alla quale ho ripetutamente espresso il mio dissenso e su cui mi riservo di presentare un disegno di legge correttivo.

Ero orientato, pur consapevole che nel nostro Regolamento ha l'effetto di un voto negativo, ad esprimere invece un voto di astensione sulla proposta di risoluzione presentata dalla senatrice Finocchiaro, che è equivoca e contraddittoria, frutto del compromesso interno all'attuale maggioranza, ma non di totale chiusura. Essa, infatti, da un lato impegna il Governo a sostenere, sotto il profilo finanziario in sede di Consiglio europeo, la valorizzazione della ricerca sulle cellule staminali adulte, comprese le cordoni, introducendo implicitamente un giudizio negativo sull'utilità della ricerca sulle cellule staminali embrionali; dall'altro lato, tuttavia, contiene uno spiraglio, che non intendo sottovalutare, laddove impegna il Governo a verificare la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati, aprendo così la strada anche ad una possibile revisione della legge n. 40.

Le dichiarazioni del Ministro, però, che ha affermato di volere interpretare questa risoluzione come una spinta verso una soluzione più restrittiva rispetto alla proposta modificata di decisione del Parlamento e del Consiglio Europeo, mi inducono a pronunciarmi anche contro questa mozione, poiché riconosco pure in essa uno strumento che può spingere il nostro Governo a sostenere posizioni più arretrate. (*Applausi dei senatori Biondi e Sterpa*).

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di esprimermi su un tema, quello della ricerca sulle cellule staminali, introdotto in quest'Aula con l'occasione del dibattito sul 7° Programma quadro europeo sulla ricerca, un tema che attiene non solo ad una posizione politica, ma anche ad una questione di coscienza.

Sono convinto che sia dovere del Parlamento approvare indirizzi che non contraddicano le norme fondamentali della legge morale per quanto riguarda i diritti della donna, dell'uomo, della famiglia nel suo insieme e soprattutto della vita umana. L'essere umano deve essere rispettato a partire dal primo istante della sua esistenza, cioè dal momento del suo concepimento. Al tempo stesso bisogna saper coniugare con le norme fondamentali della legge morale le esigenze, pure legittime, della ricerca scientifica laddove questa possa generare effetti benefici sulla nostra vita e su quella delle generazioni che ci seguiranno.

Conosciamo tutti l'*iter* della legge n. 40 del 2004 sulla procreazione medicalmente assistita, i dibattiti, le prese di posizione su quella legge e sul successivo *referendum* abrogativo cui essa fu sottoposta, un *referendum* che, volendo forzare i tempi, non ha consentito di approfondire quei temi nella sede propria, cioè il Parlamento, e di apportare alla legge quelle modifiche che molti settori pure ritenevano necessarie.

Sin dall'approvazione della legge n. 40 noi avevamo auspicato che si trovassero fondi e strutture per promuovere la ricerca sulle cause della sterilità e per porre tutti i cittadini, anche i meno abbienti, sullo stesso piano, reinserendo il problema nei livelli essenziali di assistenza. Ora questo nuovo Programma di ricerca in ambito europeo pone la questione se volete, in termini nuovi sui quali credo sia giusto e possibile, anche per noi cattolici, giungere ad una mediazione politica.

La proposta risoluzione presentata dalla maggioranza, a prima firma della presidente Anna Finocchiaro, si propone di sostenere le ricerche che non comportino la distruzione di embrioni. La ricerca dovrà essere sulle cellule staminali adulte, comprese le cellule cordonali, sulle cellule staminali totipotenti non derivate da embrioni, e solo su quegli embrioni crioconservati per i quali sia stato espresso un giudizio di non impiantabilità. Ci riconosciamo nella massima secondo la quale la scienza senza la coscienza ad altro non può portare che alla rovina dell'uomo, ma in questo caso a noi sembra che il dibattito sia posto in termini nuovi e diversi rispetto al passato.

Credo che l'Europa ci consenta una occasione di confronto serio su un tema, quello della ricerca, affrontato con i dovuti paletti e le necessarie cautele; una ricerca che giudichiamo legittima ed opportuna, dalla quale dipendono anche il futuro ed il progresso nostro e dei nostri figli. Ecco perché noi senatori Popolari-Udeur sottoscriviamo e votiamo la proposta di risoluzione n. 4 della presidente Finocchiaro ed altri. (*Applausi dal Gruppo Misto-Pop-Udeur*).

MASSIDDA (DC-Ind-MA). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIDDA (DC-Ind-MA). Signor Presidente, cari colleghi, credo che dal dibattito sia emerso come queste proposte di risoluzione stiano creando un fortissimo imbarazzo, non certo alla minoranza ma alla maggioranza, tant'è vero che il testo che il Ministro ha testé affermato di voler portare a Bruxelles presenta un'architettura non molto chiara, nel tentativo di mettere assieme due posizioni quasi inconciliabili. Ancora adesso, da medico, mi chiedo come sia possibile definire non impiantabili degli embrioni crioconservati.

Sarebbe stato curioso sapere esattamente quali sono le regole e da dove vi derivi questa sicurezza. Mi rivolgo soprattutto agli amici che si sono da sempre dichiarati con fermezza contro tutto ciò che costituisce la ricerca che distrugge embrioni umani: come potrebbero sentirsi sereni, sapendo che, di fatto, sono parole prive di significato, se non c'è una tecnica che possa dare garanzie?

Ecco perché mi rivolgo a tutti coloro che in questi anni hanno portato avanti delle battaglie – che ritengo definibili *bipartisan* – a tutela della vita, a tutela degli embrioni umani, per la non utilizzazione di questi ultimi. È vero che il Ministro ha parlato di una scienza che deve evolvere, che deve guardare alto, ma mi pare che la scienza non possa non avere limiti; i limiti noi li poniamo dal punto di vista etico e morale, quando si invade un campo così delicato come quello del rispetto della vita umana.

Del resto, il Ministro ostenta sicurezza quando si dice convinto che la proposta di risoluzione n. 4, alla quale fa riferimento dicendo che la porterà a Bruxelles, sia effettivamente quella che verrà approvata da questo ramo del Parlamento. Spero che, qualora così non fosse, e se quindi un'altra proposta di risoluzione ottenesse maggiore consenso, la stessa possa essere difesa e portata avanti con estremo vigore, nella stessa maniera, a Bruxelles.

È inutile, ripeto, giocare sulle parole. La proposta di risoluzione n. 4 tenta di conciliare ciò che è inconciliabile, ovvero la volontà di dare la massima libertà alla ricerca e il desiderio di limitarla solo in alcuni punti. Tutto sommato, se leggete bene le carte, tolta quella eccezione, vedrete che proprio la proposta di risoluzione n. 2, ponendo solo dei paletti, di fatto dà una libertà molto più ampia alla ricerca.

Lo stesso ministro Mussi ha ricordato che il 7° Programma sta utilizzando i nove decimi dei finanziamenti per la ricerca delle cellule staminali adulte, quelle che probabilmente nella ricerca possono creare costi maggiori, ma che di fatto sollevano da certe responsabilità i nostri ricercatori. Peraltro, si tratta di ricerche che, per quanto costose, stanno dando risultati nettamente superiori, che sono stati riportati da tutti in quest'Aula, da chi la pensa in un modo e da chi la pensa nella maniera opposta. È quindi un

dato di fatto che la ricerca sulle cellule adulte stia dando eccellenti risultati, mentre è da dimostrare che le cellule embrionali possano dare risultati superiori.

Per tali ragioni, in conclusione, coerentemente con le battaglie che abbiamo fatto e coerentemente con il responso del *referendum*, ricordando che la legge n. 40 ha seguito tutti i criteri democratici, tutte le vie legate alla nostra Costituzione, ritengo che, proprio per rispetto del lavoro svolto in Parlamento, legittimato successivamente da un *referendum* popolare, sia opportuno che la maggioranza di questa Camera dia il proprio mandato al Ministro, coerentemente con la legge italiana e coerentemente, come ho già detto, con le scelte dei cittadini, votando compatta la proposta di risoluzione n. 2.

PETERLINI (*Aut.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut.*). Signor Presidente, come Gruppo Per le Autonomie riteniamo che questo sia un tema troppo delicato per esporlo allo scontro tra maggioranza e opposizione. È in questo spirito che abbiamo presentato una nostra proposta al fine di trovare una soluzione eticamente sostenibile che rispetti la vita umana e, nello stesso tempo, non precluda a priori la scienza e la ricerca a favore dell'umanità.

Cosa è eticamente sostenibile? Dal punto di vista etico, la vita umana incomincia con la fecondazione dell'ovulo e la generazione dell'embrione. L'embrione umano è pertanto vita umana, che deve godere della protezione e deve porre limiti alla scienza. Nell'affermare questo principio si deve però anche promuovere la ricerca per agevolare il progresso della scienza medica a tutto favore della vita umana stessa, dell'umanità e della sua salute.

Riconosco che questi obiettivi sono presenti in tutte e quattro le mozioni, anche se naturalmente con particolarità differenziate ed esposte in modo diverso. Auspicherei, questo è il nostro obiettivo politico, che tali mozioni convergessero in un unico documento.

Per quanto riguarda la mozione dell'Unione, devo esprimere subito il nostro apprezzamento per essere riusciti a far convergere in un documento della maggioranza, pur tormentata da diversità di vedute e di opinioni di campo diverse, la salvaguardia del principio del rispetto dell'embrione umano. Questo deve essere riconosciuto ed esprimo la mia riconoscenza alla presidente Finocchiaro per il suo lavoro di tessitura tra le varie componenti della maggioranza. Perciò, diciamo subito che il Gruppo per le Autonomie voterà questo testo.

Con la mozione dell'Unione è stato raggiunto l'obiettivo principale di salvaguardare la vita dell'embrione sostenendo finanziariamente la ricerca e concentrandola sulle cellule staminali adulte, comprese le cordonali che hanno già dato promettenti esiti terapeutici sull'uomo, e sulle cellule staminali totipotenti non derivate da embrioni. È fondamentale e auspicabile

che siano molti i progetti di ricerca che abbiano come obiettivo centrale le nuove possibilità di cura rispetto alla vita umana.

Per quanto riguarda gli altri Gruppi e le altre mozioni, devo riconoscere che l'obiettivo rimane quella di non fare ricerca che distrugga gli embrioni umani. Ho il massimo rispetto per la mozione presentata dal senatore Eufemi e per quella espressa dal Gruppo del senatore Buttiglione. Esse limitano, però, la discussione alla sola questione dell'uso da fare degli embrioni, senza accennare alla promozione di una ricerca più ampia e approfondita sulle alternative a disposizione. Inoltre, l'Unione di Centro, che invitiamo a convergere in una risoluzione più ampia, non dice nulla in merito agli embrioni non più impiantabili.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cari colleghi, su questo aspetto vorrei soffermarmi e nello spirito di questa riflessione, come Gruppo delle Autonomie abbiamo ritenuto opportuno presentare una nostra risoluzione che impegni il Governo, in sede di Consiglio europeo, a votare contro ogni tipo di ricerca che distrugga gli embrioni umani, sia quelli crioconservati, sia quelli ancora impiantabili.

Mi è stato chiesto in discussione dai colleghi come intenderei la limitazione del termine impiantabili. Vorrei essere molto esplicito su questo: fino a quando per questi embrioni non sia scientificamente comprovata la cessazione dell'autonoma capacità di sviluppo.

Questo è l'intento della formulazione. Questo significa che prima di buttare via e di fare morire gli embrioni nella vita naturale, prima che non servano a nessuno, abbiamo anche l'obbligo morale di usarli per la ricerca umana. Mi sembra una posizione interessante. Vorrei invitare i colleghi Eufemi e Buttiglione, che hanno presentato le mozioni, a riflettere su questa nostra posizione di convergenza. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la collega Alberti Casellati prima opportunamente citava Einstein e l'urlo nel deserto di fronte all'onnipotenza della scienza e della tecnologia; la vedeva come pericolo e anche noi condividiamo tale ricordo e tale sollecitazione. D'altronde, lo stesso onorevole Buttiglione ha richiamato la non neutralità della scienza e quindi la coscienza del limite della scienza e delle sue traduzioni sul piano tecnologico, nonché l'alienazione che ne consegue.

Occorre porre attenzione anche ai meccanismi economici che fanno in modo che la scienza possa essere da una parte una grande opportunità di liberazione per il Paese e per il pianeta e, dall'altra, possa essere invece anche una costrizione di morte. Tra l'altro, quasi il 70 per cento della ricerca mondiale è rappresentato dalla ricerca di morte e militare, che non

salvaguarda la vita, che non è attenta al pianeta, né a quella empatia in nome della quale sono cari tutti gli esseri viventi.

Il rischio è allora che vi sia una scienza di morte e non una scienza di vita. Gli esempi sono molti: siamo arrivati a inventare i *terminator*, semi che si autodistruggono per affamare e rendere ancora più miserabili i Paesi del Terzo e Quarto mondo. Siamo arrivati a inventare la bomba N, vera faccia del capitalismo che distrugge e ammazza le persone, ma salva le cose, autentica reificazione della materialità della nostra individualità. Siamo arrivati a progettare e pensare una clonazione umana con grandissimi rischi di eugenetica e di razzismo.

Ciò per dire che le preoccupazioni manifestate dalle colleghe e dai colleghi di fronte a uno scientismo d'accatto, di fronte ad un'esagerata fiducia che la scienza e la tecnologia abbiano in sé i germi per autoregolarsi, è una preoccupazione che noi condividiamo: la condividiamo per il pianeta (pensiamo al limite delle risorse, alla distruzione che viviamo tutti i giorni) e per le persone usate come merce di scambio – addirittura scambio di organi – o schiavizzate.

Questa attenzione al senso di responsabilità, questa coscienza della non neutralità della scienza ed in particolare della tecnologia, questo urlo di fronte alla consapevolezza che siamo in grado di distruggere quindici volte il pianeta con le armi che possediamo, è parte del nostro principio.

Diciamo quindi sì alla proposta di risoluzione Finocchiaro ed al Governo in quanto crediamo che le precauzioni, l'eticità, la responsabilità che il Governo ed il Parlamento attuano di fronte a queste ricerche, non salvaguardano un principio etico astratto – cedo che vi siano molte etiche e differenze, molti stili di vita e valori – ma un principio di precauzione per il quale, di fronte al rischio di un danno, di fronte ad una certezza, la scienza e la società che deve dirigere la scienza, si danno dei limiti e si impongono delle verifiche in modo da far sì che davvero la ricerca scientifica, le sue applicazioni tecnologiche vadano nella direzione della riduzione della sofferenza umana, secondo la definizione di Galton, premio Nobel alternativo per la pace.

Quindi, nel dire sì alla mozione Finocchiaro e nell'essere felicissimo per le preoccupazioni che ho ascoltato in quest'Aula in relazione alla qualità e alla salvezza della vita, ritengo davvero che quella in corso sarà una grande legislatura, perché avremo molti alleati contro le spese nelle armi, contro la produzione di morte, avremo molti alleati contro le guerre, contro la povertà e il reddito minimo sociale garantito.

Credo che nel Governo e in Parlamento anche chi non è d'accordo, anche chi forse, ideologicamente, magari con una deriva di parole del Padre di Santa Romana Cattolica Apostolica *Ecclesia*, pensa che il relativismo sia una cosa negativa, sappia come noi che il relativismo, invece, è buono perché è il patto concordatario di tutti: è necessario davvero il rispetto della dignità, l'attenzione e l'ascolto di tutti.

Come Gruppo saremo sempre disponibili all'ascolto e a porre la massima attenzione affinché, appunto, si riduca la sofferenza umana e si salvaguardi la vita.

Vogliamo un pianeta vivo, in cui per tutti valga la pena vivere, se mi permettete, animali compresi. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole della Lega alla proposta di risoluzione n. 2.

Credo che la coerenza sia un valore importante. Oggi abbiamo difeso un valore, quello della tutela della vita fin dall'embrione, che non è negoziabile, né per contrapposizioni ideologiche, né per scontri frontali. Non vogliamo farne una questione di tattica politica, però vogliamo che sia ben chiara in questa Aula e che rimanga agli atti la nostra preoccupazione per il futuro.

Il ministro Mussi ha detto che si impegnerà a favorire la ricerca sulle cellule staminali adulte, ma non ha detto che voterà contro la ricerca sulle cellule embrionali umane. Vi sarà quindi il bellissimo paradosso di un Paese dove si è contro gli OGM, dove se qualcuno fa crescere una piantina geneticamente modificata va in galera, dove se qualcuno provoca sofferenze ingiustificate ad un animale va in galera e dove spenderemo i nostri soldi non per darli ai ricercatori italiani, ma per darli a qualche ricercatore inglese che potrà uccidere tranquillamente degli embrioni. Porremo un principio giuridico importante: si potrà decidere per legge quando incomincia la vita, quando finisce, quando incomincia la vita dell'embrione; dopodiché il percorso successivo sarà decidere quando il malato dovrà smettere di vivere, perché soffrirà troppo, o quando la vita sarà indegna di essere vissuta.

Questo concetto l'abbiamo sentito negli anni '30; per questo la Lega non si sporcherà le mani oggi e voterà a favore della proposta di risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e UDC*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio intervento iniziale ho dichiarato la disponibilità a votare la mozione della maggioranza, se avessi avuto una risposta chiara e positiva ad una semplice domanda: il ministro Mussi voterà a favore o contro l'emendamento parlamentare approvato dal Parlamento europeo che dà il via libera alla ricerca distruttrice di embrioni?

Non posso dire di aver avuto una risposta chiarissima; mi scusi Ministro, è sicuramente colpa della debolezza del mio intelletto, però grande chiarezza non ho riscontrato. A proposito, complimenti per le citazioni classiche. Poteva aggiungere il mito di Pandora: la tecnica che porta tutti i doni e, insieme, tutti i mali e che per questo ha bisogno di essere controllata dalla politica fondata su di una solida visione etica. Dovessi dire che ho capito, sarei in dubbio.

Dico quello che ho capito; signor Ministro, se ho capito male, non abbia paura di smentirmi. Ho capito che il ministro Mussi si sente vincolato dalla sua maggioranza a cercare un accordo in sede europea sulla base dell'emendamento Niebler. Non sarebbe forse una cosa tanto sbagliata; dipende da com'è formulato questo emendamento Niebler, che ha avuto, nel corso della discussione europea, molte formulazioni successive.

Ma, se non c'è la possibilità di un accordo sull'emendamento Niebler, il ministro Mussi si sente autorizzato a votare a favore dell'emendamento approvato dal Parlamento europeo. Quindi, con questo voto – lo dico ai tanti che hanno dichiarato di essere contro la ricerca distruttrice di embrioni – sulla base della mozione della maggioranza voi non vincolate il ministro Mussi a votare contro la ricerca distruttrice di embrioni. Accettate una dichiarazione di buona volontà, secondo la quale si cercherà di lavorare per un compromesso, che potrebbe essere buono, ma potrebbe anche essere cattivo. Sostanzialmente non vincolate a nulla. La mozione della maggioranza ripete il programma dell'Ulivo, che su questo tema non dice niente.

Invito quelli di voi che hanno dichiarato – con accenti che io condivido totalmente – di essere contrari alla ricerca sugli embrioni umani, sulla base del principio del rispetto della vita, a non votare la proposta di risoluzione della maggioranza, ma a votare la nostra, che non è, di per sé, in contraddizione con quella proposta dal Governo, ma vincola quest'ultimo; tutto il resto va benissimo. Ciò che noi vogliamo è porre un vincolo al Governo a votare contro la ricerca che distrugge gli embrioni. Tale vincolo non è stato riconosciuto dal ministro Mussi nella sua replica.

Il Ministro ci ha detto che si darà da fare per un giungere a un compromesso – forse buono, forse cattivo – ma non abbiamo ricevuto da parte sua nessuna garanzia e nessun impegno. Sapete cosa succederà? Spero di essere un cattivo profeta, ma io temo che succederà ciò che è già successo in Parlamento europeo. Se al momento della votazione, in Parlamento europeo, avessero saputo che l'Italia faceva parte della minoranza di blocco, allora avrebbero cercato un compromesso già in quella sede e non sarebbe stato approvato quell'emendamento. Hanno saputo invece che l'Italia aveva ritirato la sua adesione alla minoranza di blocco e si sono spinti più avanti. Quando quei parlamentari sapranno di essere sostenuti da una maggioranza e di non avere bisogno di trattare, faranno ciò che a loro pare opportuno. Non fareste anche voi la stessa cosa, nella medesima situazione?

Vorrei evitare che ci fosse tra di noi un velo di ipocrisia. La questione politica che si pone oggi in quest'Aula è se si vota a favore della difesa della vita oppure no. La nostra proposta di risoluzione non contraddice in nulla nessuno. Se qualcuno veramente crede che la mozione della maggioranza vincoli a difendere la vita, voti contemporaneamente anche la nostra. Avrò una precisa garanzia che la vita sarà difesa, altrimenti, non nascondiamoci dietro un dito. I dibattiti culturali sono belli, ho passato una vita a fare dibattiti culturali, ma la politica è un'altra cosa, è la capacità di decidere e di assumere, davanti al popolo, la responsabilità della propria decisione. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP*).

Non si tratta di infiorare una decisione con parole più o meno belle, di condirla di propositi più o meno santi. Non saremo giudicati sulla base delle nostre parole, ma sui fatti e nella politica i fatti sono i voti; quindi, dichiarate di votare sì se è sì, no se è no. Ho assistito qui a molti tentativi di evitare di pronunciarsi per il sì o per il no, ma non esprimere la propria posizione significa rimettere la decisione nelle mani di un Governo che ha già dichiarato chiaramente (l'onorevole D'Alema per ultimo oggi alla Camera dei deputati, ma anche con grande civiltà e con grande garbo il ministro Mussi in quest'Aula) di non sentirsi vincolati a una posizione di difesa della vita in sede europea.

Ognuno di voi rifletta e voti conseguentemente. Penso che il popolo ci giudicherà non sulla base delle intenzioni che avremo espresso o delle belle parole che avremo detto, ma sulla base degli atti politici conseguenti che avremo posto in essere, cioè sulla base del voto che esprimeremo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LNP. Congratulazioni*).

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Signor Presidente, dopo aver ascoltato la discussione che si è svolta in quest'Aula, credo che, viceversa, l'impegno che la proposta di risoluzione dell'Unione pone al Governo e al ministro Mussi sia chiaro, diversamente da ciò che ha appena affermato il collega Buttiglione. Tuttavia, penso che tale impegno, seppur nella sua chiarezza, dia un mandato al Ministro più sobrio che non quello di portare in sede europea e di risolvere in quella sede, una volta per tutte, la questione su quale sia il punto di convergenza – definito, appunto, con assoluta certezza e inamovibile – nel nesso tra scienza e vita.

Penso che sia un impegno chiaro ed importante, proprio perché frutto del dialogo e del confronto e perché riconduce la posizione del Governo, la politica dell'Italia in tema di ricerca, nell'ambito del 7° Programma quadro, tanto nelle sue finalità generali quanto in quelle specifiche dell'articolo 6. Tale articolo prescrive, appunto, che le ricerche siano finanziate e sostenute in funzione dei loro contenuti e nel quadro giuridico vigente negli Stati membri.

Da questo punto di vista, il riferimento è chiaro: l'Italia rientra a partecipare pienamente, anche per la ricerca nell'ambito genetico e biologico, nei programmi e nei progetti finanziati da queste linee europee, con i vincoli che la sua legislazione pone. Ciò non comporta alcuna forzatura interpretativa rispetto alla legge n. 40 del 2004, né in un senso né nell'altro.

Abbiamo svolto una discussione a monte della legge n. 40, negli anni precedenti alla sua emanazione – così come negli anni successivi e durante la vicenda referendaria – che ha vissuto uno stallo proprio per la contrapposizione ideologica, valoriale e frontale tra etica della vita ed etica della scienza, o libertà della scienza intesa *tout court* come progresso.

È noto che noi senatori di Rifondazione Comunista – ed io in particolar modo – non condividiamo in radice la filosofia e gli intenti della legge n. 40 del 2004. L'abbiamo definita una legge crudele, perché è tutta costruita su divieti e pretende di porre limiti pesanti alla libertà delle donne nella procreazione e nell'uso, nella disponibilità, nella responsabilità del proprio corpo. Questa legge, però, non è in questione oggi: la posizione italiana rispetto alle linee di ricerca del 7° Programma quadro è definita tenendo conto del fatto che tale legge è vigente.

La proposta di risoluzione e l'impegno che il Governo prenderà, non pregiudicano nessuna posizione e nessuna valutazione sulla legge n. 40 del 2004, compresa la mia che, come detto, è di radicale contrarietà: tale posizione è, tra l'altro, condivisa dal Gruppo cui appartengo e da tanti colleghi presenti in quest'Aula. Non traduce, però, in blocco e in divieto una legislazione che non ha conosciuto – non vogliamo applicare alcun rovesciamento – un consenso e una conferma dalla consultazione referendaria, che non l'ha avallata semplicemente perché questa non è risultata valida.

Ciò è avvenuto perché è mancato, rispetto a quel pronunciamento referendario e a tutto il dibattito che l'ha preceduto, un concetto contenuto nel terzo punto della proposta di risoluzione – come già ricordava la senatrice Capelli – e che riteniamo fondamentale per uscire dalle secche in cui ci troviamo. Mi riferisco alla promozione della cittadinanza attiva, che faccia in modo che il nesso tra le questioni e i principi etici e quelli della libertà di ricerca non sia costruito in sedi ristrette, né da comitati etici o da qualche autorità valoriale definita una volta per tutte, né nelle sedi legislative o in quelle scientifiche, che spesso soffrono di quella separazione e autoreferenzialità che ricordava la senatrice Capelli.

Crediamo che ci sia bisogno di educazione, di dibattito e di un coinvolgimento degli uomini e delle donne, proprio perché è vero che siamo di fronte a scenari inediti, che mutano velocemente, che mettono in questione tutte le convinzioni etiche: non soltanto l'una o l'altra, ma tutte le differenti concezioni etiche.

Lo ha ricordato proprio il ministro Mussi. La ricerca e la scienza sopravvivono velocemente anche i termini del dibattito svoltosi oggi. Se nella proposta di risoluzione n. 4 si parla di promuovere le ricerche su cellule embrionali totipotenti, non derivate da embrioni, è perché tale prospettiva si è aperta di recente e potrebbe configurare in termini del tutto

diversi da quelli attuali il dibattito se tutelare o no l'embrione voglia dire tutelare la vita.

Altrettanto vorrei dire su un punto che è stato definito oscuro, ambiguo, l'invito al Governo a promuovere, a verificare la possibilità di ricerche su embrioni crioconservati non impiantabili. L'hanno detto molto chiaramente il senatore Marino e la senatrice Vittoria Franco, con la quale concordo. Già oggi esistono embrioni conservati, i cosiddetti sovrannumerari, che permetterebbero di fare ricerche su cellule staminali di origine embrionale, derivate da embrioni, per un tempo infinito.

Cosa ne vogliamo fare di questi embrioni? Si ritiene davvero che possano essere considerati intangibili, al di là del deperimento cui comunque la crioconservazione li espone?

Credo che si continui ad ignorare, nell'ambito di questa discussione su concezioni astratte e criteri e principi etici che permetterebbero di eliminare quell'ambiguità, un punto fondamentale che ancora oggi costituisce la vera discriminante, il vero fattore di distinzione. La scienza e la ricerca confermano – su ciò non si configura nemmeno la possibilità di superare tale soglia – che la distinzione tra l'embrione conservato, congelato, *in vitro* e l'embrione vivo è che quest'ultimo è tale se è accolto da una donna e solo in quel caso, altrimenti è congelato. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Il congelamento ci dice che esiste una differenza fondamentale e che la difesa della vita umana, anche nelle sue forme iniziali, è ancora affidata alla libertà e alla responsabilità delle donne. Eludere la questione porta ad una discussione astratta, lontana dall'esperienza e dalla possibilità di risolvere i problemi.

Io non sono scienziata, ma provengo da una riflessione e da una elaborazione del pensiero femminile e femminista su tali questioni cominciata con le vicende del nucleare di Chernobyl (l'espressione «coscienza del limite» l'abbiamo coniata allora) e che si è orientata con la coscienza dei limiti anche nella critica alle tecnologie, soprattutto agli aspetti del mercato e della mercificazione del corpo femminile. Non posso però accettare in alcun modo che si consideri che la difesa della vita passi per rendere obbligatorio l'impianto degli embrioni nelle donne. Questo è quanto è oggi previsto dalla legge n. 40.

La legge non è messa in discussione in questa parte e ciò mi pare evidente. Siamo impegnati a riprendere e portare avanti il confronto nel Paese, prima ancora che in queste Aule. Non ignoriamo il punto politico del *referendum*, ma state certi che si discuterà su quell'impianto assolutamente non etico rispetto alle questioni della vita e alla posizione centrale della donna, che in quanto tale rende possibile la vita nella nascita e nelle fasi prenatali, con la gravidanza. Pertanto, è nostra opinione che ciò debba essere messo al centro della discussione sulla legge n. 40 e sulla sua revisione. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e della senatrice Pellegatta. Congratulazioni*).

MANTOVANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, nel nostro dibattito l'attenzione mediatica sembra concentrata quasi esclusivamente sugli effetti benefici che deriverebbero dalla ricerca sulle cellule staminali embrionali e non anche sulla natura degli atti che permetterebbero (il condizionale è d'obbligo) di raggiungere quegli effetti. Ci viene detto: ma come, non volete salvare vite umane con le nuove possibilità terapeutiche che si prospettano? Rifiutate di reperire quelle cellule che farebbero (anche qui il condizionale è d'obbligo) guarire dal Parkinson o dall'Alzheimer? Come fate ad opporvi?

Noi siamo convinti, dall'evidenza scientifica, che il prelievo di cellule staminali da embrioni equivale a considerare l'uomo un oggetto, equivale a considerarlo una riserva di cellule da utilizzare per altri; equivale a considerarlo uno strumento senza dignità.

Siamo convinti che non esiste un limite di età, inferiore o superiore, che giustifichi l'uso di un essere umano; sì, di un essere umano, dotato di una propria individualità genetica e cromosomica, riscontrabile con chiarezza dal microscopio e non ricavabile dogmaticamente da un catechismo. L'uso di un essere umano non è ammissibile neanche se andasse realmente a favore di un altro essere umano; siamo convinti che gli effetti terapeutici evocati a giustificazione dello smembramento di un essere umano, sia pure allo stadio embrionale, possono invece ben essere conseguiti con le staminali ricavate da adulti.

Siamo convinti che dire tutto questo, in compagnia di una cospicua mole di documentazione scientifica, non equivale né ad opporsi al progresso, né ad appiattirsi su orientamenti confessionali.

Noi non vogliamo limitare la libertà di ricerca. Intendiamo definire un criterio di concessione dei finanziamenti europei rispettoso dell'essere umano embrionale: quello che non regge nella risposta della replica che oggi ha dato il ministro Mussi e nelle risposte che il vice presidente del Consiglio, D'Alema, ha dato nel *question time* alla Camera è che non si possono obbligare Stati che non condividono certi criteri a finanziare con fondi loro linee di ricerca che non sono consentite. Questo è l'oggetto del dibattito. (*Applausi dal Gruppo AN*). Per l'Italia sarebbe fortemente contraddittorio avere una legge (la legge n. 40) che proibisce per ragioni fondate questo tipo di ricerca e contribuire con la propria quota a ricerche di altri Paesi su obiettivi proibiti dalla legge.

Questa contraddizione – lo dico ai colleghi del centro-sinistra – non è sanata dalla proposta di risoluzione Finocchiaro e altri, perché, pur contenendo l'impegno del Governo a sostenere ricerche che non abbiano determinate implicazioni, non contempla, però, l'unica formulazione in grado di eliminare ogni dubbio: il divieto esplicito di finanziare ricerche da cui derivi la distruzione degli embrioni. Se non fosse così, il nostro dibattito, che dura ormai da ore, sarebbe surreale. Di che cosa staremmo parlando? E perché?

Affrontiamo questa discussione perché, come è stato più volte ricordato, ritirando l'adesione dell'Italia alla Dichiarazione etica, il Governo, nella persona del ministro Mussi, di fatto permette il finanziamento italiano alla ricerca sulle cellule staminali embrionali.

Vi è un'altra ambiguità nel testo della proposta di risoluzione Finocchiaro e altri. Mi riferisco in particolare, alla prima parte del dispositivo, laddove si dice dell'impegno a sostenere, sotto il profilo finanziario, in sede di Consiglio europeo, ricerche che non implicano la distruzione degli embrioni. Quel limitare al sostegno sotto il profilo finanziario significa che, quando verranno i progetti da cui deriva la distruzione degli embrioni, l'impegno varrà soltanto per il finanziamento, ma non per la scelta dei progetti medesimi. È questa la profonda contraddizione contenuta nella proposta di risoluzione n. 4. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Per tornare alla chiarezza, non servono giri di parole. Voi dite che con la vostra proposta di risoluzione non volete la distruzione dell'embrione, ma cosa vi impedisce di votare la nostra? L'esito paradossale cui si perverrebbe se la proposta di risoluzione presentata dal senatore Buttiglione e da altri senatori non fosse approvata sarebbe duplice. In primo luogo, i ricercatori italiani parteciperebbero tranquillamente a progetti di ricerca europea in cui si utilizzano embrioni congelati, in modo ufficiale e autorizzato e in palese violazione della legge 40. In secondo luogo, i ricercatori di altri Stati utilizzerebbero il denaro italiano per effettuare ricerche vietate in Italia.

Vorrei dire con molta serenità ai colleghi del centro-sinistra che sarebbe stato facile da parte nostra trasformare questa discussione in un'occasione di polemica politica. Abbiamo ritirato diverse proposte di risoluzione presentate originariamente e abbiamo ridotto all'osso, con un dispositivo di un rigo e mezzo, la nostra proposta di risoluzione; ciò perché non viviamo questo dibattito come una battaglia di partito e di schieramento. Esso riguarda, invece, un'importante e delicata questione di principio che interpella le convinzioni intime di ciascuno di noi.

Ci sono momenti nella vita del Parlamento in cui la responsabilità per le scelte di principio deve avere il sopravvento sulle logiche di fazione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*). Questo è uno di quei momenti. Mai come ora la frontiera del diritto alla vita coincide con il futuro politico della Nazione e con le sorti stesse della politica. Francamente, la saldezza dell'Unione è meno importante della salvezza dell'embrione. (*Applausi dei Gruppi AN, FI e UDC*).

Non possiamo abdicare alla dittatura del desiderio: voglio qualcosa, non importa con quali costi, anche umani, la tecnica mi deve prestare gli strumenti per ottenerlo e la legge deve consentirmelo. È la logica dei vecchi anarchici alla Stimer, per i quali il mio prossimo corrisponde all'olio con in quale mantenere accesa la fiammella della mia vita, ma solo della mia vita.

Signor Presidente, colleghi, tutti noi abbiamo di fronte una sfida che rende necessaria molta sperimentazione sul piano scientifico, profondo rispetto dell'essere umano, grande determinazione sul piano politico. Louis

Pasteur diceva che la fortuna favorisce soltanto gli spiriti preparati. Mi permetto di aggiungere: la più adeguata preparazione dello spirito consiste nell'avere chiara la volontà di conseguire un fine. Spesso, anche se i fatti saltano agli occhi, si finisce per vedere solo quello che si cerca.

La proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Buttiglione e da altri senatori, porta un piccolo ma significativo contributo perché la ricerca e, per sua parte, la politica siano orientate verso la vita umana e non verso la sua strumentalizzazione. Per questo Alleanza Nazionale la voterà con convinzione. (*Applausi dei Gruppi AN, FI, LNP e UDC. Molte congratulazioni*).

* QUAGLIARIELLO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (FI). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, il tema che abbiamo discusso questa sera è di quelli che esigono serietà di approccio, cautela, rispetto per le reciproche posizioni. In gioco vi sono sensibilità etiche che meritano di essere considerate con attenzione, nonché interessi diversi e spesso contrastanti che richiedono l'individuazione di un punto di equilibrio. Se il legislatore decide di intervenire in questo campo, ad affermarsi non sarà mai una posizione unilaterale. Il risultato finale sarà comunque un compromesso tra interessi e punti di vista diversi, a volte opposti. Per alcuni, ovviamente, questo compromesso risulterà più soddisfacente, per altri meno, ma è comunque importante che si proceda nella chiarezza dell'itinerario formale, senza strappi, né sotterfugi.

È quanto accaduto con l'approvazione della legge n. 40 del 2004, che rappresentò comunque un compromesso più avanzato rispetto al tempo nel quale la materia non aveva una regolamentazione. Esso fu giudicato insufficiente da una parte della società civile che per questo assunse l'iniziativa di promuovere un *referendum*. Questo si è celebrato poco più di un anno fa e non ha suscitato la partecipazione necessaria per esplicare effetti positivi.

La vicenda, ovviamente, non elimina la possibilità che nuove iniziative per modificare la legge vengano assunte. Ma a questo punto è ancora più importante, per il rispetto che si deve all'espressione della sovranità popolare e alla funzione legislativa, che queste avvengano nelle sedi opportune, senza sotterfugi e con il coinvolgimento della pubblica opinione.

Non si tratta di una premessa inutile e scontata, perché è importante ricostituire le condizioni di tempo e di spazio, nelle quali si colloca questo dibattito parlamentare. Esso non avrebbe avuto luogo, infatti, se il ministro Mussi, senza un atto di indirizzo del Governo in tal senso, non avesse cancellato la firma dell'Italia a una mozione di blocco, che avrebbe garantito la coerenza tra le decisioni dell'Unione Europea in tema di ricerca sulle cellule staminali e quanto prescritto dalla legge del nostro Paese.

Sia chiaro, quella mozione sottoscritta da sei Paesi non aveva un contenuto proibizionista, non impediva, cioè, che nei Paesi in cui ciò è concesso dalle legislazioni nazionali, la ricerca sulle staminali potesse andare avanti. Serviva solo a garantire il rispetto sostanziale, e non formale, del compromesso raggiunto con la legge n. 40 del 2004: che i soldi del contribuente italiano non siano impegnati nel nostro e in altri Paesi contro quanto prevede la nostra legislazione.

Questo dibattito, dunque, inerisce solo indirettamente il merito della questione. Esso è stato innescato innanzitutto dal metodo utilizzato dal ministro Mussi, che a nostro parere potrebbe rappresentare un precedente grave, se fatto passare sotto silenzio e senza colpo ferire.

Vede, ministro Mussi, noi non contestiamo la legittimità dei suoi convincimenti. Alcuni del nostro Gruppo parlamentare sulla questione specifica la pensano più come lei che come me. Tutti insieme, però, deploriamo il suo comportamento e lo facciamo da laici, perché la sana laicità impone di tenere ai propri convincimenti, ma anche di sapere distinguere tra l'ambito della propria coscienza e le obbligazioni che nascono, invece, dal rispetto dovuto alla statalità.

Lei, privilegiando la sua coscienza – come ha detto e rivendicato – rispetto a quanto avrebbe imposto il rispetto istituzionale di una legge dello Stato, di cui è Ministro, il cui valore è stato per di più rafforzato dall'esito di un *referendum* popolare, ha dimostrato – mi scusi l'espressione, ha un valore tecnico e non offensivo – di comportarsi da clericale e di poter prendere lezioni di laicità da quanti la tonaca la indossano con dignità e convinzione lungo il corpo e non intorno al cervello.

Il rispetto della laicità impone anche l'amore per la verità, soprattutto in materie come queste, in cui sono in gioco concetti quali la vita, il suo senso profondo, i suoi limiti: questioni cruciali – spero su questo si sia tutti d'accordo – per quanti credono e anche per chi non crede.

Vede, signor Ministro, lo dicevo in premessa: in questi ambiti chi si pone dal punto di vista del legislatore non può far a meno di rifiutarsi in via preventiva di ricercare un punto d'equilibrio e perfino di compromesso. In fondo i compromessi del legislatore riflettono quelli che, in determinate circostanze, la vita propone senza che se ne possa sfuggire. Si tratta di situazioni drammatiche, nelle quali qualunque scelta si operi giunge a produrre una perdita secca.

Un atteggiamento laico, però, presuppone che in tali situazioni si guardi in faccia la realtà per quella che è, non si nasconda la perdita, ma la si sopporti come tale, sapendo che l'esistenza su questa terra presuppone l'imperfezione. Non si cerchi, insomma, di edulcorare i dati del reale, per giungere ad un accordo scadente, attraverso il quale si perde tutti, senza avere neppure la forza di dirselo.

A me pare – lo dico con rammarico e con tristezza – di intravedere questo rischio nella risoluzione presentata dai colleghi della maggioranza.

Quanti hanno parlato di ricerca sulle cellule staminali embrionali (*Brusio*), proponendo che ci si limitasse a quelle degli embrioni soprannu-

merari e, cioè a quelli crioconservati, a parole si sono posti comunque dei limiti, che consistono...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Quagliariello. Onorevoli colleghi, abbiamo svolto un dibattito ordinato e a mio giudizio di alto livello; lo stiamo concludendo, deve concludere il senatore Quagliariello, poi c'è l'ultimo intervento. Adesso l'Aula è più affollata, però il livello del brusio si è alzato troppo e il senatore Quagliariello merita l'attenzione che abbiamo riservato anche ad altri interventi.

QUAGLIARIELLO (FI). La ringrazio, signor Presidente. A parole, dicevo, si sono comunque posti dei limiti che consistono nel divieto della clonazione terapeutica per ottenere cellule staminali embrionali e nel divieto della produzione *ad hoc* di embrioni per la ricerca, ma questi limiti nella realtà effettuale delle cose sono solo teorici.

Fino ad oggi, infatti, le cellule staminali embrionali si possono ricavare solamente da embrioni prodotti dalle tecniche di fecondazione *in vitro*. L'unico scienziato ad avere pubblicato lavori su cellule staminali embrionali ricavate da embrioni clonati terapeuticamente è stato infatti il veterinario coreano Hwang Woo Suk, prima frettolosamente decantato e poi con ancor più fretta ripudiato. I suoi lavori, come sanno in particolare i lettori de «la Repubblica», si sono poi dimostrati falsi. Pertanto, la verità è che per ricavare cellule staminali embrionali si possono utilizzare solo gli embrioni prodotti dalla fecondazione *in vitro*, riconoscendo che è nei fatti impossibile distinguere quelli prodotti *ad hoc* per la ricerca da quelli prodotti in sovrappiù per la fecondazione.

Per tale ragione, una volta aperta questa possibilità, sarà facile e scontato passare agli embrioni freschi. Perché allora non utilizzare subito quelli scartati in quanto difettosi o anche quelli sani se prodotti in sovrappiù? Questo è un punto di arrivo facile da prevedere e noi abbiamo il dubbio che in tal senso ci sia anche un percorso, per così dire, programmatico.

Non a caso sulla breccia da provocare puntando a far passare al livello europeo l'utilizzo degli embrioni crioconservati hanno da tempo puntato tatticamente quei siti dai quali svolgono legittimamente la loro propaganda i promotori del *referendum* contro la legge n. 40.

Questa è anche la strada indicata dal presidente Prodi nell'intervista a «Le Scienze» dello scorso aprile. In quell'occasione il Presidente del Consiglio affermò che aspettava delle risposte dalla scienza per apprendere se questa strada non avrebbe potuto portare all'utilizzo degli embrioni soprannumerari crioconservati per la ricerca. Si dovrebbe prendere atto, laicamente, che quella risposta per ora non è giunta e per questo riproporre la via dei crioconservati come punto di equilibrio non è un compromesso laico, è una ipocrisia. (Applausi dal Gruppo FI).

Noi riteniamo di contro che la crescente attenzione per questi temi, che segneranno la politica di domani sconvolgendo le definizioni tradizionali di laico e cattolico, di destra e di sinistra, richieda un differente rispetto. Non siamo chiusi al confronto e al dibattito, anche al nostro in-

terno, non siamo pregiudizialmente contrari a trovare nuovi approdi e nuovi equilibri, a condizione che a questo tema venga concessa la dignità e direi la drammaticità che esso merita.

Per questo, e volutamente, la proposta di risoluzione sottoscritta dai colleghi Buttiglione, Mantovano e Bianconi non censura il comportamento del ministro Mussi, che pure non abbiamo condiviso. Per questo non siamo entrati nel merito della materia, se non per ricondurre le lancette del dibattito pubblico al punto dove esso era legittimamente giunto, limitandoci a chiedere che in sede europea sia rispettato quanto prescritto dalla legge n. 40. Si tratta di una risoluzione che, consentitemi, definirei «embrionale», di un rigo e mezzo. La speranza è che essa possa crescere e generare un dibattito vero, senza più furbizie, sotterfugi, o clericalismi.

A queste condizioni, ci diciamo disponibili a ogni confronto, senza chiusure integraliste; ne daremo prova appena le circostanze lo consentiranno.

È per costruire le condizioni preliminari di questo auspicato confronto che domandiamo anche ai colleghi della maggioranza di votare a favore della proposta di risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e del senatore Polledri*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Mussi, rappresentanti del Governo, ho creduto davvero all'utilità e al valore di questo dibattito, in questa seduta d'Aula, ma anche nelle lunghe discussioni che abbiamo avuto in Commissione nel giugno scorso. Ringrazio il Ministro per l'attenzione e la cura dell'ascolto con il quale ha seguito i nostri lavori.

Trovo talmente importante ciò che è stato detto, da parte di tutti, che come Gruppo cureremo la pubblicazione di questi atti e terremo insieme, ovviamente, gli interventi che sono venuti da questa parte e quelli che sono venuti dall'altra parte. (*Applausi dei senatori Valentino e Menardi*). Essi, infatti, hanno lo stesso, identico valore.

Proprio per questo, consentitemi, colleghi, di dire con franchezza che trovo inadeguata la tentazione a rappresentare in maniera grottesca le posizioni di molti che sono intervenuti dalla mia parte, comprese le posizioni del Ministro. Lo trovo inadeguato rispetto a quel valore; lo trovo anche ingiusto, rispetto al fatto che - come diceva il senatore Zavoli - stiamo parlando di noi, stiamo parlando di voi, stiamo parlando dell'uomo.

Ho sentito una serie di riferimenti ad una pretesa doppiezza in ordine alla legge n. 40, eppure le parole del ministro Mussi - che ho ritrovato sui resoconti stenografici - sono state: sì se era sì, no se era no, senatore Buttiglione. Quello che è scritto in questa risoluzione è chiaro è limpido: si sostengono ricerche che non implicano la distruzione di embrioni, si veri-

fica la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non più impiantabili.

Vedete, colleghi, qualcuno di voi – credo ancora il senatore Buttiglione, ma anche altri - ha detto che assumiamo in questo momento... La senatrice Alberti Casellati è impegnatissima, vedo. (*Commenti della senatrice Alberti Casellati*).

PRESIDENTE. Vada avanti, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Non volevo disturbare la senatrice Casellati, per carità. (*Commenti dal Gruppo AN*). Il legislatore, dicono il senatore Buttiglione e altri intervenuti, assume con questo dibattito responsabilità. Appunto, assume responsabilità. Vedete, quando c'è responsabilità di fronte a questioni di questo tipo, non possiamo dire soltanto ciò che non siamo, ciò che non vogliamo, mentre mi pare che sia troppo «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo» il dispositivo della vostra risoluzione.

Ho grandissimo rispetto per l'esperienza politica e di fede di molti di voi, e l'essere una non credente non mi toglie affatto questo rispetto. So anche che l'essere credente e l'essere cattolico-democratico implica una grande fatica, una grande intelligenza politica, ed ha un costo molto alto: quello della ricerca. Si tratta della ricerca di una soluzione, per chi crede anche della ricerca continua della verifica della propria fede. Tuttavia, non ho visto questa ricerca e non ho visto questa fatica.

Sono particolarmente orgogliosa – lo voglio dire – del fatto che il lavoro che presentiamo ora al giudizio dell'Assemblea, invece, è esattamente il frutto di una grande fatica, di una grande intelligenza delle ragioni degli altri, e ha avuto un grande costo di pensiero, di competenze, di elaborazione.

Con questa risoluzione che vede insieme tutte le forze dell'Unione, siamo andati oltre il principio di precauzione nelle relazioni politiche, siamo andati oltre la mediazione possibile.

Siamo andati oltre la mediazione possibile e ci siamo spinti su un terreno aspro e difficile, per alcuni per tanti versi inesplorato, su materie nelle quali non è la mediazione, ma la possibilità di fare un passo avanti per andare oltre rispetto al già detto, alle parole usate, alle posizioni conosciute.

Voglio dirvi anche che il fatto di avere raggiunto questo luogo per me è un modo di dare senso e corpo ad una parola che tante volte adoperiamo con indifferenza o forse pronunciamo con troppa consuetudine: la parola «laicità».

Io penso che la parola «laicità» debba esattamente voler dire, soprattutto in questa sede, che questo diventa il luogo della ospitalità per le opinioni diverse; che diventa cioè l'esemplificazione del dovere di rendere ospitale il luogo della decisione politica, garantendo che nessuno avverta prevenzione, ostilità e diffidenza rispetto ai valori in cui crede.

In questo senso, penso che noi abbiamo fatto davvero un buon lavoro, e questa risoluzione e il suo dispositivo, che leggo e voglio sia letto attraverso le parole dei tanti e diversi accenti qui venuti dai rappresentanti dell'Unione, essere non un modello, per carità, ma una buona prassi. La offriamo anche in questo senso all'attenzione dei colleghi dell'opposizione perché tante altre saranno le occasioni nelle quali ci troveremo a ragionare e avremo bisogno di fare ricorso a quella fatica, a quella intelligenza. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com.*)

BIONDI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BIONDI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, io non ho votato la legge n. 40 del 2004 ed anche nella fase referendaria ho parlato in modo che l'orientamento della pubblica opinione fosse conforme alla mia, e non solo mia, opinione.

Penso che la mia posizione interessi poco gli altri, ma riguarda la mia coscienza che soffre nel non prendere la stessa posizione del mio Gruppo. La libertà, però, è una parola che obbliga a molte costrizioni, comprese quelle che ci riguardano, comprese quelle di fronte alle quali ciascuno ha il dovere di dire come la pensa. Ho ascoltato con grande interesse tutto quanto si è svolto in questa Aula, anche con ammirazione, particolarmente per le valutazioni di carattere tecnico e, in certi casi, culturale che hanno contraddistinto le diversità delle opinioni.

La mia non sarà una dichiarazione di voto, ma una dichiarazione di non voto, nel senso che io sinceramente non mi sento di poter stabilire un rapporto nel quale, come ha detto il ministro Mussi, i problemi del limite al mercato possono anche significare limiti alla scienza. Chi pone questi limiti? Chi è così presuntuoso di credere che alla la scienza possano essere posti limiti?

Penso invece che la vita sia non solo quella che non c'è, e che ci sarà, ma anche quella che c'è e deve continuare ad essere, se la salute viene garantita da quelle riforme e da quelle ricerche che stabiliscono come la vita possa protrarsi, senza porre limiti, che abbiano un significato costrittivo, all'ingegno, alla libertà, dalla fertilità, della mente umana.

Ecco perché sono in imbarazzo: perché vedo molti colleghi e colleghe, che sono stati anche alla Camera con me, che ora sono disposti a fare uno specie di slalom speciale tra le opinioni che sostenevano allora e quelle che ho sentito riecheggiare nel documento. È comodo, signor Presidente, stabilire una specie di etica delle opportunità se si è in opposizione o etica degli opportunismi quando si è in maggioranza.

Io rimango della mia idea. Ero nella maggioranza e votai come la mia coscienza mi dettava. Ora sono all'opposizione, e non credo che sia una camicia di forza o una maledizione biblica stare all'opposizione significa fare il proprio dovere per la dialettica democratica. Si può votare o

non votare. Io ritiro la mia scheda per non votare contro i miei amici, e anche per non votare contro le buone intenzioni che ho sentito dire.

Ma, caro Mussi, sento citare i testi sacri della tua filosofia: ci sono cose che lastricano l'inferno, e queste sono le buone intenzioni che ho sentito nominare finora.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione. Fissiamo tre punti che forse ci possono aiutare a concludere in maniera positiva.

Le quattro proposte di risoluzione, la prima presentata dal senatore Eufemi, la seconda dal senatore Buttiglione e da altri senatori, la terza dal senatore Peterlini e da altri senatori, la quarta dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, verranno votate in ordine di presentazione. Se è approvata una di queste proposte di risoluzione, si possono votare le altre per le parti non precluse né assorbite.

Il terzo punto riguarda la votazione che avverrà per alzata di mano, salvo le possibilità offerte dal Regolamento. Questi sono i tre punti in base ai quali ci muoveremo nel corso della votazione.

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo soltanto per motivare le ragioni del ritiro della mia proposta di risoluzione n. 1 e per chiedere di concentrare il voto sulla proposta di risoluzione n. 2, primo firmatario il senatore Buttiglione, che guarda al punto essenziale di questo dibattito ed alla relativa posta in gioco.

Questo non è il momento delle ambiguità, ma della chiarezza, della libertà, della coscienza e della responsabilità. Per queste ragioni, sono favorevole alla prospettiva di votare la proposta di risoluzione del senatore Buttiglione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

MATTEOLI (*AN*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Matteoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Buttiglione e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Buttiglione e da altri senatori:

Maggioranza	148
Favorevoli	147
Contrari	139
Astenuti	9

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo in relazione all'esame da parte del Consiglio dell'Unione Europea del 7° Programma quadro di attività comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

FERRARA *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Ferrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Peterlini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Peterlini e da altri senatori:

Maggioranza	150
Favorevoli	137
Contrari	124
Astenuti	37

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo in relazione all'esame da parte del Consiglio dell'Unione Europea del 7° Programma quadro di attività comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

FERRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Ferrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di risoluzione n. 4, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori:

Maggioranza	152
Favorevoli	152
Contrari	150
Astenuti	1

Il Senato approva. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e dai banchi del Governo.*)

Colleghi, ci sono ancora due punti all'ordine del giorno: la votazione sulle dimissioni del senatore Malabarba e la discussione delle due mozioni riguardanti nuove pratiche enologiche, di cui i due presentatori procederanno velocemente all'illustrazione. C'è l'impegno, assunto tra i Capi-gruppo, di ridurre al minimo gli interventi.

Quindi, possiamo procedere per chiudere su tutti e tre i punti le votazioni e il lavoro di questa sera.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 21,03)

Colleghi, se riuscissimo a trattenere i commenti per venti minuti, avremmo la probabilità di esaurire entro questa sera, e nei dovuti modi, tutti gli argomenti all'ordine del giorno. Diversamente, si andrà a domani mattina.

Discussione e reiezione delle dimissioni del senatore Luigi Malabarba (ore 21,04)

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 25 maggio 2006, il senatore Luigi Malabarba ha rassegnato le proprie dimissioni.

Ricordo che la relativa votazione avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento.

Prima di procedere alla votazione, ha chiesto di parlare, e credo abbia il sacrosanto diritto di essere ascoltato, il senatore Malabarba. Ne pertanto ha facoltà.

MALABARBA (*RC-SE*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, credo di dovere una spiegazione a tutte e a tutti per queste mie dimissioni dal Senato, un fatto certamente non molto frequente. Poiché in questi giorni stiamo discutendo di altre dimissioni di colleghi, tengo a precisare,

anche se dovrebbe essere superfluo, che le mie dimissioni nulla hanno a che vedere con il passaggio ad altro incarico, tanto meno di Governo, o con incompatibilità di qualsivoglia natura, come per i Presidenti di Regione.

Si tratta di dimissioni volontarie, maturate in base ad una mia personale determinazione, non suggerite né avanzate da alcuno per alcun motivo politico, tanto meno dal mio vecchio o dal mio nuovo segretario di partito, che al contrario si sono sempre opposti alla mia rinuncia all'attività parlamentare.

Come, peraltro, hanno scritto da mesi giornali e riviste e, quindi, in periodi in cui non si poteva neppure sapere quale sarebbe stato il quadro politico, per non parlare di quale sarebbe stata (e di quale entità) la maggioranza al Senato, mi sono candidato – così come tutti i colleghi e le colleghe parlamentari che componevano la ristretta pattuglia di Rifondazione Comunista nella passata legislatura – ma con la decisione di lasciare in ogni caso il mio seggio il 20 luglio (in una data simbolica, che nessuno di noi dovrebbe mai dimenticare) a una donna straordinaria. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

STORACE (AN). Oggi è il giorno di Borsellino!

MALABARBA (RC-SE). Sto parlando di Haidi Gaggio Giuliani, che mi ha fatto l'onore di accettare questa staffetta con me e che voglio ringraziare per questo bellissimo regalo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Vivaci commenti dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Vi sembra il caso di intervenire con commenti del genere?

ASCIUTTI (FI). Viva i Carabinieri!

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, quando un senatore sta spiegando i motivi per cui presenta le dimissioni, credo, che qualunque cosa dica che non sia sconveniente, debba essere ascoltata con rispetto. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

MALABARBA. Grazie, signor Presidente. Stavo dicendo che non c'è altro, non esiste alcuna problematica politica legata all'attualità o alla fase politica. È noto il mio giudizio sul Governo, l'ho espresso con nettezza al momento della fiducia, è nota la mia posizione sulle missioni militari in Medio Oriente, contro le quali mi sono battuto ogni volta, per cinque anni, persino chiedendo in prestito a Gruppi più grandi qualche manciata di secondi in più per esporre le posizioni di Rifondazione Comunista (se ne ricorderà il senatore Malan di Forza Italia, che ringrazio ancora oggi), posizioni che ho avuto occasione di riconfermare ampiamente: il mio no alla guerra, comunque mascherata, nasce da un profondo convincimento morale e politico, consapevole di non poter combattere la barbarie con

atti di barbarie. Rispetto le altre opinioni. Chiedo a tutti di rispettare le mie, che credo abbiano una radice forte, se non proprio in quest'Aula, certamente nel Paese, tra le donne e gli uomini di buona volontà.

Questi convincimenti saranno portati anche da chi mi sostituirà e nulla cambierà, in ogni caso, nell'attuale composizione politica di quest'Aula.

Quindi, non c'è ragione politica in senso stretto e mi auguro che, indipendentemente dagli schieramenti politici, queste considerazioni siano accolte da tutti e da tutte come oneste e sincere quali sono.

Permettetemi, colleghe e colleghi, di terminare questa mia esperienza, oggi, con un unico riferimento alla politica che ha a che vedere con le mie dimissioni e che, ovviamente, non chiedo di condividere ma che vorrei provare a comunicare: la politica non coincide con il Palazzo.

Parliamo spesso, forse troppo spesso, di separazione tra istituzioni e cittadini e cittadine, tra Parlamento e Paese. Le ragioni sono molteplici e non provo neppure a citarle. Ma ci sarà pure qualche relazione con la reiterazione dei mandati parlamentari *ad infinitum*, o no? Non sarebbe di aiuto a tutti, in primo luogo a noi stessi, un ritorno certo al nostro lavoro, alla professione che abbiamo esercitato (fatti salvi, ovviamente, i colleghi più anziani)?

Un'altra considerazione ancora: abbiamo mai verificato qual è la composizione sociale di questo Parlamento? Per carità, lungi da me pensare a un'automatica o proporzionale rappresentanza di categorie sociali in quest'Aula. Si tratterebbe di uno stravolgimento totale del mandato politico previsto dalla Costituzione.

Si è parlato a lungo di quello che ritengo uno scandalo inaccettabile per un preteso livello di civiltà, ossia del fatto che non sia prevista un'alternanza obbligatoria di genere nelle liste elettorali. Si è discusso a lungo, ma, appunto, solo discusso, senza avere ottenuto finora alcun risultato apprezzabile. Non è neppure accettabile, signor Presidente, anche l'espunzione totale o quasi dal Parlamento di impiegati, tecnici e operai, che – come molti colleghi fanno – mi stanno particolarmente a cuore e, fino a prova contraria, continuano ad essere la grande maggioranza della popolazione e i principali produttori della ricchezza del Paese.

Con le mie dimissioni certo non migliora la presenza in quest'Aula del lavoro dipendente, ma non la si altera neppure, visto che chi mi sostituirà ha per l'appunto una condizione di lavoratrice dipendente.

Posso agire invece sugli altri *deficit*: la rappresentanza di genere e la rotazione dei ruoli e degli incarichi. Chi ha ricoperto ruoli istituzionali anche rilevanti può tornare a fare il militante in mezzo a persone che non fanno i politici di professione. Personalmente, torno alla mia condizione di operaio della FIAT. Lo stabilimento Alfa Romeo di Arese in cui lavoravo è stato chiuso definitivamente poco tempo fa, come avevo avuto occasione di denunciare tante volte da questi banchi, e sarò collocato in mobilità come gli altri miei compagni di lavoro, ma non vorrei apparire populista e demagogico, dato che dispongo di relazioni politiche e sociali assai privilegiate rispetto a chi, perso quel lavoro, avrà solo un sussidio,

senza altro paracadute; è bene ricordarlo. Il mio vuole essere, tuttavia, un piccolo segnale di normalità e non certo di eroismo del tutto fuori luogo.

Congedandomi dal Senato, vorrei ringraziare chi presta il proprio lavoro in questa sede per consentire a tutte e tutti di lavorare al meglio – e qui, chissà perché, troviamo un notevole riequilibrio tra i sessi – e di cui ho apprezzato professionalità e qualità. Vorrei ringraziare il Presidente Marini, al quale auguro un buon lavoro in questa difficile situazione, e anche il presidente Marcello Pera che ha dovuto sopportare anche le mie intemperanze.

Ringrazio i colleghi dell'attuale maggioranza con cui ho lavorato, ma – tengo a dirlo – anche i colleghi dell'attuale opposizione, alcuni dei quali hanno voluto manifestarmi attestati di stima sincera, indipendentemente dalla lontananza politica che a volte è enorme.

Per tutte queste ragioni che ho voluto sommariamente ricordare, invito tutte e tutti a votare a favore delle mie dimissioni volontarie dal Senato, evitando quel voto di cortesia di cui comprendo ed apprezzo il significato, ma che poca cortesia però mi farebbe in questi giorni, anche per motivi strettamente personali. Anzi, se mi posso permettere, chiederei una cosa che avviene veramente poche volte in quest'Aula e che sarebbe per me realmente gratificante e al di fuori di ogni logica di schieramento, ossia un voto favorevole all'unanimità. Lasciatemi questa speranza!

Un mio maestro politico da poco scomparso, Livio Maitan, al quale è stato dedicato in questi giorni un centro studi, ha voluto ricordare in un'occasione una frase di Eric Fromm sulla speranza che mi è rimasta sempre molto cara: «La speranza è paradossale. Non è passiva attesa né irrealistica forzatura di circostanze che non possono avverarsi. È come la tigre rannicchiata che salta solo quando è il momento. Lo stanco riformismo e l'avventurismo pseudoradicale non sono espressioni di speranza. Sperare significa essere pronti in ogni momento a ciò che ancora non è nato e anche a non disperarsi se nulla nasce durante la nostra vita. Non vi è senso alcuno nello sperare in ciò che esiste o in ciò che non può svilupparsi. Coloro che hanno poca speranza si scelgono gli agi o la violenza. Coloro che sperano ardentemente vedono o amano ogni senso di una nuova vita e sono pronti in ogni momento ad aiutare la nascita di ciò che è pronto a venire al mondo».

Vi ringrazio per la vostra attenzione e per la vostra pazienza e spero anche per la vostra cortesia nel voto. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

RUSSO SPENA (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (RC-SE). Senatrici, senatori, confesso di essere emotivamente colpito. Le dimissioni del mio amico Gigi, le sue motivazioni, ci parlano di una democrazia parlamentare che, spesso bistrattata e rimossa, dà, in alcuni frangenti come questi, prova della sua calda vitalità.

Gigi, infatti, allude ad un'idea alta di politica, ci indica il percorso della ricostruzione di uno spazio pubblico che può vivere solo in connessione con la società, con le lotte.

Sono state le nostre madri e i nostri padri costituenti che hanno concepito la democrazia parlamentare come crocevia tra democrazia organizzata, partecipazione, conflitto. Certo, siamo nani sulle spalle dei giganti, ma questo principio ordinatore viene messo a tema dalle dimissioni di Gigi, annunciate già al momento della presentazione elettorale, perché subentrasse al suo posto Haidi Giuliani, splendida insegnante, donna e madre. (*Commenti dal Gruppo AN*).

Abbate rispetto per questa donna e per questa madre! Il nostro Gruppo non vuole dimenticare che nel luglio 2001, cinque anni fa, in queste ore a Genova si è verificata quella che non noi, ma *Amnesty International* ha definito (*Proteste dai banchi dell'opposizione*) la più grave sospensione dei diritti democratici in un Paese occidentale dopo la Seconda guerra mondiale.

Il Gruppo di Rifondazione Comunista – Sinistra europea (e lo avrebbe fatto molto bene Tommaso Sodano, se avesse avuto il tempo di fare un intervento) ringrazia Gigi anche per le capacità professionali ed umane con cui ha guidato nella scorsa legislatura i senatori di Rifondazione Comunista, con incisiva criticità ed elevata progettualità.

Permettetemi infine un ricordo personale, avendo io con Gigi condiviso lunghi anni difficili, aspri, di impegno politico comune; anni anche belli, in verità, perché abbiamo tentato di scalare il cielo e – dico per inciso – ancora non ci siamo arresi! Ho conosciuto Gigi non all'Alfa Romeo di Arese, dove egli è stato una splendida avanguardia di fabbrica, molto amata da lavoratrici e lavoratori, ma in Centro America, dove questo metalmeccanico internazionalista si interessava dei movimenti di lotta, della solidarietà e della cooperazione internazionale in Nicaragua, in Salvador, in Chiapas.

Per Gigi la lotta operaia in Italia è dentro un percorso conflittuale e globale contro la globalizzazione liberista. Da Arese a Mirafiori, a Togliattigrad, alla Selva Lacandona, come tratto fondante di un sapere collettivo operaio contro ogni alienazione e mercificazione; mai economicista, mai corporativo, capace di liberare il lavoro mentre si libera dal lavoro!

Questo a me evoca Gigi Malabarba e Gigi continuerà in questo suo percorso. Anche per questo, commosso, il Gruppo di Rifondazione Comunista lo ringrazia di cuore. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Commenti dal Gruppo AN*).

Votazioni a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni presentate dal senatore Malabarba.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi voteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Discussione e approvazione delle mozioni nn. 7 e 15 su nuove pratiche enologiche (ore 21,15)

(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento per la mozione n. 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00007, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, e 1-00015, su nuove pratiche enologiche.

Ha facoltà di parlare la senatrice De Petris per illustrare la mozione n. 7.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi che sono davanti alla senatrice De Petris di permetterle di svolgere il suo intervento.

Senatore Villone, mi aiuti a far sgombrare l'emiciclo. Senatore Storace, senatore Viespoli, siamo passati ad altro argomento.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ringrazio anche il senatore Storace che mi consente così di illustrare brevemente questa mozione.

Si tratta di una mozione la cui importanza non è da sottovalutare, anche se l'Aula è un po' distratta; non a caso essa ha ricevuto le firme di moltissimi colleghi, non solo della maggioranza ma anche dell'opposizione (vi è per un'altra mozione che sarà illustrata in seguito, presentata dai senatori della Lega). Essa parte dal presupposto della difesa di un patrimonio del nostro Paese, cioè il vino di qualità, il vino di eccellenza.

Vorrei fornirvi alcuni dati. Nel 2005 la produzione nazionale di vino è stata di 53 milioni di ettolitri, il 37 per cento in meno rispetto al 1986. Rispetto però al famoso anno del metanolo, in questi vent'anni il Paese ha fatto miracoli. È diminuita certamente la produzione, ma il settore registra ormai un fatturato che si aggira intorno ai 9 miliardi di euro.

L'Italia vanta un patrimonio di vitigni unico al mondo: abbiamo 300 varietà coltivate; come termine di paragone vorrei solo ricordare che la Francia ne ha solo 40, la Spagna 20 e l'Austria 15. Negli ultimi vent'anni, a dimostrazione – lo dico anche al senatore Scarpa Bonazza Buora – di quanto sia stato forte l'investimento dei nostri produttori nella qualità, in cui hanno investito fortemente e in cui hanno creduto, è raddoppiato

il numero di vini certificati DOCG, DOC e IGT (erano 228 nel 1986, l'anno fatidico, oggi sono 464), mentre la loro quota nella produzione complessiva nazionale è quintuplicata, passando dal 10 al 58 per cento. L'Italia è dunque oggi il primo esportatore mondiale di vini (dato singolare in un momento in cui in generale le esportazioni nazionali sono in costante decremento), con un valore esportato di 2,8 miliardi di euro.

Nel primo trimestre del 2006 il vino italiano ha cominciato a conquistare anche nuovi mercati, con una crescita del 9 per cento del valore delle esportazioni e una dinamica interessante nei nuovi Paesi consumatori: Cina, Russia, Canada e la stessa Australia, che pure ci fa concorrenza.

Vorrei ricordare anche i dati relativi all'enoturismo, strettamente collegato alla grande crescita della qualità e all'investimento sul territorio. L'enoturismo in Italia può contare su circa 4 milioni di visitatori annui, con una rilevanza finanziaria intorno ai 2,5 miliardi di euro annui.

Dopo l'accordo commerciale con gli Stati Uniti sull'utilizzo dei trucioli, la Commissione europea ha in stato di avanzata definizione accordi anche con l'Australia e il Cile, che sono le patrie delle nuove e contestate pratiche enologiche. Inoltre, il 12 maggio – e questo è oggetto di preoccupazione comune – i servizi tecnici della Commissione vino hanno dato il via libera anche in Europa all'introduzione della nuova pratica enologica, che comporta, in poche parole, l'utilizzazione dei trucioli per l'invecchiamento artificiale; si tratta, di fatto, di un finto invecchiamento, che sostituisce l'invecchiamento naturale nelle botti. Ciò ovviamente può trarre in inganno il consumatore.

Dal momento che tale pratica è stata inventata nei Paesi a noi concorrenti proprio nel settore dell'esportazione (Australia e nuovi Paesi produttori, come il Cile), è evidente che ammetterla in Europa senza regole – perché ad oggi non vi è alcuna regola, né obbligo di etichettatura – significa, in effetti, mettere a repentaglio il grande valore che l'Italia ha sull'esportazione. Torno a ripetere che il vino italiano è il primo nel mondo per quanto riguarda l'esportazione.

Ciò significa anche dover prevedere che pratiche produttive che tendono alla standardizzazione e a contenere i costi di produzione possano essere, magari, il terreno su cui ci misuriamo. Vorrei ricordare brevemente che il vino italiano sopporta la competizione perché ha saputo investire sulla qualità. Introdurre queste pratiche non rappresenta certamente un favore verso i nostri produttori.

Ciò non riguarda unicamente le produzioni di qualità (i DOC e gli IGT), ma pure il vino da tavola, che nel nostro Paese è trascinato anche dall'immagine di qualità e dalla forza dei nostri vini migliori. Anche il vino da tavola rischia, se si introduce questo tipo di pratica, che non tutela i consumatori.

Il vino è un nostro ambasciatore nel mondo, racconta i nostri territori, la nostra cultura, racconta una pratica tradizionale e il sapere dell'uomo che su questo ha investito. Credo che non ci possiamo permettere che tale valore culturale di fondo, perché è un valore culturale oltre che economico, sia messo a repentaglio con queste pratiche enologiche, che muo-

vono in direzione contraria allo sforzo degli ultimi vent'anni del nostro Paese, di tante Regioni e dei produttori ad investire nella qualità.

Oggi siamo nelle condizioni di intervenire anche nei nuovi mercati. Non possiamo accettare la concorrenza dei nuovi Paesi produttori senza regole. Non è assolutamente possibile. (*Applausi del senatore D'Ambrosio*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Davico per illustrare la mozione n. 15.

DAVICO (*LNP*). Signor Presidente, mi associo a quasi tutte le considerazioni svolte precedentemente, non aggiungo nulla e non le ripeto, vista l'ora e il momento.

Parlando di vino, di un settore così importante, significativo e, negli ultimi anni, in crisi (per la crisi generale nell'economia, ma anche per la concorrenza a livello mondiale, che si sta comunque affermando), ci sembrava importante intervenire ed integrare ulteriormente, soprattutto nella parte del dispositivo, dell'impegno al Governo, la mozione precedente.

Entrambe le mozioni possono essere votate, secondo me, perché l'una rafforza l'altra, l'una è corollario dell'altra, e ci sembrava importante sottolinearlo. Intanto è chiaro che non si tratta, come diceva lei provocatoriamente all'inizio, di segatura, ma di trucioli di legno. Non si tratta di sofisticazioni o di pratiche illegali, ma di operazioni commerciali che servono a fare più in fretta e, riducendo i tempi, a guadagnare subito rispetto all'investimento che è stato avviato quando si sono avviate le produzioni e le attività di cantina.

Ci pare difficile che la concorrenza possa essere fermata. Bisogna stabilire le regole, cercare di impedire quelle pratiche che noi non abbiamo ancora, in modo che la concorrenza sia leale, anche perché penso che i nostri produttori non abbiano troppo timore della concorrenza, e far sì che nell'ambito della concorrenza vi siano regole chiare.

A noi sembrava fosse importante impedire, per quanto possibile, una pratica per noi vietata e salvaguardare il nostro prodotto dalla concorrenza estera, tutto il nostro prodotto, quello di qualità e anche quello sempre di qualità ma non legato ai grandi nomi, alle grandi firme, il cosiddetto vino da tavola, proteggere le nostre grandi produzioni di qualità, tutelare il consumatore con le giuste ed opportune diciture in etichetta, soprattutto per quanto riguarda il vino che può venire dall'estero ed essere prodotto in modo così irregolare rispetto alle nostre procedure.

Occorre poi affermare (sarà un compito ancora più importante su cui dovrà impegnarsi il Governo) i procedimenti legati alla tradizione che ha portato ai grandi vini, alle grandi produzioni del nostro Paese, a quelle produzioni che fanno parte del *made in Italy*, che promuovono l'immagine dell'Italia all'estero. Queste possono e devono essere affermate a livello europeo ed internazionale, rendendole non riproducibili perché legate al territorio, al microclima delle zone di produzione, alla lunga, ancestrale cultura contadina, tipica della nostra gente in qualunque parte del Paese:

siamo Regioni produttrici di vini, da Nord a Sud, e tutti vini di prestigio di grande qualità ed importanza.

Quindi, ci sembrava di dover affermare meglio i principi che ho illustrato con la mozione che ho sinteticamente illustrato. Mi scuso per la brevità, ma data l'ora mi è sembrato opportuno procedere in questo modo. (Applausi dal Gruppo LNP, della senatrice De Petris e del senatore Casoli).

PRESIDENTE. La sua brevità è apprezzata, senatore Davico.

Onorevoli colleghi, prima di dare inizio alla discussione, ricordo a tutti che c'è stato l'impegno a poterla concludere questa sera. Diversamente, la Presidenza dovrà valutare se rinviare il voto successivo alla discussione alla settimana prossima, perché per domani erano state escluse votazioni. Quindi, credo sia il caso di autocontingentarsi e procedere al voto già questa sera.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Nardini. Ne ha facoltà.

NARDINI (RC-SE). Signor Presidente, naturalmente il mio intervento contiene anche una dichiarazione di voto, lo avevamo deciso per completare comunque la posizione di Rifondazione Comunista.

I servizi tecnici competenti della Commissione europea a Bruxelles si sono espressi favorevolmente rispetto all'ipotesi di utilizzazione dell'invecchiamento artificiale con trucioli di legno per sostituire parzialmente o totalmente l'adozione delle *barriques* per l'invecchiamento: un vero cambio di passo sulla strada delle pratiche enologiche.

Il mercato, anche qui potente Dio del profitto, interviene e butta via anni di storia, di tradizione nella preparazione del vino di invecchiamento, mettendo in crisi la tradizione dei bottai, perché l'invecchiamento non può essere determinato dall'aggiunta di sostanze ma è il risultato di un processo lungo, serio e curato.

Non siamo d'accordo; non ci persuadono molte delle proposte che vengono formulate dall'OCM vino in Europa e ci preoccupa che possano trovare posto nella politica europea pratiche enologiche che non abbiano come bussola la salubrità e la veridicità del prodotto.

Per tale ragione è importante la mozione presentata dalla senatrice De Petris e sottoscritta da altri senatori e senatrici; perché da questa vicenda non solo emerga la contrarietà a tali pratiche di falso invecchiamento ma anche si possa indicare - *conditio sine qua non* - la necessità dell'informazione ai cittadini nell'etichettatura. Va dunque difesa la qualità e respinto tutto ciò che può allontanare il nostro Paese dall'obiettivo di fare prodotti di qualità; bisogna fare in modo che non venga ribaltato il criterio cardine della vitivinicoltura europea, secondo cui il vino buono si fa nella vigna e viene conservato nelle botti.

Anche la *barrique* non può essere usata indiscriminatamente; occorre censire talune volte i vasi vinari nelle cantine, ma soprattutto va applicata

per il consumatore l'obbligatorietà delle etichette, su cui sia rintracciabile la storia di quel vino.

Presidente, Sottosegretario, colleghi, il mondo del vino ha bisogno di un grande salto; occorre che le aziende, che tutta la filiera, si responsabilizzino e che nel rapporto con gli enti locali e con il territorio si interagisca soprattutto quando siamo in presenza di proposte di incentivo all'espianto. È solo dal territorio, infatti, dalle considerazioni che si possono fare in quel particolare ambiente, che si potrà decidere dei vigneti, favorendo e salvaguardando le viticolture storiche e la viticoltura biologica.

Così come credo che non possiamo consentire che siano le regole del mercato a dettare l'estirpazione dei vigneti, toccando talune volte l'identità del territorio e del paesaggio, ma che sia il frutto di un percorso condiviso dalla collettività, allo stesso modo non possiamo accettare che le regole del mercato, le ragioni del profitto, snaturino il concetto di invecchiamento del vino. Si tratta di cambiare l'ottica, di ragionare con il territorio e con gli stessi viticoltori.

Per questa visione diversa della politica del vino – e per il vino – esprimiamo il nostro dissenso nei confronti di queste pratiche enologiche e sosteniamo e votiamo la mozione proprio perché da questo atto di opposizione a tutela dei vini italiani si possa dare un contributo per il cambiamento ed il rafforzamento del ruolo che l'Italia gioca in Europa sul terreno dell'agricoltura. È una battaglia commerciale che l'Europa può vincere nel nome della tradizione e della ricchezza delle denominazioni.

Il vino, quello vero, deve continuare a essere fatto con l'uva, con il lavoro dell'uomo e con la sapienza maturata da generazioni di contadini e di produttori, perché la competitività dei vignaioli italiani si è sempre giocata sull'eccellenza, cioè sull'unicità e non sulla riproducibilità altrove. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e della senatrice De Petris.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbatto. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, vista l'ora cercherò di essere quanto più sintetico possibile, condividendo quanto già è stato rappresentato dai colleghi che mi hanno preceduto.

Consentitemi, però, di dire che, essendo l'Italia il Paese con il vino più buono del mondo, e che gran parte dei vini di qualità sono italiani – vini invecchiati per un certo numero di anni – l'utilizzo di tecniche artificiali per l'invecchiamento del vino stesso farebbe sorridere gli appassionati e gli intenditori. Ciò se non fosse invece un pericolo serio proprio perché l'Unione Europea potrebbe consentire la vendita di vini ottenuti mediante il ricorso a tecniche artificiali di vinificazione di invecchiamento. Se si arrivasse a ciò, si consentirebbe un'autentica forma di mistificazione e inganno nei confronti dei consumatori.

Il vino in Italia è frutto di un lavoro tradizionale, di tecniche tramandate di padre in figlio, di generazione in generazione, di segreti aziendali e, laddove necessario, di ricerca e innovazione nei vigneti e nelle cantine. Il vino da noi è il prodotto ricavato da alti *standard* qualitativi, va alla

ricerca dell'eccellenza. Ebbene, la pratica di invecchiamento artificiale, non in botti di legno, di rovere o di *barrique*, ma mediante l'utilizzo di trucioli di legno, non solo contrasta con le tradizioni nostrane ma va ostacolata proprio in nome della qualità.

La politica dell'Unione Europea, attraverso una riforma radicale dell'organizzazione comune dei mercati nel settore vitivinicolo, che prevede il disimpianto di 400.000 ettari di vigneti sembra dare indicazioni precise affinché si vada verso una produzione di qualità. Dopo il disimpianto previsto si toglierebbero dal mercato proprio quei produttori che si sono collocati su *standard* qualitativi veramente molto bassi.

Secondo noi il vino invecchiato con i trucioli di legno è un vino di *standard* molto basso, è un inganno vero e proprio nei confronti del consumatore, perché oltretutto spacciato come vino di qualità. Se proprio vogliono vendere un vino invecchiato con i trucioli di legno che lo chiamino con il suo nome «vino invecchiato con i trucioli di legno», e che tale dizione sia presente nella etichetta bene esposta sulla bottiglia posta in vendita.

Ecco perché non solo ho sottoscritto da subito la mozione di cui è prima firmataria la senatrice De Petris, che ha prontamente e con arguzia segnalato il problema, ma la voterò convintamente affinché sia chiara quale è la posizione, credo e spero unanime, del Senato, posizione che il Governo mi auguro faccia propria con determinazione nelle opportune sedi europee. (*Applausi del senatore Cusumano e della senatrice De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

BOSONE (*Aut*). Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una questione non marginale che riguarda il mercato vitivinicolo italiano ed il suo rapporto con l'Europa in vista della organizzazione dell'OCM vino.

Queste direttive europee stanno inseguendo un mercato sempre più libero e competitivo, permettendo pratiche enologiche che rischiano di minare sempre più la tipicità e la qualità della nostra produzione. In questi anni, i nostri agricoltori e le nostre cantine hanno puntato molto sulla qualità e sul rapporto fra tipicità del vino e caratteristiche del territorio, sull'integrazione fra il vino ed i percorsi turistici e gastronomici investendo contemporaneamente nell'ammodernamento delle aziende e degli impianti.

Abbiamo di fronte una legislazione internazionale che tende a vanificare gli sforzi fatti, introducendo pratiche enologiche omologatrici che vogliono sostituire le nostre botti di legno con trucioli, ottenendo una simil barricatura per vie molto più brevi che non con il paziente invecchiamento del vino in botte, sostituendo un periodo breve ad un periodo di anni. Il minimo che possiamo chiedere è che questa pratica venga almeno indicata sulle etichette per distinguere la qualità naturale da quella indotta in modo più artificiale.

Non ci piace questa omologazione del gusto in nome del mercato. I nostri viticoltori devono proseguire sulla via della qualità. C'è ancora molto da fare ma noi, come Parlamento e politici, dobbiamo accompagnare i nostri operatori sulla via della qualità per avviare la riforma del settore per le denominazioni.

Chiediamo in particolare al Governo di tutelare fino in fondo la qualità e, soprattutto, di creare a livello europeo le condizioni per cui mercato e qualità possano crescere insieme senza che una cosa vada a discapito dell'altra. Mercato, qualità e tipicità del nostro vino sono condizioni irrinunciabili fondamentalmente contenute in questa mozione importante per il nostro mercato ed il nostro rapporto del sistema agricolo con l'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI (UDC). Signor Presidente, la mia posizione non è totalmente concorde con le considerazioni espresse finora dai colleghi. La vitivinicoltura italiana è una realtà straordinaria. Essa connota storicamente la nostra civiltà mediterranea (una civiltà che si fonda sulla vite e sul grano), ha creato un paesaggio tra i più ammirati, dà lavoro a centinaia di migliaia di agricoltori, tecnici e imprenditori. Rappresenta, inoltre, la quota principale dell'*export* agroalimentare italiano, costituisce l'immagine forte e trainante del *made in Italy*, alimenta quote sempre maggiori di turismo e, in ultimo ma non per importanza, fornisce un prodotto genuino, un alimento che ha qualità nutrizionali ed è anche fonte di cordialità, amicizia e gratificazione.

Questo risultato è stato raggiunto essenzialmente per due motivi: grazie al lavoro tenace ed efficiente di tutta la filiera di coltivatori, enologi, piccoli e grandi imprenditori, ma anche grazie alle scelte strategiche messe in atto dal legislatore decenni fa. Il legislatore italiano arrivò in ritardo rispetto ad altri Paesi, ma fece la scelta che si è rivelata vincente delle denominazioni di origine, che comportano tradizione, valorizzazione dei vitigni autoctoni, collegamento con il territorio, intendendo il significato più ampio di questo termine, cioè paesaggio, storia e cultura.

Su questa realtà si discute molto; in riunioni e in convegni di operatori in maniera opportuna si ricercano nuove tecnologie, si affrontano nuovi problemi – ad esempio, nel Nord del nostro Paese è molto sentito il problema della flavescenza dorata – e ci si industria per competere sui nuovi mercati.

È stata svolta una discussione, soprattutto nelle ultime settimane sulla stampa e sulla televisione, anche in modo molto disinformato e, pertanto, confuso anche sul tema dell'uso dei trucioli nel processo di vinificazione. Il risultato di questo atteggiamento e di questo comportamento è stato che, al di là delle migliori intenzioni, si è diffuso tra i consumatori il dubbio che il vino italiano sia coinvolto in una pratica di sofisticazione. Sono aumentati la perplessità e il pregiudizio verso il vino *tout court*, si è verificato, dunque, un danno d'immagine concreto e si registra una viva preoc-

cupazione fra tutti gli operatori: piccoli e grandi, singoli e associati in cooperative, al Nord come al Sud.

L'esempio più evidente di quanto sto dicendo è stata la dichiarazione di un Ministro di questo Governo che ha affermato, appunto, che il vino è peggio dello spinello. Si tratta di un'affermazione estremamente grave ed inaccettabile perché non solo dimentica, come dicevo prima, il valore economico, nutrizionale e di gratificazione del vino, ma, soprattutto, che proprio il diffondersi, come è avvenuto nel nostro Paese questi ultimi anni, della cultura del bere (che significa cercare la qualità, bere poco e bene in abbinamento al cibo) rappresenta il migliore antidoto all'abuso dell'alcool.

Se le cose stanno così, credo sia importante e necessario richiamare alcuni dati di fatto. Il primo e più importante è che va conservato il ricco patrimonio della denominazione d'origine. Le Denominazioni di origine controllata (DOC) e le Denominazioni di origine controllata e garantita (DOCG) sono ormai più di 350 e sono estese su tutto il territorio nazionale. Sono state, sono e sicuramente saranno la carta vincente contro la concorrenza che sta sempre aumentando rispetto alla nostra produzione. Infatti, la qualità non è più sufficiente, perché la garantiscono anche altri Paesi e, per motivi diversi, a costi inferiori. Bisogna avere qualcosa in più: ciò è dato dalle denominazioni, che comportano distinzione e tipicità.

Per svolgere solamente un'altra sottolineatura, per fortuna sta tramontando la moda del legno, che ha standardizzato tutti i prodotti. Voglio anche dire che non possiamo stupirci e, addirittura, scandalizzarci per l'uso dei trucioli: è, infatti, considerata una pratica enologica e queste si evolvono. Anni fa, vi fu scandalo quando è stato introdotto l'acciaio nel processo di vinificazione, ma esso rappresentò un enorme progresso. Teniamo conto che la Commissione sanità dell'Organizzazione Internazionale della Vite e del Vino (OIV) studia da anni questa pratica ed è stata data l'autorizzazione a sperimentarla.

Sottolineo, inoltre, che c'è necessità per tante nostre aziende di competere in certe fasce basse di mercato con produzioni che vengono, comunque, da fuori, su mercati anche esterni all'Europa.

Per farla breve, penso che la posizione italiana rispetto a questo problema debba essere per un verso attenta – anche allarmata, se vogliamo – e decisa, ma, per altro verso, debba essere anche realistica e sostenibile. Cari colleghi, non possiamo immaginare di escluderci dal mondo.

Vorrei porre un'altra domanda: le avete sentite le categorie? Mi riferisco a coloro che hanno più interesse di noi su questa materia, evidentemente, perché sono i produttori e i commercianti del vino.

A mio parere si dovrebbe, in concreto, invitare il Governo a sostenere e tutelare maggiormente, soprattutto in ambito internazionale, le denominazioni di origine e a far sì che venga escluso assolutamente dai vini VQPRD, cioè DOC e DOCG, l'uso dei trucioli. Quest'ultimo potrebbe essere autorizzato, se ciò avviene in Europa, per i vini da tavola, ma con due paletti molto precisi. Il primo è – come dicono gli enologi – l'uso onesto del legno, perché occorre trattenere gli elementi positivi del vino, soprat-

tutto i tannini, e non introdurre aromi che il vino non ha. Il secondo è la prescrizione sulle etichette.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Zanoletti; ha usato più tempo di quanto le era stato assegnato.

ZANOLETTI (*UDC*). Credo che questa possa essere una posizione... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Ora devo fare una ricognizione, perché, evidentemente, mi ero spiegato male con i colleghi.

ZANOLETTI (*UDC*). Presidente, non si può ridurre il tempo!

PRESIDENTE. Senatore Zanoletti, lei ha ampiamente superato il tempo che le era stato assegnato, quindi non le è stato tolto niente. (*Commenti del senatore Zanoletti*).

Appreziate le circostanze, propongo di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta, perché non intendo comprimere... (*Generali proteste*).

Collegli, ho richiamato tutti e ricordo a tutti che chi ha il testo scritto può consegnarlo agli atti, proprio per non vederlo tagliato. Vi sono ancora due iscritti in discussione generale, sette dichiarazioni di voto e l'intervento del Sottosegretario.

Collegli, a questo punto o c'è l'impegno a rispettare questi patti, e allora proseguiamo; diversamente, non voglio che qualcuno mi accusi di aver tolto la possibilità di discutere.

Sull'ordine dei lavori

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, abbiamo assunto un impegno con il Presidente, come Gruppo dell'Ulivo, che intendiamo mantenere; pertanto, i colleghi del nostro Gruppo parleranno per non più di tre minuti. Ritengo che anche gli altri Gruppi debbano rispettare gli impegni assunti e che si debba procedere senza rinviare alla prossima settimana il dibattito in corso, poiché ciò creerebbe serissimi problemi.

Le chiedo, pertanto, la cortesia di evitare di rinviare l'argomento alla prossima settimana, dato il calendario è già fitto di impegni e si creerebbero – ripeto – molti problemi. Il Gruppo dell'Ulivo manterrà, comunque, gli impegni assunti.

PRESIDENTE. Senatore Boccia, è proprio per questo che sono qui a quest'ora a cercare di concludere tutti gli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, le esprimo una preoccupazione. Non so se siano in corso i lavori della Commissione bilancio, convocata per le ore 21. Ora sono le 22: rimaniamo qui, ma si avverta la Commissione – non so se sia riunita, ma mi auguro di no, vista la delicatezza del momento – di sconvocarsi, in modo che possiamo concludere i nostri lavori.

PRESIDENTE. Verificheremo, senatore Polledri.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signor Presidente, rinuncio al tempo assegnato per la dichiarazione di voto. Rassegno il tutto alla senatrice Bianconi; semmai, una parte di quel tempo lo cedo volentieri al collega che doveva terminare il suo intervento. Con l'impegno, da parte di tutti, a concludere in tempi accettabili.

PRESIDENTE. Senatore Scarpa Bonazza Buora, non facciamo regali su quello che non c'è.

Ripresa della discussione delle mozioni su nuove pratiche enologiche (ore 21,54)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Allegrini. Ne ha facoltà.

ALLEGRIANI (*AN*). Signor Presidente, intervengo brevemente a nome di Alleanza Nazionale per dire che condividiamo l'impianto delle due mozioni perché – al di là del problema dei trucioli – contengono entrambe enunciazioni importanti di carattere generale sulla vitivinicoltura italiana e sulla necessità di una tutela di tale comparto fondamentale dell'agricoltura.

Le due mozioni sono importanti, anche se il problema centrale non è in questo momento solo quello dei trucioli. Stiamo discutendo della riforma OCM e domani dal ministro De Castro compariranno gli stati generali del vino. Per questo siamo preoccupatissimi.

La Commissione agricoltura sta lavorando, anche tramite audizioni, per risolvere problemi ben più gravi, quali la volontà da parte dell'Unione Europea di arrivare a una riforma che prevede l'espianto, in cinque anni, di 400.000 ettari di vigneto, fatto sicuramente ben più grave dell'uso dei trucioli.

Per quel che attiene i trucioli, riteniamo che, comunque, la tipicità e la qualità del vino italiano sia legata a una certa modalità di lavorazione del vino stesso. Il Gruppo di Alleanza Nazionale chiede che, ove questo preaccordo tra gli USA e l'Unione Europea venga portato avanti, sia previsto perlomeno l'obbligo dell'etichettatura, non solo per la tutela della vitivinicoltura e quindi del produttore, ma anche del consumatore.

Preannunciamo, quindi il nostro voto favorevole a entrambe le mozioni presentate. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianconi. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*FI*). Signor Presidente, premetto che intendo consegnare agli atti il testo del mio intervento.

Vorrei solo sottolineare rapidamente tre aspetti. Innanzitutto, penso che tutto il settore vitivinicolo rappresenti per noi una ricchezza straordinaria.

In secondo luogo, credo che i produttori sappiano benissimo che soltanto con l'eccellenza e la qualità sia possibile competere ad armi pari a livello europeo e mondiale.

Terza e ultima considerazione – mi rivolgo al Sottosegretario qui presente – il problema che si sta dibattendo adesso in Europa è quasi certamente più importante di quello che stiamo affrontando oggi.

Ringrazio quindi la collega De Petris per aver sollevato il tema in questa maniera. Chiedo ai colleghi della Lega Nord di aggiungere, anche a nome di Forza Italia, la firma al loro documento ed esprimo il voto favorevole. (*Applausi del Gruppo FI*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BOCO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, conosco quest'Aula abbastanza bene da rispettarla profondamente. È la prima volta che intervengo qui dall'inizio di questa legislatura e vorrei augurare a tutti buon lavoro.

Cercherò di occupare solo alcuni minuti per dirvi che domani si presenteranno dal ministro De Castro gli stati generali del mondo della vitivinicoltura e che quello che avete sollevato nelle due mozioni è un argomento centrale che appartiene, ovviamente, al ripensamento di tutte le grandi sfide della qualità del nostro Paese.

Nelle mozioni avete ricordato l'accordo tra Unione Europea e Stati Uniti. Vorrei che rimanga nel verbale della nostra discussione la seguente dichiarazione: la situazione nel mondo e dentro gli organismi internazionali è molto complessa.

Vi citerò solo, come esempio, perché non si parli solo di accordo tra Unione Europea e USA, che vi è un accordo con il Cile del 2002, un accordo con la Repubblica Sudafricana del 1999 e uno con il Canada del 2003 e che tutti e quattro prevedono l'uso dei trucioli. Questa è un'evoluzione e una problematica che dobbiamo essere in grado di affrontare con i nostri strumenti. Noi del Governo e del Ministero delle politiche agricole, per parte nostra, ci impegneremo già da domani. Il Senato sta affrontando la questione attraverso le mozioni. Il parere del Governo sulle mozioni presentate è pertanto favorevole.

Esprimo parere favorevole alla mozione della senatrice De Petris, con la specificazione che l'impegno del Governo ad adoperarsi per impedire l'introduzione di pratiche enologiche estranee alla tradizione sia meglio inteso come un tentativo in tale direzione, che noi continueremo a sostenere. Per questo motivo, il parere del Governo su entrambe le mozioni è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Dichiaro il voto favorevole alla mozione n. 7, perché ne condivido l'impostazione, i contenuti e le finalità, che sono in linea con le politiche a sostegno della vitivinicoltura italiana e della sua qualità. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo*).

BOSONE (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSONE (*Aut*). Condividiamo l'impianto di entrambe le mozioni e quindi ci esprimiamo a favore. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). A nome del mio Gruppo, annuncio il voto a favore di entrambe le mozioni.

ZANOLETTI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI (*UDC*). Non perché non condivida gli scopi che sono stati enunciati, anzi, sono assolutamente condivisibili, ma, dato che non viene espressa anche una posizione più realistica, il mio voto è di astensione.

LOSURDO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSURDO (*AN*). Annuncio il mio voto favorevole su entrambe le mozioni.

FERRANTE (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANTE (*Ulivo*). Annuncio il voto a favore del Gruppo dell'Ulivo su entrambe le mozioni per le motivazioni ampiamente espresse negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Chiedo, inoltre, di consegnare agli atti il testo della mia dichiarazione di voto. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Ferrante.

REBUZZI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REBUZZI (*FI*). Signor Presidente, a nome mio e del senatore Massidda, chiedo di poter apporre la firma alla mozione presentata dal senatore Pirovano, se questi accetta. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PIROVANO (*LNP*). Volentieri.

PRESIDENTE. Abbiamo anche l'assenso del senatore Pirovano. Procediamo dunque alla votazione delle mozioni.

Metto ai voti la mozione n. 7, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 15, presentata dal senatore Pirovano e da altri senatori.

È approvata.

Senatore Boco, mi raccomando che l'impegno sia veramente concreto, perché auspicherei di non dover andare in futuro e a comprare il vino dal falegname.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che l'orario d'inizio della seduta antimeridiana di domani è posticipato alle ore 10, mentre la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 luglio 2006

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 luglio, alle ore 10, anziché alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanza e interrogazioni

La seduta è tolta (*ore 22,03*).

Allegato A**Comunicazioni del Governo in relazione all'esame da parte del Consiglio dell'Unione europea del 7° Programma quadro di attività comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00001) (19 luglio 2006) n. 1

EUFEMI

Ritirata

Il Senato,

esaminata la proposta modificata di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il Settimo programma quadro di attività comunitaria di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione 2007-2013;

valutato altresì che le attività di ricerca finanziate nell'ambito del programma quadro devono rispettare i principi etici fondamentali compresi quelli enunciati nella carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

valutata la relazione del Parlamento europeo che ha adottato alcune modifiche che appaiono non condivisibili specie in riferimento all'articolo 6 laddove si prevede il finanziamento della ricerca sulle cellule staminali umane sia somatiche che embrionali, in funzione sia dei contenuti della proposta scientifica che del contesto giuridico esistente nello Stato membro/negli Stati membri interessati;

ricordando il divieto di finanziamento comunitario delle attività di ricerca che implicino la creazione di embrioni umani, anche allo scopo di ricavare linee cellulari staminali contenuto nel vigente VIA Programma Quadro comunitario di RST;

considerata la scelta del Ministro dell'università e della ricerca, on. Fabio Mussi, di ritirare l'adesione dell'Italia alla dichiarazione dei principi etici già sottoscritta dal Governo italiano nel novembre 2005 insieme con Germania, Polonia, Austria, Slovacchia e Malta;

valutato che tale decisione è in evidente contrasto con la legislazione italiana vigente ed in modo particolare con la legge n. 40 del 2004 confermata dalla pronuncia referendaria del 12 giugno 2005;

considerata l'importanza etico-politica di quella dichiarazione, che vede una significativa convergenza con le posizioni della Germania (allora governata da una maggioranza socialdemocratica sotto la guida di Gerhard

Schroeder e tuttavia particolarmente sensibile, dopo essere passata attraverso la barbarica esperienza nazional-socialista, alle ragioni della vita e della difesa della dignità umana);

considerato che decisioni di tale portata non possono essere assunte su personale iniziativa di un singolo Ministro;

sottolineato altresì che la recente legge n. 11 del 4 febbraio 2005 sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea ha rafforzato le prerogative del Parlamento e i suoi poteri di controllo sulle politiche comunitarie;

valutato che nel Consiglio europeo sulla competitività del 24 luglio 2006 dovranno essere assunte decisioni in ordine allo stesso programma europeo sulla ricerca e che la posizione del Governo italiano non può prescindere dalla decisione del Parlamento italiano, ma pienamente rispettosa di tali orientamenti,

impegna il Governo a:

votare in sede di Consiglio Europeo competitività contro il sostegno al finanziamento delle ricerche che implicino la distruzione di embrioni anche supranumerari e crioconservati quindi contro la proposta modificata di decisione del Parlamento Europeo e del consiglio europeo per la parte relativa all'articolo 6 in contrasto con i principi ispiratori della legge 40;

sostenere con energia il finanziamento della ricerca sulle cellule staminali somatiche che ha già dato promettenti esiti terapeutici con 65 applicazioni all'uomo e in cui si segnalano posizioni di assoluta eccellenza dei ricercatori italiani.

(6-00002) (19 luglio 2006) n. 2

BUTTIGLIONE, MANTOVANO, BIANCONI, ANDREOTTI, PALLARO, POLLEDRI.

Respinta

Il Senato, udito il dibattito, impegna il Governo a votare in sede di Consiglio di Competitività contro ogni tipo di ricerca che distrugga gli embrioni umani.

(6-00003) (19 luglio 2006) n. 3

PETERLINI, THALER AUSSERHOFER, PINZGER, BOSONE, RUBINATO, MOLINARI.

Respinta

Il Senato, udito il dibattito, impegna il Governo a votare, in sede di Consiglio Competitività, contro ogni tipo di ricerca che distrugga gli embrioni umani anche quelli crioconservati se ancora impiantabili, soste-

nendo la ricerca sulle cellule staminali adulte, comprese le cordonali, e la produzione di cellule staminali totipotenti non derivate da embrioni.

(6-00004) (19 luglio 2006) n. 4

FINOCCHIARO, ZANDA, RUSSO SPENA, PALERMI, FORMISANO, FRANCO Vittoria, MARINO, BINETTI, RANIERI, CAPELLI, EMPRIN GILARDINI, BAI DOSSI.

Approvata

Il Senato,

premesso che:

il Settimo Programma quadro ha l'obiettivo di costruire uno spazio europeo della ricerca che si affermi come punto di eccellenza nel mondo, per rafforzare crescita e occupazione in una economia globalizzata;

per questo è necessario sostenere, connettere e mobilitare tutti i punti di innovazione e di ricerca sapendo che nella società della conoscenza i processi si determinano dal basso, a partire dalla loro diffusione nella società;

il settimo Programma quadro rappresenta un salto di qualità rispetto ai precedenti, perché esplicita l'attenzione e l'interesse per la ricerca di base teorica che dovrebbe avere priorità nei finanziamenti;

questa ricerca costituisce una specifica area tematica denominata IDEE (cui viene assegnato una quota del 15% del totale delle risorse), finalizzata a incentivare il dinamismo e l'eccellenza in tutti i settori delle attività avviate dai singoli ricercatori, da una nuova generazione di scienziati;

il governo di questo settore è significativamente demandato al Consiglio Europeo della ricerca, composto da un consiglio scientifico indipendente, assistito da una specifica struttura esecutiva;

i ricercatori italiani hanno grandi aspettative ed attese da questa fonte di finanziamento europea, poiché senza adeguate risorse è impossibile realizzare progetti capaci di rispondere alle sfide della nostra società;

esaminata la proposta modificata di decisione del Parlamento e del Consiglio concernente il Settimo Programma quadro della Comunità europea per attività di ricerca sviluppo tecnologico e di dimostrazione (2007-2013),

impegna il Governo:

a sostenere sotto il profilo finanziario, in sede di Consiglio Europeo competitività, ricerche che non implicino la distruzione di embrioni, valorizzando quindi la ricerca sulle cellule staminali adulte, comprese le cordonali;

a promuovere la ricerca scientifica avanzata tesa ad individuare la possibile produzione di cellule staminali totipotenti non derivate da embrioni e a verificare la possibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantabili;

a sostenere le ricerche e le iniziative comunitarie che, innalzando il livello di educazione scientifica della popolazione, contribuiscano a costruire una più completa cittadinanza attiva, anche sotto il profilo scientifico, promuovendo modalità innovative di coinvolgimento attivo dei cittadini nelle scelte di carattere scientifico e tecnologico che hanno effetti rilevanti per la loro vita e per quella delle generazioni future.

MOZIONI

Mozioni su nuove pratiche enologiche

(1-00007 *p. a.*) (13 giugno 2006)

Approvata

DE PETRIS, CARLONI, LADU, SOLIANI, TECCE, RIPAMONTI, TREU, VITALI, BOCCIA Antonio, NARDINI, ALBONETTI, CAPRILI, SANTINI, ROSSI Fernando, TIBALDI, RUSSO SPENA, VILLECCO CALIPARI, MALABARBA, DI SIENA, MANZELLA, FERRANTE, GARRAFFA, ENRIQUES, MARTONE, PALERMI, RAMPONI, DINI, DE ANGELIS, NIEDDU, MACCANICO, BIANCO, LUSI, CUSUMANO, BATTAGLIA Giovanni, PELLEGATTA, MONTINO, MERCATALI, SILVESTRI, BELLINI, CARRARA, PISA, BARBATO, SODANO, PETERLINI, PAPANIA, DONATI, COSSUTTA, BULGARELLI, PECORARO SCANIO, IOVENE, BENVENUTO, ALLOCCA, RUBINATO, MANZIONE, PIGNEDOLI, MALAN, BOSONE, BONADONNA, GALLARDI, GIAMBRONE, SCALERA, POLLASTRI, THALER AUSSERHOFER, FUDA, PERRIN, BIANCONI, RONCHI, CAFORIO, DE GREGORIO. – Il Senato,

premessi che:

il 15 settembre 2005 è stato sottoscritto fra Unione europea e Stati Uniti un pre-accordo commerciale in merito alle esportazioni dei vini, concernente fra l'altro la circolazione sul territorio comunitario dei prodotti ottenuti con le cosiddette «nuove pratiche enologiche», ad oggi interdette ai produttori europei;

fra le pratiche enologiche oggetto del pre-accordo risulta compresa l'aggiunta di trucioli di legno nei mosti per simulare l'invecchiamento tradizionale e l'affinamento dei vini nelle botti di rovere;

l'utilizzo dei trucioli consente di procurare rapidamente, con bassi costi di produzione, alcune note aromatiche tipiche dei vini di alta qualità, senza peraltro attivare quei processi di micro-ossigenazione naturale derivanti dalla permanenza nelle botti, così rilevanti nella definizione delle qualità organolettiche del vino di pregio;

non esiste attualmente alcun metodo accreditato di analisi che consenta a chi dovrebbe operare i controlli di distinguere con certezza il vino

maturato nelle botti di rovere da quello ottenuto con l'aggiunta di truciolo;

in assenza di chiare indicazioni in etichetta e di metodiche ufficiali di controllo, l'utilizzo dei trucioli di legno nei processi enologici può costituire pertanto un inganno per i consumatori ed una forma di concorrenza sleale per i produttori vinicoli europei;

il prestigio internazionale dei vini italiani si fonda oggi, in primo luogo, sul forte legame col territorio e con le tradizioni enologiche locali e potrà essere mantenuto solo valorizzando la specificità di questo percorso che ha richiesto forti investimenti sulla qualità e non inseguendo modelli produttivi incentrati sui bassi costi e sulla standardizzazione;

considerato inoltre che il 12 maggio 2006 i servizi tecnici competenti della Commissione europea si sono espressi favorevolmente rispetto all'ipotesi di utilizzazione dell'invecchiamento artificiale con trucioli di legno anche sul territorio comunitario, in attesa della definizione in sede di Organizzazione mondiale del commercio delle modalità di etichettatura, impegna il Governo:

ad adoperarsi in tutte le sedi comunitarie affinché sia difeso il percorso qualitativo ed il lavoro dei produttori vinicoli europei, impedendo l'introduzione di pratiche enologiche estranee alla tradizione e tendenti all'omologazione verso il basso dei gusti e dei prodotti ed affinché siano comunque adottate chiare modalità di etichettatura che consentano ai consumatori di scegliere consapevolmente;

a sostenere lo sviluppo e la valorizzazione del comparto vitivinicolo nazionale, anche adottando quanto prima la riforma di settore per i vini a denominazione d'origine.

(1-00015) (05 luglio 2006)

Approvata

PIROVANO, FRANCO Paolo, DAVICO, CASTELLI, POLLEDRI, STIFFONI, FRUSCIO, DIVINA, CARRARA, BIANCONI, REBUZZI, MASSIDDA. – Il Senato,

premessi che:

negli ultimi venticinque anni, i primi 5 Paesi europei esportatori di vino (Francia, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia) hanno diminuito la loro quota di mercato sul totale delle esportazioni mondiali dal 76% al 65% (-14,5%), a fronte di una crescita dei volumi esportati del 41,0%;

le evoluzioni di cui sopra sono state, di fatto, determinate dalla crescente presenza sul mercato dei cosiddetti Paesi nuovi produttori, primi fra tutti gli USA (dall'1,0% al 4,5%), il Sud Africa (dallo 0,0% al 3,2%) ed i Paesi dell'Oceania (dallo 0,0% al 7,2%) e del Sud America (dall'1,0% al 7,4%);

sempre con riferimento agli ultimi venticinque anni, i consumi di vino si sono fortemente ridotti nei principali Paesi produttori ed esportatori e, in specie, in Francia (-28,3%) e Italia (-38,9%), mentre sono cre-

sciuti in modo significativo nei principali Paesi nuovi produttori e, in particolare, negli USA (+21,2%), in Australia (+44,8%) e in Cina (+295,3%);

dai dati di cui sopra risulta evidente che per un Paese come l'Italia (che, più di altri, ha ridotto i consumi interni) lo sbocco commerciale rappresentato dalle esportazioni ha assunto rilevanza crescente, così come è divenuta crescente la concorrenza da parte dei Paesi nuovi produttori;

nonostante la situazione di crescente concorrenza e difficoltà, cui sono esposti i tradizionali Paesi produttori europei, la Commissione UE, il 10 marzo 2006, ha sottoscritto, a Londra, un accordo bilaterale con gli USA (ossia con uno dei principali Paesi nuovi produttori e, quindi, principali Paesi concorrenti) per consentire l'importazione nella UE di vini americani ottenuti con pratiche enologiche non ammesse in Europa, tra le quali l'invecchiamento artificiale attraverso l'impiego di trucioli di legno in luogo delle tradizionali botti del tipo *barrique*;

la Commissione UE, a seguito della sottoscrizione del suddetto accordo, nell'ambito del negoziato attualmente in corso per la revisione dell'OCM vitivinicola, ha proposto di estendere l'adozione della stessa pratica enologica anche in Europa e di lasciare agli Stati membri la facoltà di decidere in quale categoria di prodotti autorizzarla, senza tuttavia prevederne, in nessun caso, l'indicazione in etichetta;

la suddetta proposta della Commissione è stata approvata dalla maggioranza dei delegati nazionali che compongono il Comitato gestione vino della UE e, per quanto riguarda l'Italia, risulta sia stato espresso l'orientamento di consentire l'impiego dei trucioli per i soli vini da tavola;

la situazione di crescente concorrenza nel settore del vino dovrebbe essere affrontata, in specie nei Paesi di maggiore e più consolidata tradizione produttiva, non tanto sul piano della competitività in base ai costi di produzione, quanto sulla qualificazione dei prodotti espressione delle peculiarità produttive dei territori d'origine;

alla luce di quanto sopra, risulta evidente che l'apertura a pratiche enologiche come quella che prevede l'uso dei trucioli di legno in luogo dell'invecchiamento in botte è da considerare unicamente ispirata ad una logica di breve periodo, volta a fare fronte a situazioni di competitività contingenti, ma, di fatto, destinata a negare strategie di sviluppo di lungo periodo fondate sulla tutela e sulla valorizzazione delle nostre produzioni vitivinicole,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative necessarie affinché, nell'ambito dell'imminente riforma dell'OCM vitivinicola, non sia introdotta la possibilità di fare ricorso all'impiego dei trucioli di legno, in luogo delle tradizionali tecniche di invecchiamento in botte, ovvero, il ricorso a tale pratica sia sempre e comunque indicato in etichetta;

ad adottare tutte le iniziative necessarie affinché la Commissione UE, nelle sedi dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), richieda che i prodotti vitivinicoli ottenuti con l'impiego di trucioli di legno e più, in genere, con pratiche enologiche non ammesse nella UE, possano

accedere sul mercato comunitario solo recando l'indicazione in etichetta di dette pratiche;

ad adottare tutte le iniziative affinché la Commissione UE, sia nelle sedi WTO, sia nell'ambito di accordi bilaterali, definisca regole precise riguardo all'utilizzo di diciture tradizionali o di menzioni di qualità di vini di Paesi terzi e, in specie, alla loro limitazione d'uso ai soli casi in cui lo stesso è riconosciuto dalla normativa interna del Paese d'origine, non costituisce situazioni di concorrenza sleale e non trae in inganno il consumatore riguardo all'origine, alla natura o alla qualità del vino.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Bianconi nella discussione sulle mozioni nn. 7 e 15

Ringrazio la collega De Petris che con la sua mozione affronta un tema delicato che va contro tutto quello che è la tradizione enologica italiana e la migliore tradizione di qualità.

Il settore vitivinicolo costituisce per l'Italia motivo di grande prestigio e riconoscimento, i nostri vini sono a tutti gli effetti sinonimo di grande qualità.

I produttori hanno da tempo fatta propria la linea guida che riconosce la qualità e l'eccellenza come l'unico percorso che permette di affrontare i mercati e la concorrenza internazionale.

Una qualità e un'eccellenza che ci ricordano quanto diverse siano le peculiarità dei nostri vini, che ci ricordano i differenti territori della nostra Penisola; ogni angolo del nostro Paese è caratterizzato da un suo prodotto, per cui possiamo dire che oggi nel bicchiere troviamo non solo il vino ma anche la terra, la storia, le tradizioni di chi con l'impegno quotidiano è riuscito a valorizzare sempre più il *made in Italy*.

Ma per affrontare questo tema che riguarda un comparto produttivo che sta vivendo anche pesanti difficoltà è bene tener presente alcuni dati che fotografano bene il mondo del vino.

Il settore vitivinicolo infatti costituisce una filiera produttiva che coinvolge circa 700.000 persone, di cui 560.000 impegnate nella produzione vera e propria e le cantine e 140.000 nella trasformazione e distribuzione.

L'intero settore partecipa all'economia italiana per una quota di circa 20 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti i dati relativi al turismo del vino con un tasso di crescita stimato intorno al 6 per cento annuo.

Molto è cambiato nel mondo del vino italiano negli ultimi venti anni, infatti dopo lo scandalo del metanolo, il mondo del vino si è profondamente interrogato sul proprio futuro e ha tracciato una linea di confine tra un modo vecchio e un modo nuovo di fare vino, soprattutto nell'ottica della qualità, che parte dal vigneto e prosegue nelle cantine.

Rispetto a venti anni fa produciamo meno vino (meno 37 per cento), ma l'aver investito nella qualità ha comportato un valore aggiunto assai superiore; dal 1986 ad oggi il fatturato è infatti quasi triplicato (più 260 per cento). Il numero dei vini che si fregiano dei marchi DOP, DOCG, IGP è raddoppiato in questi venti anni passando dai 228 del 1986 ai 450 del 2005. L'Italia è inoltre il primo esportatore mondiale di vino nella fascia di prezzo alta, rappresentando il 25 per cento del fatturato globale.

Questi dati che ci aiutano a meglio comprendere questo straordinario mondo e la sua affermazione internazionale non ci devono far dimenticare

le criticità del settore, criticità dovute a motivi sia interni che esterni all'Italia.

Non è questo il momento di esaminare le cause della crisi del settore vinicolo italiano, ma vorrei fare ugualmente qualche riflessione sulle conseguenze che comporteranno le nuove proposte dell'Unione Europea. Infatti, molto presto dovremo affrontare le conseguenze della proposta di riforma dell'organizzazione comune del mercato vitivinicolo.

È assolutamente necessario che tutto il mondo del vino affronti con occhi nuovi le nuove sfide del mercato globalizzato, ma è altrettanto importante che tutti insieme, quindi anche noi politici per quanto riguarda il contributo di natura legislativa e amministrativa che possiamo dare, si valutino i rischi che questa proposta di riforma comporta per la nostra produzione enologica.

La collega De Petris, con la sua mozione, oggi prende posizione contro le cosiddette «nuove pratiche enologiche», con particolare riferimento alla pratica di aggiungere trucioli di legno per simulare l'invecchiamento tradizionale e l'affinamento dei vini nelle botti di rovere.

Condivido assolutamente la posizione della collega ribadendo la mia contrarietà all'uso dei trucioli per ottenere, a basso costo, quelle caratteristiche aromatiche tipiche dei vini di alta qualità.

Questa nuova pratica è di basso profilo dal punto di vista della produzione e soprattutto non fornisce un'adeguata informazione al consumatore finale. Inoltre è in antitesi a quel percorso nell'ottica della qualità di cui ho parlato all'inizio del mio intervento. Personalmente ritengo che non sia né un bene, né un vantaggio competitivo favorire percorsi di banalizzazione dei vini e del gusto.

Ma soprattutto perché non applicare anche a questa nuova pratica enologica, quella dei trucioli, il principio di precauzione per la salute del consumatore, anche in considerazione dei dubbi che al riguardo sono stati sollevati da numerosi esperti?

Sottoscrivo quindi l'appello al Governo affinché, in tutte le sedi comunitarie, difenda il percorso qualitativo dei produttori vinicoli europei e sostenga la valorizzazione del comparto vitivinicolo italiano, anche attraverso una rapida approvazione della riforma di settore per i vini a denominazione d'origine.

Sen. BIANCONI

Testo integrale dell'intervento del senatore Ferrante in dichiarazione di voto sulle mozioni nn. 7 e 15

Trucioli di legno, invece dell'affinamento in *barrique*, per dare profumo e corpo al vino. Una barbarie enologica, una «taroccata» sprezzante delle tradizioni e della qualità che tuttavia rischia di trovare la via della legalità grazie al provvedimento dell'Unione Europea che ammette l'uso di trucioli di legno per l'invecchiamento artificiale dei vini italiani ed europei al posto del tradizionale passaggio nelle piccole botti di rovere, le *barrique*, appunto. Per contrastare questo provvedimento, rafforza la mobilitazione per tutelare il vino italiano: Città del vino, Coldiretti e Legambiente, contro la normativa dell'Unione Europea sull'uso dei trucioli e per tutelare il vino italiano di qualità.

È necessario che il Governo si impegni in maniera specifica per intervenire presso tutte le sedi comunitarie affinché vengano privilegiate la qualità e le tipicità del vino italiano e tutelato il lavoro dei produttori vitivinicoli, scongiurando l'introduzione di sistemi produttivi che abbiano come obiettivo il livellamento dei gusti verso il basso; per definire, con una apposita normativa nazionale, regole e restrizioni nell'utilizzo della pratica in oggetto, in relazione alle varie categorie vinicole, assicurando il diritto dei consumatori a non essere ingannati attraverso l'adozione di chiare modalità di etichettatura; a precisare l'esclusione della pratica enologica dei trucioli di legno per i vini classificati DOC, DOCG e IGT.

A vent'anni dalla crisi del metanolo la normativa della UE sembra oggi come un brutto film che non vogliamo più vedere. Quello scandalo, che costò la vita a molte persone, segnò tuttavia un punto di svolta nella produzione enologica nel nostro Paese. Dalle grandi quantità e al livellamento verso il basso, si puntò alla qualità e al legame con il territorio, una grave crisi si trasformò in un'opportunità di crescita per un settore fondamentale per il nostro Paese. Per non tornare indietro, con questa mozione chiediamo al Governo e al ministro De Castro un impegno preciso per tutelare le nostre produzioni enologiche anche in sede europea attraverso l'esclusione delle produzioni certificate e la trasparenza dell'etichettatura.

Il settore vitivinicolo coinvolge in Italia circa 700.000 persone che ruotano attorno alla filiera produttiva; tra questi circa 560.000 sono impegnati tra vigneti e cantine, e i restanti 140.000 nella trasformazione e distribuzione.

Dei circa 670.000 ettari di «Vigneto Italia», solo 250.000 sono stati più o meno recentemente rinnovati; si suppone che la maggioranza di questi vigneti faccia parte di denominazioni di origine; restano da rinnovare circa 400.000 ettari per un valore complessivo di 20 miliardi di euro, tenendo conto di un valore medio dei terreni di 50.000 euro ad ettaro.

Nel corso degli ultimi vent'anni molte cose nel mondo del vino italiano sono cambiate. Proprio venti anni fa lo scandalo del metanolo (che provocò vittime e danni permanenti alle persone) segnò come una linea di confine tra vecchio e nuovo modo di «fare» vino, e la qualità è diventata

il punto di riferimento costante. Una qualità che, partendo dal presupposto che il buon vino si fa nella vigna, ha contribuito allo sviluppo socio-economico dei territori rurali.

In pratica, si sono creati, possono essere creati, dei sistemi territoriali intorno al vino che sintetizzano e racchiudono varie forme di offerta: turistica, culturale, produttiva, di sostenibilità ambientale e di risparmio energetico.

Rispetto a vent'anni fa produciamo meno vino (meno 37,4 per cento), ma il prodotto vale molto di più. Il fatturato è triplicato dal 1986 (più 260 per cento), come il valore dell'*export* (più 250 per cento).

Il numero dei vini DOC, DOCG e IGT è raddoppiato: dalle 228 denominazioni del 1986 alle 450 del 2005; il loro peso nella produzione complessiva è più che quintuplicato, passando dal 10 al 58 per cento.

Intanto è fortemente diminuito anche l'impiego della chimica, a vantaggio della salute dei consumatori: dalle 44.680 tonnellate di agrofarmaci usati nel 1986 si è passati a poco più di 14.000, ben il 68 per cento in meno! Diminuiti anche i consumi di acqua destinata all'irrigazione dei vigneti.

È per tutelare questo importante settore economico che riteniamo importante che il Senato approvi con una larga maggioranza queste mozioni che impegnano il Governo in questa direzione.

Sen. FERRANTE

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione 6-00002, n. 2, Buttiglione e altri	296	295	009	147	139	148	RESP.
2	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione 6-00003, n. 3, Peterlini e altri	299	298	037	137	124	150	RESP.
3	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione 6-00004, n. 4, Finocchiaro e altri	304	303	001	152	150	152	APPR.
4	SEG.	Votazione sulle dimissioni del senatore Malabarba	285	284	002	119	163	143	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0021 del 19-07-2006 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
ADRAGNA BENEDETTO	A	A	F	V
ALBERTI CASELLATI M. E.	F	F	C	V
ALBONETTI MARTINO	C	C	F	V
ALFONZI DANIELA	C	C	F	V
ALLEGRI NI LAURA	F	F	C	V
ALLOCCA SALVATORE	C	C	F	V
AMATI SILVANA	C	C	F	V
AMATO PIETRO PAOLO	F	F	C	
ANDREOTTI GIULIO	F	A	C	V
ANGIUS GAVINO	C	C	F	V
ANTONIONE ROBERTO	F	F	C	V
ASCIUTTI FRANCO	F	F	C	V
AUGELLO ANDREA	F	F	C	V
AZZOLLINI ANTONIO	F		C	V
BACCINI MARIO	F	F	C	V
BAIO DOSSI EMANUELA	A	A	F	V
BALBONI ALBERTO	F	F	C	V
BALDASSARRI MARIO	F	F	C	V
BALDINI MASSIMO	F	F	C	V
BANTI EGIDIO	C	A	F	V
BARBA VINCENZO	F	F	C	V
BARBATO TOMMASO	A	A	F	V
BARBIERI ROBERTO	C	C	F	V
BARBOLINI GIULIANO	C	C	F	V
BARELLI PAOLO	F	F	C	V
BASSOLI FIORENZA	C	C	F	V
BATTAGLIA ANTONIO			C	V
BATTAGLIA GIOVANNI	C	C	F	V
BELLINI GIOVANNI	C	C	F	V
BENVENUTO GIORGIO	C	C	F	V
BERSELLI FILIPPO	M	M	M	M
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	C	V

Seduta N. 0021 del 19-07-2006 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
BETTINI GOFFREDO MARIA	C	C	F	
BIANCO ENZO	C	A	F	V
BIANCONI LAURA	F	F	C	V
BINETTI PAOLA			F	V
BIONDI ALFREDO				V
BOBBA LUIGI	A	C	F	V
BOCCIA ANTONIO	C	A	F	V
BOCCIA MARIA LUISA	C	C	F	V
BODINI PAOLO	C	A	F	
BONADONNA SALVATORE	C	C	F	V
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	C	V
BORDON WILLER	C	C	F	V
BORNACIN GIORGIO	F	C	C	V
BOSONE DANIELE	C	A	F	V
BRISCA MENAPACE LIDIA	C	C	F	V
BRUNO FRANCO	C	A	F	V
BRUTTI MASSIMO	C	C	F	V
BRUTTI PAOLO	C	C	F	V
BUBBICO FILIPPO	C	C	F	V
BUCCICO EMILIO NICOLA	F	F	C	
BULGARELLI MAURO	C	C	F	V
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	C	V
BUTTI ALESSIO	F	F	C	V
BUTTIGLIONE ROCCO	F	F	C	
CABRAS ANTONELLO	C	C	F	V
CAFORIO GIUSEPPE	C	A	F	V
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	P
CALVI GUIDO	C	C	F	V
CAMBER GIULIO	F	F	C	V
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	F	C	V
CAPELLI GIOVANNA	C	C	F	V
CAPRILI MILZIADE	C	C	F	V

Seduta N. 0021 del 19-07-2006 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
CARLONI ANNA MARIA	C	C	F	V
CARRARA VALERIO	F	F	C	V
CARUSO ANTONINO	F	F	C	V
CASOLI FRANCESCO	F	F	C	V
CASSON FELICE	C	A	F	V
CASTELLI ROBERTO	F	C	C	V
CENTARO ROBERTO	F	F	C	V
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M
CICCANTI AMEDEO	F	F	C	V
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F	C	V
COLLI OMBRETTA	F	F	C	V
COLLINO GIOVANNI	F	F	C	V
COLOMBO EMILIO	C	A	F	
COLOMBO FURIO	C	C	F	V
COMINCIOLI ROMANO	F	F	C	V
CONFALONIERI GIOVANNI	C	C	F	V
CORONELLA GENNARO	F	F	C	V
COSSIGA FRANCESCO	M	M	M	M
COSSUTTA ARMANDO	C	C	F	V
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	C	V
CUFFARO SALVATORE	F	F	C	V
CURSI CESARE	F	F	C	V
CURTO EUPREPPIO	F	F	C	V
CUSUMANO STEFANO	A	A	F	V
CUTRUFO MAURO	F	F	C	V
D'ALI' ANTONIO	F	F	C	V
D'AMBROSIO GERARDO	C	C	F	V
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	C	C	F	V
DANIELI FRANCO	C	C	F	
DAVICO MICHELINO	F	C	C	
DE ANGELIS MARCELLO	F	F	C	V
DE GREGORIO SERGIO	M	M	M	M

Seduta N. 0021 del 19-07-2006 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
DELL'UTRI MARCELLO	F	F	C	V
DELOGU MARIANO	F	F	C	V
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR	C	C	C	V
DEL ROIO JOSÈ LUIZ	C	C	F	V
DE PETRIS LOREDANA	C	C	F	V
DE POLI ANTONIO	F	F	C	V
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	F	V
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	C	F	V
DINI LAMBERTO	C	C	F	
DI SIENA PIERO	C	C	F	V
DIVELLA FRANCESCO	F	F	C	V
DIVINA SERGIO	F	C	C	V
DONATI ANNA	C	C	F	V
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F	C	V
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	C	C	F	V
ENRIQUES FEDERICO	C	C	F	V
EUFEMI MAURIZIO	F	F	C	V
FANTOLA MASSIMO	F	F	C	V
FAZIO BARTOLO	C	A	F	V
FAZZONE CLAUDIO	F	F	C	V
FERRANTE FRANCESCO	C	C	F	V
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	F	C	V
FILIPPI MARCO	C	C	F	V
FINOCCHIARO ANNA	C	A	F	V
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F	C	
FISICHELLA DOMENICO		F	F	V
FLUTTERO ANDREA	F	F	C	V
FOLLINI MARCO	F	F	C	
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	C	C	F	V
FORMISANO ANIELLO	C	A	F	V
FORTE MICHELE	F	F	C	V
FRANCO PAOLO	F	C	C	V

Seduta N. 0021 del 19-07-2006 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
FRANCO VITTORIA	C	A	F	V
FRUSCIO DARIO	F	C	C	V
FUDA PIETRO	C	C	F	V
GAGLIARDI RINA	C	C	F	
GALARDI GUIDO	C	C	F	V
GALLI DARIO	F	C	C	V
GARRAFFA COSTANTINO	C	C	F	V
GASBARRI MARIO	C	C	F	V
GENTILE ANTONIO	F	F	C	V
GHEDINI NICCOLO'	F	F	C	V
GHIGO ENZO	F	F	C	V
GIAMBRONE FABIO	C	A	F	V
GIANNINI FOSCO	C	C	F	V
GIARETTA PAOLO	C	A	F	V
GIRFATTI ANTONIO FRANCO	F	F	C	V
GIULIANO PASQUALE	F	F	C	V
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	C	V
GRASSI CLAUDIO	C	C	F	V
GRILLO LUIGI	F	F	C	V
GUZZANTI PAOLO	F	F	C	V
IANNUZZI RAFFAELE			A	V
IORIO ANGELO MICHELE	F	F	C	V
IOVENE ANTONIO	C	C	F	V
IZZO COSIMO	F	F	C	V
LADU SALVATORE	C	A	F	V
LATORRE NICOLA	C	A	F	V
LEGNINI GIOVANNI	C	C	F	V
LEONI GIUSEPPE	F	C	C	V
LIBE' MAURO	F	F	C	V
LIOTTA SANTO	C	C	F	V
LIVI BACCI MASSIMO	C	C	F	V
LORUSSO ANTONIO	F	F	C	V

Seduta N. 0021 del 19-07-2006 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
LOSURDO STEFANO	F	F	C	V
LUNARDI PIETRO	F	F	C	V
LUSI LUIGI	C	A	F	V
MACCANICO ANTONIO	C	C	F	V
MAFFIOLI GRAZIANO	F	F	C	V
MAGISTRELLI MARINA	C	A	F	V
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	C	C	F	V
MALABARBA LUIGI	C	C	F	V
MALAN LUCIO	F	F	C	V
MALVANO FRANCO	F	F	C	V
MANCINO NICOLA	C	A	F	
MANINETTI LUIGI	F	F	C	V
MANNINO CALOGERO	F	F	C	V
MANTICA ALFREDO	F	F	C	V
MANTOVANO ALFREDO	F	F	C	V
MANUNZA IGNAZIO	F	F	C	V
MANZELLA ANDREA	C	C	F	V
MANZIONE ROBERTO	C	A	F	V
MARCONI LUCA	F	F	C	V
MARINI FRANCO	P	P	P	
MARINI GIULIO	F	F	C	V
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	C	C	F	V
MARTINAT UGO	F	F	C	V
MARTONE FRANCESCO	C	C	F	V
MASSA AUGUSTO	C	C	F	V
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	C	V
MASTELLA CLEMENTE	A	A	F	M
MATTEOLI ALTERO	F	F	C	V
MAURO GIOVANNI	F	F	C	V
MAZZARELLO GRAZIANO	C	C	F	V
MELE GIORGIO	C	C	F	V
MENARDI GIUSEPPE	F	F	C	V

Seduta N. 0021 del 19-07-2006 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
MERCATALI VIDMER	C	C	F	V
MICHELONI CLAUDIO	C	C	F	V
MOLINARI CLAUDIO	C	F	F	V
MONACELLI SANDRA	F	F	C	V
MONGIELLO COLOMBA	C	C	F	V
MONTALBANO ACCURSIO	C	A	F	V
MONTINO ESTERINO	C	C	F	V
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	C	F	V
MORGANDO GIANFRANCO	A	C	F	V
MORRA CARMELO	F	F	C	V
MORSELLI STEFANO	F	F	C	V
MUGNAI FRANCO	F	F	C	V
NANIA DOMENICO	F	F	C	V
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	F	V
NARO GIUSEPPE	F	F	C	V
NEGRI MAGDA	C	C	F	V
NESSA PASQUALE	F	F	C	V
NIEDDU GIANNI	C	C	F	V
NOVI EMIDDIO	F	F	C	V
PALERMI MANUELA	C	C	F	V
PALERMO ANNA MARIA	C	C	F	V
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	C	V
PAPANIA ANTONINO	A	A	F	V
PARAVIA ANTONIO			C	V
PASETTO GIORGIO	C	A	F	V
PASTORE ANDREA	F	F	C	
PECORARO SCANIO MARCO	C	C	F	V
PEGORER CARLO	C	C	F	V
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	C	C	F	V
PERA MARCELLO	F	F	C	V
PERRIN CARLO	C	F	F	V
PETERLINI OSKAR		F	F	V

Seduta N. 0021 del 19-07-2006 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
PIANETTA ENRICO	F	F	C	V
PICCIONI LORENZO	F	F	C	V
PICCONE FILIPPO	F	F	C	V
PIGLIONICA DONATO	C	C	F	V
PIGNEDOLI LEANA	C	C	F	V
PININFARINA SERGIO	M	M	M	M
PINZA ROBERTO	C	C	F	
PINZGER MANFRED		F	F	V
PIROVANO ETTORE PIETRO	F	C	C	V
PISA SILVANA	C	C	F	V
PISANU BEPPE	F	F	C	V
PISTORIO GIOVANNI	F	F	C	V
PITTELLI GIANCARLO	F	F	C	V
POLI NEDO LORENZO	F	F	C	V
POLITO ANTONIO	C	C	F	V
POLLASTRI EDOARDO	A	A	F	
POLLEDRI MASSIMO	F	C	C	V
PONTONE FRANCESCO	F	F	C	V
POSSA GUIDO	F	F	C	V
PROCACCI GIOVANNI	C	A	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	C	V
RAMPONI LUIGI	F	F	C	V
RANDAZZO ANTONINO	C	A	F	V
RANIERI ANDREA	C	C	F	V
REBUZZI ANTONELLA	F	F	C	V
RIPAMONTI NATALE	C	C	F	V
ROILO GIORGIO	C	C	F	V
RONCHI EDO	C	C	F	
ROSSA SABINA	C	C	F	V
ROSSI FERNANDO	C	C	F	V
ROSSI PAOLO	C	C	F	V
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	C	V

Seduta N. 0021 del 19-07-2006 Pagina 9

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
RUBINATO SIMONETTA	C	A	F	V
RUGGERI SALVATORE	F	F	C	V
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C	F	V
SACCONI MAURIZIO	F	F	C	V
SAIA MAURIZIO	F	F	C	V
SALVI CESARE	C	C	F	V
SANTINI GIACOMO	F	F	C	V
SAPORITO LEARCO	F	F	C	V
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	F	F	C	V
SCALERA GIUSEPPE	M	M	M	M
SCALFARO OSCAR LUIGI	M	M	M	M
SCARABOSIO ALDO	F	F	C	V
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	C	V
SCARPETTI LIDO	C	C	F	V
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	F	C	V
SCOTTI LUIGI	F	C	C	V
SELVA GUSTAVO	F	F	C	V
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	F	V
SILVESTRI GIANPAOLO	C	C	F	V
SODANO TOMMASO	C	C	F	V
SOLIANI ALBERTINA	C	A	F	V
STANCA LUCIO	F	F	C	V
STERPA EGIDIO				V
STIFFONI PIERGIORGIO	F	C	C	V
STORACE FRANCESCO	F	C	C	V
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO				V
STRANO NINO	F	F	C	V
TADDEI VINCENZO	F	F	C	V
TECCE RAFFAELE	C	C	F	V
THALER AUSSERHOFER HELGA		F	F	V
TIBALDI DINO	C	C	F	V
TOFANI ORESTE	F	F	C	V

Seduta N. 0021 del 19-07-2006 Pagina 10

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4			
	01	02	03	04
TOMASSINI ANTONIO	F	F	C	V
TONINI GIORGIO	C	C	F	V
TOTARO ACHILLE	F	F	C	V
TREMATERRA GINO	F	F	C	V
TREU TIZIANO	C	C	F	V
TURANO RENATO GUERINO	C	A	F	V
TURCO LIVIA	C	C	F	M
TURIGLIATTO FRANCO	C	C	F	V
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	C	V
VALENTINO GIUSEPPE	F	F	C	V
VALPIANA TIZIANA	C	C	F	V
VANO OLIMPIA	C	C	F	V
VEGAS GIUSEPPE	F	F	C	V
VENTUCCI COSIMO	F	F	C	
VERNETTI GIANNI				V
VICECONTE G. WALTER C.	F	F	C	V
VIESPOLI PASQUALE	F	F	C	V
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	M	M	M	M
VILLONE MASSIMO	C	C	F	V
VITALI WALTER	C	C	F	V
VIZZINI CARLO	F	F	C	V
ZANDA LUIGI	C	A	F	V
ZANETTIN PIERANTONIO	F	F	C	V
ZANOLETTI TOMASO	F	F	C	V
ZANONE VALERIO	C	C	F	V
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	C	F	V
ZICCONE GUIDO	F	F	C	
ZUCCHERINI STEFANO	C	C	F	V

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Mugnai, Pininfarina, Scalera e Scalfaro.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Berselli, De Gregorio, Giuliano e Villecco, per attività della 4ª Commissione permanente;

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Per le Autonomie ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: il senatore Bosone cessa di appartenervi ed entra a farne parte il senatore Perrin;

12ª Commissione permanente: il senatore Perrin cessa di appartenervi ed entra a farne parte il senatore Bosone.

Il Presidente del Gruppo L'Ulivo ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente: il senatore Manzella cessa di appartenervi ed entra a farne parte il senatore Piglionica;

13ª Commissione permanente: il senatore Piglionica cessa di appartenervi ed entra a farne parte il senatore Manzella.

Il Presidente del Gruppo Insieme con l'Unione ha comunicato che il senatore Fernando Rossi cessa di appartenere alla 6ª Commissione permanente e che il senatore Tibaldi entra a farne parte.

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso la seguente lettera:

«Roma, 18 luglio 2006

Onorevole Presidente,

La informo che, a seguito dell'entrata in vigore della legge 17 luglio 2006, n. 233, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, la quale, tra l'altro, dispone la modifica della denominazione di taluni Dicasteri, il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha nominato Ministri:

delle *Politiche agricole alimentari e forestali*, l'on. prof. Paolo DE CASTRO;

dell'*Ambiente e della tutela del territorio e del mare*, l'on. avv. Alfonso PECORARO SCANIO;

della *Pubblica istruzione*, l'on. prof. Giuseppe FIORONI.

F.to Romano PRODI»

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro della difesa, con lettera in data 14 luglio 2006, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 46, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – la relazione per l'individuazione della destinazione delle disponibilità del Fondo per gli investimenti del Ministero della difesa, per l'anno 2006 (n. 13).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è deferito alla 4^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro l'8 agosto 2006.

Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitti di attribuzione

La Corte costituzionale, con ordinanza n. 294 del 3 luglio 2006, depositata il successivo 14 luglio, ha dichiarato che il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato – sollevato in data 6 febbraio 2006 dalla Corte di Appello di Genova, sezione terza civile, nei confronti del Senato della Repubblica, in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 14 maggio 1998, ha dichiarato, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'allora senatore Paolo Emilio Taviani – deve ritenersi inammissibile poiché lo stesso conflitto di attribuzione era già stato proposto con ricorso del 9 aprile 2003 e dichiarato ammissibile dalla Corte stessa.

Con successiva ordinanza n. 295 del 3 luglio 2006, depositata il successivo 14 luglio, la Corte costituzionale ha quindi dichiarato improcedibile il giudizio per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto con ricorso del 9 aprile 2003 dalla Corte d'appello di Genova – terza sezione civile, nei confronti della medesima deliberazione del Senato del 14 maggio 1998 relativa alla insindacabilità delle opinioni espresse dall'allora senatore Paolo Emilio Taviani (*Doc. IV-quater*, n. 23/XIII Leg.).

La decisione di costituirsi in giudizio per resistere nel conflitto dinanzi la Corte costituzionale era stata adottata dall'Assemblea con deliberazione del 16 dicembre 2004.

Interrogazioni

BUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

da almeno 5 anni si susseguono incontri tecnici e politici volti a definire i termini ed i criteri con cui realizzare la terza corsia dell'A9 nel tratto Como Grandate – Lainate;

ad oggi il progetto finanziato è in fase di valutazione di impatto ambientale ed è stato più volte discusso, come puntualmente riportato dall'interrogante in numerosi atti di sindacato ispettivo, dalla Regione Lombardia, dalla Provincia di Como, e dagli enti locali interessati dal tracciato, dai progettisti incaricati dalla Società Autostrade;

l'ennesima conferma di servizio prevista per il 12 luglio 2006 è stata aggiornata al 3 agosto 2006 e si dovrebbe tenere a Roma presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio;

la data di inizio lavori, attesi per la loro importanza, ha subito diversi rinvii anche a causa delle richieste di modifica del progetto avanzate da qualche Comune;

ora documenti ufficiali di Società Autostrade annunciano l'apertura al traffico per il mese di gennaio del 2009,

si chiede se non si ritenga opportuno:

convocare la conferenza di inizio a Milano presso la Regione Lombardia anziché Roma generando un evidente risparmio economico per tutti gli enti locali convocati a Roma;

informare se risponda al vero l'ipotesi di aprire la nuova terza corsia al traffico con decorrenza 1° gennaio 2009;

informare su quando inizieranno i lavori e quanto dureranno;

informare per quale motivo il Ministro dell'ambiente non abbia ancora espresso il proprio parere in ordine alla Valutazione di impatto ambientale.

(3-00077)

BENVENUTO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'articolo 30, comma 2-bis, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, consentiva al personale dell'Agenzia del demanio, in connessione con la trasformazione di quest'ultima in ente pubblico economico, di esercitare entro il 31 gennaio 2004 l'opzione irrevocabile fra il permanere nel comparto delle agenzie fiscali ed il transitare ad altra pubblica amministrazione di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165;

malgrado tale chiaro dettato normativo, si ripetono segnalazioni di casi in cui il predetto personale, pur avendo optato in tempo utile per transitare ad altra pubblica amministrazione, è stato mantenuto da ormai oltre due anni nell'Agenzia del demanio, non di rado senza incarico e comunque sempre con la conseguenza dello spreco di risorse pubbliche e della

dequalificazione professionale, umana e sociale dei singoli interessati, talvolta anche di giovane età;

in altri casi segnalati, malgrado l'esercizio della suddetta opzione, è stato tuttavia proposto il trasferimento ad altra agenzia fiscale magari non rispondente ai titoli professionali ed alla specializzazione degli interessati;

i Governi della XIV legislatura non hanno risolto né affrontato nel concreto la questione, come dimostra anche la mancata risposta all'interrogazione Benvenuto 7-05024 assegnata alla VI Commissione permanente (Finanze) della Camera dei deputati il 13 dicembre 2005, mentre il comma 577 della legge finanziaria 2006 (legge 23 dicembre 2005, n. 266) si è limitata a ribadire pedissequamente il diritto di opzione,

si chiede di conoscere quali iniziative si intendano assumere per affrontare la situazione sopra descritta.

(3-00078)

VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo quanto riferito e documentato da una madre ricoverata presso il reparto di neonatologia e terapia intensiva neonatale dell'Azienda ospedaliera Ospedali civili di Brescia, nella citata struttura sarebbe in corso una ricerca volta a sperimentare una formula di latte artificiale per l'infanzia contenente i prebiotici simili a quelli del latte materno, probabilmente finanziata da Milupa, che fino ad oggi, a quanto risulta all'interrogante, non è stata mai autorizzata;

l'obiettivo della ricerca sembra sia quello di valutare l'efficacia di una formula lattea contenente prebiotici nello stimolare le difese protettive ed antinfettive del neonato e del lattante. A questo proposito bisogna sottolineare che ricerche su questo argomento sono già state condotte ed analizzate dall'Espghan (European Society for paediatric gastroenterology, hepatology and nutrition). Le conclusioni sono state pubblicate nel 2004 (Agostani C et al., «Prebiotic oligosaccharides in Dietetic products for infants: a commentary by the Espghan committee on nutrition», *J. pediatr. Gastroenterol. nutr.* 2004; 39:465-73). E sono le seguenti (traduzione dell'interrogante dall'inglese): «sebbene la somministrazione di oligosaccaridi prebiotici abbia la potenzialità di aumentare il numero totale di bifidobatteri nelle feci e di ammorbidirle, non esistono prove pubblicate di benefici clinici nell'aggiungere oligosaccaridi prebiotici a prodotti dietetici per l'infanzia. (...) *trial* clinici randomizzati ben disegnati e attentamente condotti, con pertinenti criteri di inclusione ed esclusione, campioni adeguati e valide misure di risultato clinico sono necessari sia in nati a termine che in nati pretermine (...) Al momento, quindi, il Comitato (dell'Espghan, ndt) esprime l'opinione che non si possa in generale raccomandare l'uso di questi supplementi di oligosaccaridi nell'infanzia come misura profilattica o terapeutica»;

la ricerca in oggetto, che l'Ospedale di Brescia e forse altri presidi ospedalieri in Italia stanno attuando, viene avviata mediante la distribuzione alle madri che vi si rivolgono di un foglio che illustra i benefici

della citata sperimentazione, affermando che il latte «contiene i prebiotici, simili a quelli del latte materno, che potenziano la risposta immunologica del bambino». Questa affermazione è evidentemente falsa ed ingannevole per le madri cui il foglio è consegnato; mira chiaramente ad ottenere un consenso informato che difficilmente sarebbe ottenuto se si affermasse la verità, che cioè nulla si sa sui benefici che i prebiotici potrebbero indurre per quanto riguarda la risposta immunitaria e le difese protettive ed antinfettive del bambino. Inoltre, le madri non ricevono altra informazione essenziale, che cioè la miglior difesa per il bambino è costituita da un allattamento al seno esclusivo (6 mesi) e prolungato (due anni ed oltre), come raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità, dall'Unicef e da molte società scientifiche tra cui la Società italiana di neonatologia e l'accademia americana di Pediatria;

per invogliare ancora di più le madri a partecipare alla sperimentazione, la ricerca offre gratuitamente il latte formulato. Dato che le formule lattee contenenti prebiotici sono già in commercio, comprese quelle della Milupa (ammesso che si tratti di una ricerca finanziata dalla stessa), siamo evidentemente di fronte, oltre che ad una pratica discutibile dal punto di vista scientifico (sembra di capire infatti che le due formule lattee messe a confronto non siano «cieche», che la madre possa cioè riconoscere quale è quella con prebiotici e quella senza), a violazione del Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno e, forse, anche della legislazione italiana (decreto ministeriale 500/94 e decreto ministeriale 46/05);

come viene riferito da alcuni medici tedeschi e britannici, probabilmente (se si tratta della stessa ricerca multicentrica) vi è un incentivo economico per medici, ostetriche ed infermiere per ogni madre «arruolata»: negli altri Paesi la Milupa paga circa 30 euro a madre arruolata, un incentivo economico che mira evidentemente a coinvolgere il maggior numero possibile di madri, passando sopra alle regole etiche, che dovrebbero consentire una decisione assolutamente indipendente da parte della madre, a danno dell'allattamento al seno;

le madri inoltre non sono informate del fatto che la ricerca durerà più a lungo del primo anno di vita, per studiare i risultati clinici a distanza. Oppure, se la ricerca non prevede tale *follow up* a distanza, non si capisce quale sia il comitato scientifico ed etico che l'ha approvata, visto che si tratterebbe di una ricerca totalmente inutile (vedi le conclusioni già citate dell'Espghan); inutilmente costosa e dannosa per quelle madri indotte a non allattare al seno con i trucchi di cui sopra sarebbe, infatti, una ricerca che avesse come obiettivo solo misurare la consistenza e la quantità di bifidobatteri nelle feci nel primo anno di vita (esito clinicamente irrilevante) e non anche la resistenza alle infezioni negli anni successivi (il vero esito che interessa misurare),

considerato inoltre che:

si tratta di una ricerca di dubbia utilità e validità (per esempio, sembra che manchi la comparazione con un gruppo di controllo di madri che allattino al seno);

vi sono probabilmente delle questioni etiche di fondo (nel disegno della ricerca), in particolare, in riferimento all'arruolamento ed al consenso informato;

vi è il pericolo di minare l'autonomia delle madri nel decidere come alimentare il proprio bambino, con un conseguente danno per la salute dello stesso,

si chiede di sapere:

chi abbia autorizzato lo svolgimento della citata sperimentazione e quali siano gli ospedali che hanno provveduto ad avviarla;

se il Ministro in indirizzo non intenda condurre un'inchiesta su questa ricerca ed eventualmente sospenderla nel caso in cui siano confermati i fatti denunciati dall'interrogante.

(3-00079)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LUSI, MANCINO, MACCANICO, IOVENE, POLITO, BOBBA, BULGARELLI, PALERMI, PELLEGGATTA. – *Al Ministro della salute.* – (Già 3-00048).

(4-00335)

BENVENUTO. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'articolo 69, comma 7, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche», recita testualmente: «Sono attribuite al giudice ordinario, in funzione di giudice del lavoro, le controversie di cui all'articolo 63 del presente decreto, relative a questioni attinenti al periodo del rapporto di lavoro successivo al 30 giugno 1998. Le controversie relative a questioni attinenti al periodo del rapporto di lavoro anteriore a tale data restano attribuite alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo solo qualora siano proposte, a pena decadenza, entro il 15 settembre 2000»;

la norma contenuta nel secondo periodo del comma ha dato luogo nel tempo a due indirizzi giurisprudenziali divergenti, secondo i quali la data del 15 settembre 2000 rappresenterebbe – rispettivamente – una decadenza dal diritto di azione ovvero un semplice confine temporale fra la giurisdizione amministrativa cessante e quella ordinaria nascente in merito alle controversie originate anteriormente al 30 giugno 1998;

la norma di delega, legge 15 marzo 1997, n. 59, articolo 11, comma 4, lettera g), poneva fra gli obiettivi «misure organizzative e processuali (...) atte a prevenire disfunzioni dovute al sovraccarico del contenzioso», con ciò avallando abbastanza chiaramente la seconda delle sopra richiamate interpretazioni (vale a dire, di semplice confine temporale fra giurisdizioni); al contrario, ove la prima delle suddette interpretazioni (vale a dire, di decadenza dall'azione), fosse accolta, denegherebbe *tout-*

court l'accesso a qualsiasi forma di tutela giurisdizionale nei casi descritti, sul principio della irretroattività delle leggi e sul rispetto dei diritti quesiti;

la questione è stata ancora recentemente sollevata, sulla base delle esperienze vissute e in corso di tutela sindacale, dal SALFI (sindacato autonomo lavoratori finanziari),

si chiede di conoscere se, per le richiamate argomentazioni, il Ministro in indirizzo non intenda assumere sollecite iniziative, anche normative, per chiarire in via interpretativa che la data del 15 settembre 2000, richiamata dal secondo periodo del comma 7 dell'articolo 69 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, costituisce mero limite temporale della giurisdizione del giudice amministrativo, oltre il quale le controversie, relative a questioni attinenti al periodo del rapporto di lavoro pubblico contrattualizzato anteriore al 30 giugno 1998, sono devolute al giudice ordinario.

(4-00336)

GIANNINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 26 dell'11 febbraio 1999, ha dichiarato l'illegittimità degli artt. 35 e 69 della legge 354/75 (ordinamento penitenziario) nella parte in cui non prevedono una tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'amministrazione penitenziaria lesivi dei diritti dei detenuti. La Corte non ha potuto addivenire a una sentenza additiva in quanto non ha rinvenuto nell'ordinamento una figura idonea cui rinviare invitando il legislatore a intervenire. Intervento che a distanza di sette anni non c'è ancora stato, nonostante giacciono da tempo, del tutto ignorate, presso le competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato diverse iniziative legislative per la tutela dei diritti dei carcerati, contribuendo in tal modo a prolungare una situazione pregiudizievole nei confronti dei soggetti che soffrono già la privazione dei più importanti dei loro diritti;

attualmente, la normativa in vigore prevede figure di reclamo generiche (come l'art. 35 dell'ordinamento penitenziario) che non attribuiscono al giudice chiamato alla tutela (il magistrato di sorveglianza) poteri (diretti) decisori e vincolanti per l'amministrazione penitenziaria con conseguente depotenziamento del ruolo di vigilanza che allo stesso è stato affidato dalla legge (art. 69 dell'ordinamento penitenziario),

considerato inoltre che:

precedentemente al 1992 vi era un unico circuito carcerario distinto con Casa circondariale per i giudicabili e Case di reclusione per i definitivi, all'interno del quale sopravvivevano le strutture delle sezioni ereditate dall'abrogato regime *ex art. 90* istituito negli anni di emergenza di criminalità eversiva e non degli anni '80. Dopo l'istituzione con legge del regime *ex art. 41-bis* dell'ordinamento penitenziario nel '92, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) si orientò per la differenziazione del circuito carcerario in 2 livelli Media sicurezza (MS) e Alta sorveglianza (AS) con la circolare n. 3359/5809 del 21 aprile

1993. Il 9 luglio del 1998 il DAP, con la circolare n. 3479/5929, istituisce *ex novo* un ulteriore circuito inframurario denominato «Elevato Indice di Vigilanza» (EIV). L'esigenza per la creazione del circuito EIV era data dalla constatazione che nel circuito AS potevano e dovevano essere allocati solo imputati/condannati per reati di criminalità organizzata, mentre il circuito MS risultava idoneo a contenere soggetti di criminalità comune ma non di «spiccata pericolosità», stesso problema per i condannati per reati di criminalità eversiva;

queste ultime due tipologie di detenuti erano infatti ristretti in sezioni comuni ma distinte da quelle di MS. Preso atto di tale situazione, la si è voluta disciplinare con la circolare n. 3479/5929 del 1998;

sia l'istituzione del circuito EIV che l'assegnazione individuale è avvenuta, ed avviene, in violazione della legge e delle garanzie costituzionali e comunitarie, in quanto la circolare del 9 luglio 1998 difetta sia per contraddittorietà intrinseca che per violazioni delle leggi nell'applicazione, ed ancora per inidoneità dell'atto istitutivo del circuito EIV;

dalla lettura della stessa circolare n. 3479/5929 si evince come motivo determinante per l'istituzione dell'ulteriore circuito EIV la necessità di evitare la commistione tra detenuti assegnabili al circuito AS per titolo di reato e detenuti comuni pericolosi o appartenenti a criminalità eversiva in quanto «potrebbe portare a inquietanti e nocivi legami o all'assorbimento nell'organizzazione di stampo mafioso». Successivamente si legge che si acconsente di «inserire eccezionalmente nel circuito EIV detenuti che per titolo di reato e altro presupposto dovrebbero essere assegnati al circuito AS». È di tutta evidenza la contraddittorietà. Si vuole evitare l'instaurazione di legami tra fenomeni diversi, tanto da istituire un nuovo circuito, salvo poi prevedere delle eccezioni (che sono la regola) che vanifichino tale esigenza. La contraddittorietà del contenuto di un atto amministrativo è una tipica manifestazione di illegittimità per «eccesso di potere»;

nel titolo «Quadro normativo» della citata circolare si richiamano gli artt. 13 e 14 che prevedono un trattamento (rieducativo) individualizzato e permettono di determinare numericamente i detenuti e le sezioni detentive in virtù del trattamento individualizzato. Si richiamano gli artt. 31 e 32 del Regolamento di esecuzione (abrogati dal nuovo del 2000) che prevedono l'assegnazione nelle varie sezioni detentive a seconda che siano imputati/condannati, in considerazione della loro età, precedenti esperienze penitenziarie, natura colposa o dolosa del reato e così via. Ne discende una differenziazione su presupposti oggettivi. Buoni propositi che, purtroppo, non sono stati rispettati nei circuiti EIV, dato che sono assegnati nella stessa sezione o cella imputati/definitivi, condannati a pochi anni ed ergastolani, persone appena arrestate e persone in espiazione di pena da oltre 20 anni di carcere, condannati che usufruiscono di benefici premiali e imputati in attesa di giudizio. Ciò in violazione degli articoli di legge cui si era ispirata la circolare stessa. Sui condannati per i quali il legislatore ha previsto un percorso risocializzante, gli effetti nocivi derivanti dall'applicazione di un programma trattamentale contraddittorio –

quale può essere quello attuabile all'interno di circuiti in cui esigenze diverse e contrapposte convivono – sono devastanti, come lo sono per coloro i quali sono in attesa di giudizio e che, nel 50% dei casi, saranno assolti;

la mancanza di un'oculata gestione del circuito EIV comporta, infine, lo sfondamento del numero limitato inizialmente deciso. A tale alterazione contribuisce da un lato l'indiscriminata assegnazione/classificazione EIV, dall'altro la mancanza di provvedimenti di declassificazione, pure prevista nella circolare. Potere che si è riservato l'ufficio del DAP, al contrario di quanto è previsto per il circuito AS che è affidato al Direttore dell'istituto che può avere anche più contezza dell'evoluzione del detenuto. L'inerzia in tal senso dell'Ufficio centrale ha determinato situazioni al limite della gestibilità che mortificano qualsiasi tentativo, non solo di recupero del condannato, ma anche di una dignitosa vivibilità;

mentre il regime speciale di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario è stato istituito con legge (rinovellata con la legge 279/2002), il circuito EIV è stato istituito con una circolare del DAP e, mentre il 41-*bis* è reclamabile alla magistratura di sorveglianza l'EIV, dipende dal DAP stesso e non è reclamabile. Se è pur vero che il primo prevede limitazioni alle normali regole trattamentali previste dall'ordinamento penitenziario, a ben guardare è vero anche che la classificazione nel circuito EIV comporta delle limitazioni alle offerte trattamentali, come dimostra la stessa esistenza delle possibilità di essere declassificati verso un circuito in cui le offerte trattamentali sono maggiori. La classificazione nel circuito EIV comporta: detenzioni in istituti lontani dai familiari, impossibilità di richiedere trasferimenti per motivi di studio in istituti diversi e più attrezzati ed ancora impossibilità di partecipare a offerte trattamentali programmate nello stesso istituto ma per altro circuito AS e MS. Esempi atti solo a significare come la circolare, nei fatti, non ha solo risvolti organizzativi, ma produce effetti che incidono anche sui diritti che non trovano adeguata e opponibile tutela;

la Corte europea per i diritti dell'uomo (CEDU) ha condannato l'Italia, in quanto la classificazione EIV avviene al di fuori di ogni tutela e garanzia per il detenuto. La circolare n. 3479/5929 è un atto inidoneo a produrre effetti giuridici in capo a terzi. È solo uno strumento di conoscenza che opera tra uffici amministrativi;

la decisione di classificare o destinare un detenuto nel circuito EIV, quando non avviene sulla base del titolo del reato, è il risultato dell'esercizio di un potere discrezionale che non è riconosciuto dall'amministrazione penitenziaria, e quando è esercitato prende la forma di provvedimento e non può rimanere esente da controlli esterni. D'altronde l'art. 113 della Costituzione prevede che «Contro tutti gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti»;

un provvedimento legislativo per la tutela giurisdizionale dei diritti dei detenuti garantirebbe il detenuto sia in fase classificatoria che in quella declassificatoria. È dunque necessario che si proceda per provvedimenti con i quali sarebbe possibile tutelare e rilevare presupposti, atti e fatti

su cui si fonda la ponderazione e la valutazione alla base del provvedimento stesso. Conoscibilità di atti e fatti di valutazione oggi preclusa;

nell'attuale situazione, specie per coloro che non sono assegnati a tale circuito sulla base del titolo del reato, e cioè tutti coloro cui è stato revocato il regime *ex art. 41-bis* dell'ordinamento penitenziario, si ritrovano in balia di una norma in bianco, anzi di una «non norma» dalla quale non possono difendersi. Pur avendo avuto un giudicato dall'autorità giudiziaria che li aveva declassificati, gli stessi si rivedono assegnati in un altro circuito/regime che si rivela un «limbo» da cui non è possibile uscire. Punto dolentissimo è infatti quello relativo alla declassificazione. Non solo non si può ricorrere a un sindacato giurisdizionale, ma l'assenza di parametri di riferimento è dichiarata nella stessa circolare, determinando una situazione di assoluta incertezza che pare sconfinare nell'arbitrio, inammissibile in uno Stato di diritto,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di garantire la tutela giurisdizionale dei diritti dei detenuti;

se lo stesso, politicamente al vertice del DAP, non intenda, ai sensi dell'art. 95 della Costituzione, nell'attesa di una regolamentazione legislativa dell'istituto EIV, dettare nuove direttive volte all'utilizzo di criteri più rispondenti al principio di legalità quanto alla tipologia di detenuti da co-detenere, quanto ai criteri di assegnazione, quanto ai criteri di declassificazione dal circuito EIV che, in base al principio di trasparenza, devono essere pubblici.

(4-00337)

BALBONI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dell'interno.* – Premesso che:

dal 1999 una parte considerevole della popolazione del territorio del Comune di Comacchio (Valle Pega) vive praticamente isolata dal capoluogo, a causa della demolizione del ponte denominato «San Pietro», colpito da una bettolina in navigazione;

da allora centinaia di residenti sono costretti ad un lungo giro di parecchi chilometri per raggiungere l'abitato di Comacchio e altrettanto devono fare gli altri abitanti di Comacchio che devono raggiungere per motivi di lavoro la parte di territorio isolato;

ciò comporta ormai da 7 anni una situazione intollerabile per la popolazione interessata, con grave nocimento anche per le attività produttive, in particolare per l'agricoltura, la vallicoltura ed il turismo;

il Comune di Comacchio procedeva con grave ritardo all'approvazione del progetto per la ricostruzione del «Ponte San Pietro», che veniva reso esecutivo soltanto con delibera di Giunta municipale del 4 maggio 2004;

a seguito di regolare gara d'appalto veniva aggiudicato l'incarico di edificazione del nuovo ponte a due imprese in A.T.I. che finalmente iniziavano i lavori;

le imprese medesime, a seguito di ulteriore indagine geotecnica, resasi necessaria per integrare quella effettuata in occasione della progettazione, evidenziavano problemi inattesi, tali da compromettere gravemente la sicurezza del ponte se costruito attenendosi al progetto originario;

il Comune di Comacchio, in seguito alle obiezioni tecniche espresse dalle imprese aggiudicatrici, conferiva un incarico professionale per consulenza specialistica al prof. ing. Raffaele Poluzzi di Bologna;

il prof. Poluzzi accertava l'inadeguatezza del progetto di appalto alla luce delle conoscenze sugli strati profondi del sottosuolo acquisite in seguito agli accertamenti disposti in corso d'opera e approvava viceversa il progetto di variante proposto dalla ditta aggiudicataria;

in particolare il prof. Poluzzi così concludeva il proprio elaborato, consegnato al Comune in data 5 aprile 2006: «è necessaria la ripresentazione del progetto in maniera organica e completa e nella quale ogni progettista dichiara la presa visione anche delle parti non da lui direttamente progettate; è altresì necessaria l'individuazione fra detti progettisti di un coordinatore unico»;

tuttavia, i tecnici del Comune di Comacchio avanzavano contestazioni e riserve in merito alla perizia dell'ing. Poluzzi manifestando la volontà di mantenere fermo il progetto iniziale, nonostante le gravi carenze emerse in modo inconfutabile in ordine allo stesso;

a questo punto, nei giorni scorsi la ditta aggiudicataria dei lavori si vedeva costretta ad agire per vie legali chiedendo la rescissione del contratto per colpa dell'amministrazione comunale ed il risarcimento dei danni quantificati in 500.000,00 euro;

in conclusione, a distanza di oltre 7 anni dal crollo del ponte, i lavori si trovano bloccati chissà ancora per quanti anni, con strascichi giudiziari che si prevedono assai lunghi e complessi;

la negligenza e la superficialità dimostrate dal Comune di Comacchio nella vicenda hanno arrecato un gravissimo danno alle popolazioni interessate e ancora di più rischia di arrecarne in futuro;

sussiste il rischio di gravi e – a questo punto comprensibili – manifestazioni di protesta da parte dei cittadini colpiti da tanta insipienza, si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per garantire la più rapida conclusione dei lavori;

in particolare, se il Ministro dell'interno non intenda valutare la possibilità di nominare un commissario *ad acta* per la definizione della controversia e la realizzazione dell'opera, in considerazione del grave turbamento per l'ordine pubblico che potrebbe derivare dall'ulteriore intollerabile inerzia del Comune.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00078, del senatore Benvenuto, sul personale di alcune amministrazioni pubbliche.

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità)

3-00079, della senatrice Valpiana, sulla sperimentazione in un ospedale.

